

# ALPES

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 12 DICEMBRE 2009

**PACE IN PALESTINA?**

**NUBI SULLE  
COMUNITÀ MONTANE**

**DALLA CIMA DEL LEGNONE**

**IL MUSEO DI ELLIS**

**SPECIALE IREALP**



# S.S. 42 “Del Tonale e Della Mendola” (BS)



## Ammodernamento del tratto Darfo-Edolo LOTTE 4, 5 e 6 - I stralcio

Proseguono a pieno ritmo i lavori lungo la statale 42 del Tonale e della Mendola, nella vicina Valle Camonica: l'obiettivo è di terminare la nuova Darfo-Edolo entro il 2012. La commessa da 126 milioni di euro è stata affidata da Anas Spa alla Cossi Costruzioni, in associazione con Giudici e Collini Lavori, per completare la nuova arteria, un'opera particolarmente attesa e concepita per “avvicinare” l'Alta Valcamonica a Brescia ed alla provincia. Il sopralluogo al cantiere eseguito il 17 novembre 2009 dai vertici regionali della Committente insieme a quelli della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia e degli enti locali, ha permesso di presentare i dati ufficiali dell'opera che vede impegnate 250 persone fra maestranze e tecnici: l'avanzamento dei lavori è del 20%, in anticipo rispetto al cronoprogramma stilato per il loro inizio nel febbraio scorso.

Il tratto Darfo-Edolo, suddiviso nei lotti 4, 5 e 6, rappresenta il primo stralcio della variante di Niardo, Braone, Ceto, Nadro, Capo di Ponte, Sellero e Cedegolo. Lungo

complessivamente 8,4 chilometri, a due corsie da 3,75 metri, si sviluppa per l'83% in galleria. Tra le opere principali figurano le gallerie di Capo di Ponte, di 1.865 metri, Sellero, la più lunga con i suoi 5 chilometri, di Berzo e Demo, rispettivamente di 540 e 398 metri. Vi sono inoltre i due viadotti: quello di Capo di Ponte, solo da ultimare, lungo 678 metri e quello di Berzo Demo di 224. Numerosi anche gli interventi minori, quali il ponte sul torrente Re, le due rotatorie a Capo di Ponte, la nuova arginatura per proteggere la bretella d'innesto sulla statale, l'adeguamento della strada del Carbunil a Berzo Demo e la rotonda a Forno Allione che completa l'opera.

Le gallerie della Darfo-Edolo saranno inoltre dotate di impianti di illuminazione e di ventilazione, idrico-antincendio, di comunicazione e sicurezza, di supervisione

e controllo ed elettrici per garantire i più alti standard di sicurezza.

La Cossi metterà a disposizione il suo know-how di impresa specializzata nella realizzazione di gallerie ad alto contenuto tecnologico. In particolare, per la galleria Sellero, lunga poco più di cinquemila metri, di cui una cinquantina in artificiale, sono previste piazzole di emergenza ogni 600 metri e per ciascuna direzione di marcia con annessi rifugi a circa 12 metri di distanza e vie di fuga ogni 300, il cunicolo di esodo e gli impianti di continuità sistemi radio e di diffusione sonora. Attualmente è in corso lo scavo del tunnel dall'imbocco nord e, dall'imbocco sud, la sua riprofilatura e rivestimento definitivo con l'impiego di un mastodontico

cassero che ricopre dodici metri lineari ogni ventiquattr'ore, mentre lo scavo della galleria di accesso alla finestra intermedia è stato ultimato.

È stato completato anche l'impalcato al rustico del viadotto Capo di Ponte, sono iniziate le opere a nord e a sud per la galleria omonima e le travi del ponte di Berzo Demo sono state varate.

Il completamento della nuova Statale 42 della Valcamonica aumenterà la sicurezza degli automobilisti, renderà il traffico più scorrevole e migliorerà la fruibilità turistica della zona nonché la qualità della vita dei residenti. Una volta conclusi i tre lotti si dovrà mettere mano al tratto tra Berzo Demo ed Edolo: un ulteriore passo avanti verso il Tonale e l'Aprica.



**cossi**  
costruzioni

S.p.A.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595  
info@cossi.com

**cossi.com**

# Con il servizio banc@perta, basta un click per vincere.

## 50 notebook HP

HP Pavilion Notebook PC dm1-1010 el

- Grande portabilità: solo 1.46 kg
- Autonomia eccezionale: fino a 9 ore
- Ottime performance: Intel Celeron Dual Core, memoria 2 GB, disco 250 GB, Microsoft Windows 7 Home Premium.

**banc@perta**  
Sicurezza in linea

Con banc@perta, ti basta un click per vincere uno dei 50 notebook HP di ultima generazione. Infatti, per partecipare all'estrazione mensile dei premi è sufficiente collegarsi a banc@perta, il servizio gratuito di home banking riservato ai clienti delle banche del Gruppo Credito Valtellinese. E se ancora non lo hai attivato, richiedilo subito in filiale. La fortuna potrebbe essere dalla tua parte, scopriilo con un click. Per maggiori informazioni vai su [www.creval.it](http://www.creval.it) o entra in una delle nostre filiali.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito Valtellinese**  
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO, BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, CREDITO PIEMONTESE, CARIFANO, BANCAPERTA.

[WWW.CREVAL.IT](http://WWW.CREVAL.IT)

Concorso valido dal 03/11/2009 al 31/03/2010. Montepremi complessivo pari a Euro 20.196,00 (IVA esclusa). Il regolamento completo è reperibile sul sito [www.creval.it/concorso\\_bancaperta](http://www.creval.it/concorso_bancaperta). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni economiche e contrattuali sono dettagliate nei "fogli informativi" disponibili presso tutti i nostri operatori di sportello e sul sito [www.creval.it](http://www.creval.it).

La scuola

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



**Valsassina**

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



**WIDETELMI**



# SOMMARIO

ALPES N. 12 - DICEMBRE 2009

LA PAURA DEL CROCEFISSO  
manuela del togno 8

LA PAGINA DELLA SATIRA  
aldo bortolotti 9

UNA QUESTIONE  
DI ORDINE FILOSOFICO  
luigi oldani 10

IL GIOCO  
DELLE PAROLE CREATIVE  
claudio procopio 11

COMUNITÀ MONTANA  
VALTELLINA DI SONDRIO  
INCONTRO CON IL PRESIDENTE  
TIZIANO MAFFEZZINI E CON  
L'ASSESSORE DARIO RUTTICO  
pier luigi tremonti 12

LA BALLA DELLO STATO  
DI DIRITTO E LA RICERCA  
DEL LAVORO COME VIA CRUCIS  
carmelo erre viola 14

IN VALTELLINA: UNA MONTAGNA  
PIENA DI ENERGIA-FORUM  
INTERNAZIONALE  
erik lucini 15

CONFLITTO DI INTERESSI  
alessandro canton 17

UNA ECONOMIA AL CAFFÈ  
erik lucini 18

PERCHÉ NON CI SARÀ MAI PACE  
IN PALESTINA  
gianfredo ruggiero 20

IL MUSEO DELL'EMIGRAZIONE  
DI ELLIS ISLAND A NEW YORK  
arcangelo tartaro 23



IL NATALE DI GRECCIO...  
COME A BETLEMME  
giancarlo ugatti 26



GUARESCHI... OLTRE IL  
CENTENARIO!  
giovanni lugaresi 29

SPECIALE IREALP:  
FORUM INTERNAZIONALE  
EUROMONTANA A CHIURO (SO)  
31

EMILIO LONGONI A 150 ANNI  
DALLA NASCITA  
françois micault 34



MASSIMO LOMI -  
UNA FAMIGLIA NELL'ARTE...  
anna maria goldoni 38

ADRIANA CASTIGLIONI: LA  
PITTURA SU CERAMICA... E ALTRO  
luigi gianola 40

LE "VACANZE SPECIALI"  
DI MARISA AGOSTA  
paolo pirruccio 41

DALLA CIMA DEL LEGNONE  
MAGICHE CERULEE PROSPETTIVE  
IN DISSOLVENZA  
franco benetti 42

IL FASCINO DISCRETO  
DEI SEGNAVIA  
gianni bodini 45

IL MITO DELL'AMORE...  
annarita acquistapace 46

SIERRA LEONE FUORI DAL CAOS,  
VERSO UN FUTURO INCERTO  
ermanno sagliani 48



SUTRI, CITTÀ GEMELLA  
DI SONDRIO?  
eliana e nemo canetta 50

SUCCESSO DI "PIEMONTE  
TERROIR" A NEIVE, NELL'ALBESE  
pier luigi tremonti 55



PREMIATA LA CANTINA  
"ORSOLANI" NEL CANAVESE  
luciano scarzello 55

UN UMANISTA DEL NOVECENTO:  
BRUNELLO RONDI  
ivan mambretti 56

LE BATTERIE CORAZZATE  
giuseppe brivio 58

"UN RACCONTO: UN'EMOZIONE  
O UN RICORDO" SCELTO "CON  
L'ULTIMO SUO CALORE NELLE  
MANI" 59

di marco raja  
"NEMICO PUBBLICO" - CACCIA AL  
GANGSTER AI TEMPI  
DELLA GRANDE DEPRESSIONE" 60  
ivan mambretti

# La nuova Europa... e l'Italia?

*Via libera al Trattato di Lisbona che riforma l'Unione europea*

di Giuseppe Brivio

**T**utti in queste settimane ricordano il ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino e l'avvio della riunificazione tedesca come momento storico che pose fine alla Guerra Fredda tra l'URSS ed il mondo occidentale. Pochi però ricordano con la necessaria consapevolezza il fatto che le classi dirigenti, in particolare quella francese, non ebbero in quel lontano autunno 1989 la comprensione del significato storico della caduta del Muro di Berlino e della fine dell'impero sovietico a guida Gorbaciov. Si ebbe sì in pochi mesi la riunificazione della Germania, ma non si ebbe la forza di fare il salto di qualità verso l'unificazione politica europea portando a compimento il cammino che i padri fondatori Schumann, Adenauer e De Gasperi avevano tracciato quaranta anni prima e mettendo l'Europa in grado di essere protagonista nella costruzione di un nuovo ordine mondiale.

La lunga storia del processo di integrazione europea è pieno di occasioni mancate, tutte dovute all'idea che l'Unione europea sia compatibile con il mantenimento della sovranità assoluta degli Stati nazionali. La vicenda dell'euro lo sta a testimoniare: fino al crollo dei cambi fissi (1971) e alla entrata in crisi del sistema di Bretton Woods il mercato comune aveva potuto funzionare sulla base del dollaro come moneta europea; i governi europei si sono posti il problema di una moneta comune, ma la decisione di creare una Banca centrale europea è stato poi continuamente rinviato e forse non sarebbe mai stata presa se non fossero intervenuti i fatti del 1989, cioè il crollo del sistema imperiale sovietico e l'unificazione tedesca. E' stato infatti il ritorno sulla scena europea della "questione tedesca" a provocare il passo decisivo. **Alle angosce della Francia di Mitterrand, la Germania del Cancelliere Kohl ha risposto con la più saggia delle decisioni: una Germania unita in un'Europa unita.** Questo spiega il Trattato di Maastricht e la rinuncia alla sovranità monetaria della Germania. Non spiega, tuttavia, perché Maastricht del 1992 sia stato un compromesso tanto infelice sul terreno politico da rischiare di far fallire l'intero progetto di unificazione europea. **La costruzione di un'unione monetaria senza un governo politico europeo è stata una sfida al buon senso.** Ha prevalso la logica dei piccoli passi, rivelatasi fallace per molti anni; ha prevalso ed ancora **prevala la logica intergovernativa, inefficace ed antidemocratica, a danno dell'Europa comunitaria e della democrazia europea.** L'ideale europeista si è via via volatilizzato e si è giunti ad un processo di integrazione europea sempre più lontano dai cittadini europei; di riconoscere il potere costituente del popolo delle nazioni europee non passa per la testa di nessuno: le ragioni del rafforzamento delle istituzioni europee sono stato l'ultimo pensiero delle classi politiche dei vari Stati europei.

**Occorrerà affrontare lo scoglio della sovranità popolare europea, tenendo presente che l'unificazione**

**europea varcherà la soglia della irreversibilità solo con la acquisizione della statualità.**

Dal 1992 al 2009 si sono persi anni preziosi per la realizzazione di un governo europeo capace di avviare una reale politica economica europea che non sia invece una pura giustapposizione di interessi nazionali, spesso divergenti o addirittura contrapposti. E' tempo di affrontare il problema alla radice. **Per farlo occorre partire dal riconoscimento che il nodo da sciogliere è quello della sovranità: solo con la messa in comune delle sovranità nazionali sarà possibile dare origine ad un nuovo soggetto europeo capace di agire sulla scena mondiale, che dia voce ad un nuovo grande popolo pluralistico nelle sue espressioni culturali, ma unito dalla condivisione dei valori della libertà, della democrazia e della solidarietà - ne garantisca la sicurezza e il progresso e ne sappia interpretare le aspirazioni alla pace, alla democrazia e alla giustizia internazionali. Ciò accadrà soltanto se l'attuale classe politica europea sarà in grado di esprimere uomini che abbiano la visione e la statura necessarie per capire la natura profonda della scelta storica di fronte alla quale l'Europa si trova e per assumersi le responsabilità che ne discendono.**

La realtà purtroppo induce al pessimismo, a tutti i livelli. Basti pensare alle recenti nomine dei vertici dell'Unione europea sulla base del Trattato di Lisbona, finalmente ratificato dai 27 Stati dell'Unione! Abbiamo assistito ad vero e proprio mercanteggiamento nazicentrico per ricoprire gli incarichi istituzionali dell'Unione. Francia e Germania hanno voluto come primo presidente stabile del Consiglio dell'Unione il premier belga popolare, Herman Van Rompuy, la Gran Bretagna ha preteso la laburista Catherine Ashton quale alto rappresentante per la politica estera Ue e vicepresidente della prossima Commissione europea; altre poltrone in campo economico e bancario sono riservate 'in pectore' a Francia e Germania ...

**E tutto ciò nel più segreto del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, alla faccia della democrazia!** Il fatto è che siamo ancora in presenza di una Europa intergovernativa non all'altezza delle aspettative dei cittadini europei, in cui il deficit democratico si è accresciuto ulteriormente da quando la sovranità monetaria nazionale è stato trasferito all'Unione europea.

**In Italia invece siamo più che mai...democratici: il Consiglio dei Ministri si riunisce e prende decisioni impegnative da portare al vaglio del Parlamento; qui non ci sono segreti: un minuto dopo il Consiglio dei Ministri si viene a conoscere tutto quello che è stato approntato a livello di Governo, salvo assistere a interviste sui più importanti organi di stampa a livello nazionale da parte di Ministri che dicono peste e corna di quanto poco prima messo a punto a livello istituzionale! Un vero schifo ...**

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO  
Anno XXIX - N. 12 - Dicembre 2009

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Franco Benetti**  
**Gianni Bodini - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -**  
**Elia Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Togno**  
**Luigi Gianola - Anna Maria Goldoni**  
**Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti**  
**François Micault - Luigi Oldani - Paolo Pirruccio -**  
**Claudio Procopio - Marco Raja - Gianfredo Ruggero**  
**Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello**  
**Arcangelo Tartaro - Pier Luigi Tremonti**  
**Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola**

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:  
*Dalla cima del Legnone magiche,  
cerulee prospettive in dissolvenza*  
(foto Franco Benetti)

Sede legale  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.**  
**La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1  
IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia  
IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio  
IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome
  - Cognome
  - Via e numero
  - Località
  - Provincia
  - CAP
  - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento



**Visita il nostro sito RINNOVATO**  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**
- **Notizie dal Valtellina**
- **Veteran Car**

Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero

\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa  
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.



*“L'Italia è un paese molto vecchio. La sua storia dura da almeno tremila anni. La sua identità culturale è quindi molto precisa e bando alle chiacchiere: non prescinde da una religione che si chiama religione cristiana e da una chiesa che si chiama Chiesa Cattolica. La gente come me ha un bel dire: io-con-la-chiesa-cattolica-non-c'entro. C'entro, ahimé c'entro. Che mi piaccia o no, c'entro. E come farei a non entrarci? Sono nata in un paesaggio di chiese, conventi, Cristi, Madonne, Santi. La prima musica che ho udito venendo al mondo è stata la musica della campane ... È in quella musica, in quel paesaggio, che sono cresciuta. È attraverso quella musica e quel paesaggio che ho imparato cos'è l'architettura, cos'è la scultura, cos'è la pittura, cos'è l'arte. È attraverso quella Chiesa (poi rifiutata) che ho incominciato a chiedermi cos'è il Bene, cos'è il Mal ...”*

(Oriana Fallaci)

# La paura del crocefisso

di Manuela Del Torno

**L**a recente sentenza della Corte di Strasburgo che condanna l'Italia per l'esposizione del crocefisso nelle aule scolastiche perché è un simbolo specifico di una religione e quindi è contraria al diritto dei genitori di educare i figli secondo le proprie convinzioni religiose è un chiaro segnale di come l'Europa abbia perso la propria identità e abbia smesso di amare la propria storia e le proprie tradizioni. A prescindere dal fatto che non credo che un bambino si possa sentire influenzato a diventare cristiano per l'esposizione del crocefisso in aula, il crocefisso rappresenta la storia della nostra cultura ciò che siamo stati e ciò che siamo oggi in quanto cristiani, in quanto italiani ed in quanto europei.

Il crocefisso è un segno di riconoscimento, il richiamo alle nostre radici cristiane, il percorso storico che ci ha condotto ad una società più libera e tollerante, testimonia il male del mondo, la sopportazione della sofferenza e la possibilità di redimere le colpe dell'uomo. E' un messaggio di speranza, di libertà e di tolleranza.

Sulla base di questa sentenza dovremmo abbattere i campanili, le cattedrali, i monasteri, le cappelle, le rappresentazioni pittoriche, le innumerevoli Madonne, le vie dedicate ai santi e tutto ciò che può turbare chi non crede, in nome di un'uguaglianza che ci rende vuoti, senza più tradizioni e idee, incapaci di ragionare su ciò che vediamo, ascoltiamo e leggiamo.

Coerentemente andrebbe abolita la domenica, dies domini, ovvero il giorno del Signore, che tutti indistintamente festeggiamo, il Natale e la Pasqua perché feste puramente cristiane. Andrebbero cancellati duemila anni di storia così in questo modo non si urterebbe la sensibilità altrui.

I diritti dei laici non sono lesi dalla presenza del simbolo della civiltà cristiana, un ateo, in quanto tale, non si turba vedendo Gesù Cristo crocefisso. Se non si è credenti il crocefisso non assumerà nessun significato, sarà soltanto e semplicemente un pezzo d'arredamento e nient'altro.



Anch'io sono molto scettica sull'esistenza

di Dio e sono più propensa a cre-

dere che Dio sia stato creato dagli uomini per dare una risposta alle innumerevoli domande che il cammino della vita ci pone, per disperazione e per dare un senso alla vita e alla morte. La morte è dolore e credere che ci sia una speranza oltre la vita terrena ci aiuta a sopportare la perdita delle persone a noi care. Critico da sempre la posizione che ha la Chiesa nei confronti delle donne e mi batto contro tutti i credo religiosi che non hanno alcun rispetto e considerazione della figura femminile, ma non per questo ritengo che cancellare i nostri simboli, la nostra storia e la nostra cultura sia giusto.

Mi piacerebbe che la Corte Europea mettesse altrettanta forza e impegno nel condannare e vietare il burka e le ingiustizie che le donne ogni giorno subiscono in Europa e nel mondo. Una società che non ha un'idea chiara sulle sue origini, sulla sua identità e sulle proprie radici culturali, priva di simboli e tradizioni, rischia di diventare una società senza valori e senza morale.

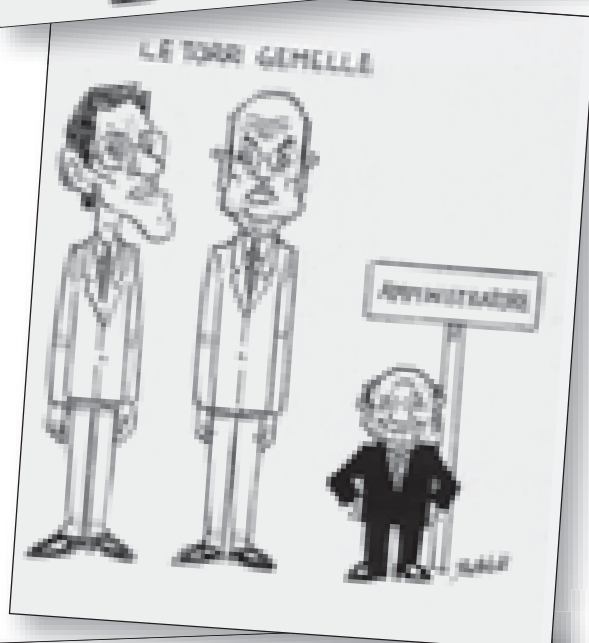
Uguaglianza non significa cancellare tutti i segni che indicano un'appartenenza, i tratti distintivi di ogni popolo, la propria storia e la propria memoria perché non dimentichiamo che “Essere, è essere diverso”.

Finché L'Europa continuerà a dimostrarsi un'entità fondata solo su ragioni economiche, debole e pavida, che vuole annullarsi cancellando la propria identità, la convivenza basata su valori e principi comuni sarà impossibile. L'Europa deve riappropriarsi delle sue radici e della sua identità culturale e religiosa, credere nel futuro, sburocratizzarsi, tutelare la storia e i valori e lottare per preservare quei diritti conquistati col sangue.

E' veramente bizzarro come in un periodo di crisi economica e morale si perda tempo con queste “sciocchezze” quando i problemi da risolvere sono altri. Forse i burocrati europei non si sono ancora accorti delle innumerevoli difficoltà che stiamo affrontando o forse non hanno altro di cui occuparsi. E' semplicemente questione di buon senso. ■



di Aldo Bortolotti



# Una questione di ordine filosofico

di Luigi Oldani

**Q**uando sono gli stilisti a ispirare il genere umano appare arduo, se non improbo, soffermarsi su un dettaglio. Che già il semplice suono può suscitare sdegno e riprovazione, specie da parte di coloro che, merito proprio, hanno riserve di energie mentali a iosa.

Eppure è proprio dalle sfumature, che a volte, è dato cogliere quegli elementi significativi, che in altro modo, sfuggono, trasportati, come si è, da tutto ciò che appare ovvio e abituale.

Però - almeno con sé stessi - non si può di certo sfuggire ad una questione apparentemente ovvia, se non, del tutto banale. Orbene, oggi, come ieri, è lecito chiedersi se ciò che si pensa corrisponde appieno anche al reale ... E' ovvio che in un'epoca, come la nostra, di una così forte persuasione mediatica e di una così smodata ambizione, 'forse' sembra un lusso accorgersi o soffermarsi su questi aspetti troppo tristemente reputati marginali.

Lasciamo, pure, stare tutti gli stereotipi ed i luoghi comuni, che più che ipocrisia e finzione non sembra che sappiano offrire. D'altro canto non c'è, e non c'è mai stato, verismo, senza che questo venisse affiancato da una vera *pietas* e da un reale *cumpatire*.

L'immaginario collettivo ha ormai tinte così fosche e (co)stringenti che a volte ognuno paga anche inconsapevolmente quel che è il proprio tributo a tutto ciò che è di costruito e di artificioso.

Ma è ovvio, quando le briciole del pensare e le tensioni del sapere vengono orientate, non più a quel che è il principio e il fondamento, ma alla pura rendita o profitto, allora, quel che qui conta è vincere, non importa come. A questa

stregua, è altrettanto chiaro, poi, che anche di fronte ad un evento magari favorevole [brutto segmentizzare il *continuum* del reale con quei termini che vengono chiamati 'eventi'], accada che



**Oggi, come ieri,  
è lecito chiedersi:  
se ciò che si pensa  
corrisponde appieno  
anche al reale?**

si dica: "E' tutto vero". Quasi che ci si trovi ad essere come se per-

lessi e titubanti anche a cospetto di ciò che risulta essere evidente e chiaro. O, in altro modo, anche più a fondo, e in sede di semplice terapia del dolore: come è dato credere che il ricorso alla simulazione [con modelli matematici sempre più avanzati e sofisticati] riesca a 'formulare' o a 'riformulare' anche ciò che costituisce l'essere proprio e specifico di ogni individuo? Ossia l'anima. [Che è la vera essenza di ogni uomo]. Ma è ovvio che, rimossa la propria questione, e pagati i propri tributi a quel che è l'accomodamento, tutto entra in uno stato di alienazione, di acquiescenza, e di cosificazione. Anche se amaro è accorgersene e, senza sapore, appare il prezzo da pagare, tutto ciò sembra che si presenti e si cristallizzi

senza che alcuno muova più alcun perché.

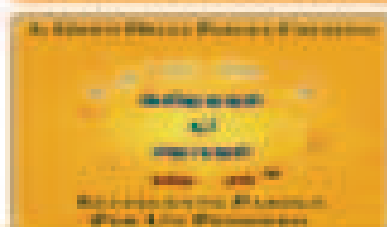
E, ancora, sempre sul rapporto uomo-macchina [il computer in questo caso]: come è possibile che tutte le più raffinate e attente questioni presentate dalla cibernetica si vedano [chissà per quale ragione] tramontare o soppiantate in ossequio a ciò che sembra essere oggi il termine ultimo e dominante? Ossia: il responso della macchina.

Se in ordine a tutto ciò non si riesce più a operare neppure una divisione nitida tra ciò che risulta essere la pura *sostanza*, da ciò che rappresenta essere invece la pura cointeressenza o compensazione [anche intellettuale], è ovvio che qui a predominare saranno sempre più tutte le più variegate e disparate corporazioni, e, in forza maggiore, tutte le più diversificate e contraddistinte onorate società. Ossia tutte quelle forze e componenti atte a ottenere il consenso a fronte della propria capacità di pressione, e del conseguente svuotamento e, quindi, disconoscimento della realtà altrui.

Sarà che di fronte a tutto ciò uno preferisca anche la propria comodità. Ma sarà proprio questa, poi, ciò che uno veramente cerca? O, in altro modo, ciò in cui uno realmente spera?

In altri termini: se la politica non è più intesa quale orientamento, ma è considerata quale gestione, è ovvio che anche qui l'uomo venga considerato sempre più oggetto e non soggetto della questione.

Una misera considerazione dell'uomo e un mancato richiamo alla propria riservatezza o, pure, un mancato ossequio al dubbio, sta alla base di una tal opzione o orientamento che, a volte, nel suo perpetrarsi tradisce e offusca persino ciò che è il semplice dato reale. Eppure, credere nell'uomo e da qui perseguire il bene comune è un'impresa entusiasmata, e vale certamente la pena di viverla. Questo è il nostro perché. ■



## Adesso di Pensa

**Il gioco delle parole creative**  
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugato come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

con  
e  
gamba  
la  
onore  
scegliere  
viso

ci  
crescere  
marito  
straniero  
tra  
utile  
volare

barca  
conoscere  
dividere  
essere  
forte  
guadagno  
romantico

cultura  
il  
porta  
sparire  
strada  
una  
volta

a  
bocca  
costruire  
dire  
furbo  
meridione  
ogni

bello  
canzone  
estero  
lucido  
mano  
pesce  
sale



Jolly  
Verbi

ESEMPIO: Il bello è bocciare la bocca... volando i

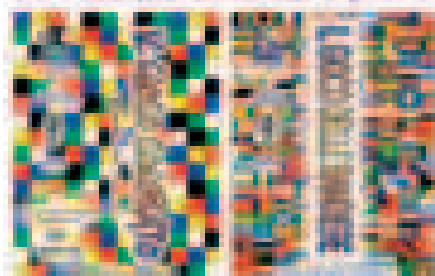
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [adessocipenso@adessocipenso.it](mailto:adessocipenso@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES.



www.adessocipenso.it





## La Comunità Montana Valtellina di Sondrio è rinnovata Incontro con il presidente **Tiziano Maffezzini** e con **Dario Ruttico**, assessore con delega al turismo, alle attività produttive, ai servizi sociali ed alla cultura.

Intervista di Pier Luigi Tremonti



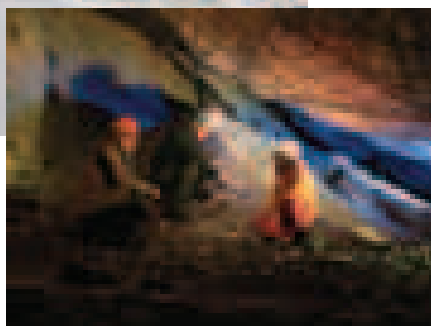
**S**i prospettano nubi temporalesche sulle CM? Stiamo a vedere!

I buoni risultati e gli apprezzamenti ricevuti dagli operatori del settore, nonché dai vari partners con cui si è operato, saranno uno stimolo in più per proseguire nel percorso intrapreso negli ultimi anni. Nonostante i cospicui e continui tagli ai bilanci che rendono sempre più difficile la programmazione e l'attuazione degli interventi, verranno comunque riproposte anche in futuro le attività e i progetti attuati negli anni precedenti, cercando costantemente di migliorarne la qualità e di ampliarne l'offerta.

**Sono nati gli IAT: cosa sono?**

La nascita degli IAT (in sostituzione delle "vecchie" APT) è ormai una realtà avviata. Nel nostro territorio sono pienamente attivi lo *IAT della Valmalenco* e lo *IAT in Sondrio*, presso la sede del **Consorzio Turistico del Mandamento**

*Museo  
miniera della  
Bagnada  
in Valmalenco.*



**di Sondrio** in Piazzale Bertacchi, vero e proprio "braccio operativo" della CM nell'attività di promozione turistica, che si occuperà, oltre che della gestione degli IAT, anche dell'organizzazione e della gestione di tutte le iniziative collaterali, necessarie al fine di rendere più qualificata e puntuale l'offerta di informazione turistica in occasione di fiere, convegni, eventi, ecc.

**Quale è il ruolo del Consorzio Turistico del Mandamento di Sondrio?**

Il Consorzio Turistico del Mandamento di Sondrio ha rilanciato la sua attività con entusiasmo ed è riuscito a coinvolgere numerosi operatori del settore, oltre ai Comuni del Comprensorio. Questo Ente, oltre ad essere un vero e proprio

strumento operativo per le azioni promozionali ideate dalla Comunità Montana, si sta configurando sempre di più come un elemento di forte stimolo per gli operatori turistici e sta diventando interlocutore sempre più forte sia per gli enti pubblici che per i privati.

**Cosa rientra, incrociando le dita, nei piani dell'assessore Ruttico?**

L'Assessorato al Turismo, con il coinvolgimento del Consorzio Turistico, attuerà azioni di promozione turistica e di valorizzazione del territorio. Tra questi sono da segnalare progetti consolidati nel tempo che hanno dato ottimi risultati e che saranno riproposti anche in futuro: la realizzazione

del calendario delle manifestazioni estive, l'acquisto di attrezzature e gadgets di vario genere, la realizzazione di programmi televisivi e la diffusione di pubblicazioni e depliant, ecc.

Vi saranno interventi di sostegno e collaborazione con i Comuni del Comprensorio nella realizzazione di strut-

ture turistico-ricettive e nell'attuazione di progetti come la sistemazione di vie e piazze, l'abbellimento dell'arredo urbano, la realizzazione di parchi-gioco e di percorsi-vita, ecc.

Si tratta di interventi che contribuiscono a far crescere il turismo alternativo nei Comuni che non hanno una spiccata vocazione, evidenziando e migliorando le peculiarità e le ricchezze culturali e ambientali che possiedono (percorsi culturali e sportivi, sentieristica, aspetti paesaggistici ed ambientali, enogastronomia, ecc.). Le manifestazioni tradizionali e consolidate, come gli eventi folcloristici, le sagre, i concerti e le mostre, troveranno il pieno sostegno dell'Assessorato al Turismo poiché



tali eventi costituiscono un importante elemento di richiamo turistico.

### **I rifugi alpini e la sentieristica spesso richiedono opere di manutenzione ...**

L'Assessorato al Turismo verrà in aiuto al settore dei rifugi alpini e, più in generale, al settore dell'escursionismo e della sentieristica di montagna. La Legge Regionale n. 26/2002 finanzia interventi di ristrutturazione, ampliamento e miglioria dei rifugi alpini. La Comunità Montana, auspicando che la Regione Lombardia rifinanzi anche nei prossimi anni tale legge, si farà carico di raccogliere le richieste e le istanze dei proprietari (e/o dei gestori) di rifugi e bivacchi (CAI, Comuni e privati) elaborando un progetto di intervento organico e richiedendo i necessari finanziamenti. Non mancherà l'impegno dell'Ente nel sostenere azioni e progetti mirati alla migliore fruizione ed alla promozione della rete sentieristica del territorio, sia in montagna che sul fondovalle. L'escursionismo di alto livello, così come il piacere di una semplice passeggiata all'aria aperta in un ambiente incontaminato, sono diventati una richiesta prioritaria sia da parte dei turisti che da parte dei residenti.

### **Avete accennato ai grandi eventi ...**

L'Assessorato al Turismo darà un particolare impulso e un convinto sostegno ai cosiddetti "grandi eventi" che portano flussi turistici importanti verso le località del territorio e creano positive ricadute sull'economia locale. I grandi eventi, manifestazioni e gare sportive di livello internazionale o eventi culturali di alto profilo, hanno una indubbia importanza per la popolazione residente ma si configurano soprattutto come un elemento di forte promozione del territorio al di fuori della provincia. Sono senz'altro da sostenere gli sforzi degli Enti e delle istituzioni, ma anche i privati contribuiranno ad organizzare e gestire questi eventi. La scelta di quelli da sostenere avverrà attraverso il confronto con gli operatori, con le istituzioni e con gli "addetti ai lavori" per intervenire in modo mirato ed efficace.

### **Fare squadra ... sinergie ... parole al vento o realtà finalmente avveniente?**

L'Assessorato al Turismo attuerà una politica volta alla promozione di azioni

e sinergica tra Enti Pubblici come la Regione Lombardia, la Provincia, le altre Comunità Montane, i Comuni del Comprensorio, il Comune di Sondrio, i consorzi turistici, le associazioni di categoria, i Consorzi di tutela e promozione dei prodotti tipici, le pro-loco e gli operatori privati presenti sul territorio. L'obiettivo è quello di promuovere il turismo in modo sempre più coordinato e integrato, proponendo il nostro territorio in modo efficace e mirato, in un mercato che richiede una forte capacità degli operatori di rinnovarsi e soprattutto di "fare squadra".

### **Quale è e quale sarà il ruolo della Valmalenco? E gli altri comuni?**

Il polo forte del turismo nel nostro Comprensorio è inevitabilmente la Valmalenco senza tuttavia trascurare anche le realtà minori, cioè gli altri Comuni del Mandamento, capaci anch'essi di rispondere ai bisogni di un turismo nuovo e diversificato. La Valmalenco punterà sulla tradizione e sull'offerta consolidata (piste da sci, montagna, escursionismo e sport) mentre gli altri Comuni punteranno su una struttura importante come il Sentiero Valtellina e sulle peculiarità, a volte anche di nicchia, come i beni culturali minori, le iniziative di interesse sportivo, culturale ed eno-gastronomiche.

La Valmalenco, cuore dell'economia turistica del comprensorio, avrà nella Comunità Montana un interlocutore attento e sensibile. Da tempo la valle è sede di importanti eventi e manifestazioni di carattere sportivo e culturale, con un fortissimo impatto dal punto di vista turistico, che mostrano la sua capacità di rinnovarsi e di essere sempre al passo coi tempi. Tuttavia, per mantenere alti i livelli di competitività e per battere la sempre più agguerrita concorrenza internazionale, anche la Valmalenco dovrà essere capace di darsi continuamente nuovi stimoli, di avere nuove idee e di mettere in campo nuovi progetti. Tutto ciò non può prescindere da forti investimenti economici, sia di parte pubblica che di parte privata e l'Assessorato al Turismo della CM continuerà a sostenere la crescita di questo "fiore all'occhiello" per il turismo dell'intera provincia di Sondrio. La Miniera della Bagnada, nel Comune di Lanza, ha aperto i battenti e sta diventando una attrazione

dal punto di vista del turismo culturale e scolastico e la CM collaborerà con il Comune di Lanza per la promozione e la valorizzazione di questa struttura negli anni futuri. In collaborazione con l'Unione della Valmalenco è in corso di realizzazione un DVD promozionale del territorio che verrà diffuso soprattutto in occasione di fiere ed eventi di marketing, finalizzato a promuovere turisticamente il territorio attraverso le sue più significative emergenze culturali, sportive, paesaggistiche, gastronomiche, ecc.

### **Vi sono iniziative in collaborazione con gli altri Assessorati dell'Ente?**

Affinché la promozione turistica sia davvero efficace è necessaria una stretta collaborazione con gli altri Assessorati dell'Ente, per qualificare l'offerta e razionalizzare le risorse. Oggi "fare turismo" significa anche "fare cultura", o "fare sport", e tanto altro ancora. Per questo sarà imprescindibile la collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e con l'Assessorato allo Sport nella programmazione e nella realizzazione congiunta di iniziative. Un esempio su tutti è l'attivazione dell'iniziativa denominata "Ski, latte e miele" sulle piste da sci della Valmalenco nel corso dei prossimi mesi invernali, rivolta a bambini e ragazzi del territorio.

### **Non va dimenticato il ruolo delle attività produttive.**

Fare turismo significa anche sostenere e promuovere le attività produttive (esercizi commerciali, negozi di prodotti tipici, artigianato, attività alberghiere e di ristorazione, impianti sportivi e di risalita, ecc) presenti sul territorio. L'Assessorato attuerà interventi a favore delle attività produttive locali con azioni mirate e concordate con gli operatori del settore, le associazioni di categoria ed i consorzi di tutela e promozione dei prodotti tipici. L'obiettivo è quello di contribuire a promuovere e valorizzare le attività tipiche e peculiari legate al territorio e alle tradizioni mediante l'organizzazione di eventi e convegni, la partecipazione a fiere e mostre, e attraverso tutte le forme di promozione e con opportuni investimenti concordati con gli operatori.

### **Periodo lavorativo di 3 o 4 mesi ... o di 11 mesi all'anno ... come si fa in altre realtà turistiche? Cosa c'è dietro l'angolo?**

Bella domanda... ■

*Il medioevo ai nostri giorni...*

# La balla dello Stato di diritto e la ricerca del lavoro come via crucis

di Carmelo R. Viola

**I**l potere pubblico attuale non è più certamente quello del principe e dei suoi cortigiani. Questo e la sua scorta essenziale devono essere eletti e il loro potere ha una durata nel tempo. Il pubblico potere è migliorato e di molto ma la differenza che lo separa dallo Stato di diritto è notevolmente più grande. Lo Stato di diritto, di cui si parla, è soltanto una balla ed è richiamato per ignoranza o per malafede. Lo Stato di diritto non è dato dalla costituzione e meno che mai dal giochetto elettorale e dalla possibilità di indire referendum.

Stato di diritto è il punto di arrivo della crescita dello Stato: è lo Stato adulto o compiuto, quello che, per meglio intenderci, mette i propri cittadini - tutti, nessuno escluso - nelle migliori condizioni per esercitare i propri diritti naturali. Altrimenti a che diritto si farebbe riferimento?

Premesso che la disuguaglianza si traduce nella possibilità, diretta o indiretta, di conculcare i diritti altrui e che in assenza di uguaglianza non ci possa essere esercizio universale (cioè di tutti) dei diritti naturali, la prova del nove dell'assenza dello Stato di diritto e della persistenza del medioevo a dispetto della costituzione, è la semplice nascita, in occasione della quale, la madre, se povera, e salvo rari interventi di carità (che non libera ma deprime ed offende), si ritrova sola con sé stessa. Le toccherà anzitutto notare come si nasca poveri come pesci o muniti di tutti i confort di questo mondo senza colpa né merito. Differenze accecanti e difficoltà drammatiche accompagneranno la madre povera per tutto il periodo scolastico. Si pensi solo al peso enorme dei soli libri di testo venduti a peso d'oro quando dovrebbero essere distribuiti gratis. La pratica della compravendita dei libri usati è un "uso e getta", che insegna il disamore per la biblioteca e la cultura delle tradizioni e del ricordo.

Facciamo un salto alla maggiore età - ai fatidici diciott'anni! - qui la prova del nove è evidente come un giorno burrascoso. Al cittadino divenuto maggiorenne si ripete in coro: "cercati un lavoro! arrangiati!".

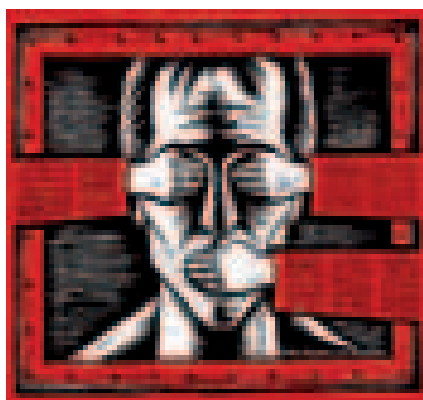
E' un invito ambiguo in un momento in cui lo Stato di diritto brilla per la sua

assenza totale. Parlare di Stato di diritto in questa circostanza è come parlare di pace in un campo di guerra! Con lo scoccare del diciottesimo anno l'adolescente viene scaraventato nel mondo degli adulti, di coloro che, solo per avere raggiunta una certa età, dovrebbero potere provvedere a sé stessi: non si sa come. Si sa solo che dovrebbero!

L'università è vietata ai poveri. Alcuni, fra i più volenterosi (parlo sempre di poveri) pensano di potersela pagare da sé, lavorando. E, a tal fine, si lasciano sfruttare dal primo malaccorto ma legale predatore per quattro soldi, talora poveracci anche loro che tentano la via dell'impresa. I nostri eroici ragazzi si prestano ai lavori più umili se non usuranti, da quello del manovale a quello del volantinaggio di fogli pubblicitari. Qualcuno si improvvisa perfino tecnico di computer e, con l'aiuto di un provetto, anche elettricista o imbianchino. E' il multiforme rodaggio di cittadini di uno Stato, che sa ancora di medioevo. C'è chi conquista un'assunzione a tempo determinato: il lavoro precario è pur sempre una vittoria rispetto a quello effimero, che dura una stagione o una sola settimana. Ma, attenzione, dietro la rispettabile legalità, ci può essere un "datore di lavoro" che, per necessità o per convenienza, impegna il dipendente a restituire una quota perché non ce la farebbe altrimenti e il giovane, felice di avere trovato un "buco", non esita a fare onore alla promessa!

La preoccupazione assillante di genitori poveri con figli in età da lavoro, è quella di un'amicizia "potente". In caso di concorso - due posti contro mille





concorrenti! - è meglio un'amicizia altolocata e magari in abito talare. Si è a caccia di buone raccomandazioni. La raccomandazione è un fenomeno bifacciale: da un lato toglie a qualcuno, dall'altro lato dà più del dovuto, magari dietro un adeguato compenso. Talvolta si scopre il crimine e si grida allo scandalo. Ma il vero scandalo - la vergogna senza attenuanti - è che lo Stato abbandoni i cittadini a sé stessi e purtuttavia pretende di essere "di diritto"! Finché non c'è lavoro per tutti la raccomandazione è inevitabile e, in certe situazioni, è perfino un atto di amore!

La ricerca di un lavoro è una vera via crucis, che va seminando mezze soluzioni irrazionali. I raccomandati sotto buona stella riescono con o senza mazzetta. Dopo la nascita quella dell'età del lavoro è il banco di prova di uno Stato che non è di diritto. Davvero c'è una differenza abissale fra il figlio di una ragazza madre indigente e il rampollo di una stirpe come Agnelli o Berlusconi. Un mio parente ha 21 anni ed è ancora come un fuscillo su un mare che ondeggia. Il codice civile, che mi fa pensare ad una tovaglia al collo di un montone di montagna, esige che il genitore provveda allo stesso fino a quando questi non abbia conquistata l'autonomia economica, ma il genitore non ha un posto fisso né ancora una pensione. Ma ha ancora un vecchio padre con una pensione da fame. Ebbene, lo stesso codice civile, concepito per disimpegnare lo Stato dai naturali doveri istituzio-

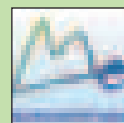
nali, vuole che il nonno provveda al figlio e al nipote!

E' inevitabile che in questa scaletta, in cui trova rifugio il miserabile Stato medioevale, non possano non attecchire le varie forme di delinquenza economica da recupero e di mafia. Il giovane "si arrangia": è quanto gli è stato raccomandato. Per contro, in assenza di uno Stato di diritto, il codice penale di difesa del patrimonio e soprattutto l'Antimafia risultano due istituti a dir poco ridicoli dietro cui si nascondono l'ignoranza della scienza sociale e la malafede degli impostori.

Esistono ancora residui di quelli che furono "uffici del lavoro e della massima occupazione": hanno sedi rarissime, spesso difficili da raggiungere, e con un'attività poco più che simbolica e dove c'è da attendere, magari in piedi, magari per ore, l'uscita di una graduatoria per un'occupazione di fortuna di qualche giorno di lavoro. E nessuno può sapere chi ci sia dietro! Ovunque preme la disoccupazione dovunque aleggia la corruzione! Di fatto ciò che ha pieno vigore è il mercato del lavoro che più che nelle agenzie è nei fatti. Nel libero mercato, appunto, ovvero nella libera - ma sì, legale - discrezione di questo o quell'uomo di affari.

Dove stia lo Stato nessuno lo sa. Il giovane non ha un interlocutore. Egli scopre la grande solitudine, dentro cui costruisce il proprio destino o la propria condanna. Stato di diritto e giovani abbandonati sono entità che si escludono a vicenda. A me fanno non poca tenerezza quei giovani, di cui sta per fare parte il parente di cui dicevo, che mentre nelle varie occasioni festive o ricreative inneggiano alla libertà, finiscono per fare la ressa per entrare nella marina militare o nell'esercito o nella finanza o in una di quelle polizie che hanno più volte contestato, e lo fanno - sentite un po' - in nome di una patria, in cui non credono perché, per la verità, non ne hanno alcuna. Più che una balla lo Stato di diritto è una barzelletta che offende! ■

## In Valtellina: una Montagna piena di energia Forum internazionale



Promosso da Irealp ed Euromontana, il forum ha portato in Valtellina eurodeputati, manager e tecnici provenienti da diverse realtà, per esaminare la particolare situazione che si trova nelle regioni montane, che hanno a disposizione inimmaginabili fonti di energia con impatto ambientale vicino allo zero e che troppo spesso sono ignorate o sottovalutate.

La montagna rappresenta il 40,6% del territorio della Unione e proprio in montagna vive il 19,1% degli abitanti (90 milioni su 450).

Energia idroelettrica, uso energetico delle biomasse e sintesi di biogas da deiezioni animali, energia solare, energia eolica ed energia geotermica ...

Lo sfruttamento coordinato di queste fonti di energia potrebbe portare ad una situazione di totale autonomia di una importante parte del territorio della Unione.

La certificazione ambientale non può e non deve essere disgiunta dalla certificazione energetica.

L'evento svoltosi il 19 e 20 novembre scorso ha valore internazionale prendendo anche in considerazione i luoghi di provenienza dei relatori, tra i quali gli europarlamentari Fiorello Provera, Antonio Panzeri e Adrian Severin.

Il valore che la firma del position paper ha per tutte le regioni montane europee è evidente ed è la premessa che nella Programmazione Europea, a partire dal bilancio 2010, siano individuati "assi" specifici sul risparmio, sul catasto, sulle fonti rinnovabili e sulla certificazione ambientale allargata, che prenda in considerazione le realtà montane.

La "piccola" Valtellina è stata sede di simposio internazionale che ha visto la condivisione e la ratifica del position paper - documento di posizione - elaborato da Euromontana, Associazione Europea per le Regioni di Montagna su iniziativa di Irealp, che sancisce l'unione e il ruolo dei territori montani europei nel settore energetico. ■

**Presenti.**  
**Nel lavoro e nello sport.**



# Sertori

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)



**M**i è capitato di leggere con interesse, sul mensile *Int. Prosthodont. J. Dent.* del novembre 2008 un articolo di Sreenivas Koka (ricercatore universitario USA) che inizia citando una frase: "Gli esseri umani in ogni caso decidono in base a un solo concetto: l'incentivo". (*Freakonomics* di Leavitt e Dubner). Nella lunga e circostanziata disanima l'autore rivela che vi sono conflitti di interessi in medicina e riguardano la ricerca. Ciò avviene sia in modo aperto che subliminale.

Tutte le culture promuovono un certo tipo di comportamento e due sono comuni a tutte: non si deve mentire, non si deve rubare.

Regola che nel mondo accademico medico non sembra essere accettata da tutti. Viene da chiedersi: vi è altruismo nella ricerca scientifica? Purtroppo, alla luce della denuncia di Koka l'altruismo è stato ridotto a nulla più che ad un obiettivo per gli ingenui!

Secondo il suo punto di vista "La nostra cultura nega il permesso di essere altruisti, non solo, ma abbiamo l'autorizzazione di ignorare ogni comportamento altruistico".

Come può avvenire tutto ciò? L'autore è categorico "Se in ogni fase di una ricerca scientifica il comportamento altruistico viene sommerso, ciò è dovuto alle sponsorizzazioni".

Solamente i finanziamenti governativi o delle fondazioni perseguono il comportamento ideale, gli altri finanziamenti (più numerosi) sono dovuti alle società finanziarie.

Le società finanziarie esistono per fare profitti e devono soddisfare gli azionisti. Tutti sanno, per esempio, che la ricerca per studiare e riconoscere le malattie rare non è sostenuta da sponsor privati, perchè non dà utili agli azionisti. E agli ammalati? Ci pensi lo Stato!

Viene da domandarsi: la ricerca è importante per i pazienti o per gli azionisti degli sponsor?

I dispositivi medici (farmaci, apparecchi) sono magari studiati a fondo, ma il confronto per decidere sull'efficacia di uno rispetto ad un altro, è affidato, maliziosamente a complessi studi statistici ed epidemiologici, mai con altri dispositivi presenti sul mercato.

Uno dei motivi per cui l'odontoiatria è ri-

masta ferma per diversi anni rispetto alla medicina è legato al fatto che gli Odontoiatri fino ad alcuni anni fa non erano disponibili ad associarsi all'industria.

Naturalmente con i finanziamenti dell'industria abbiamo fatto progressi, però molti istituti universitari hanno dovuto accettare molti compromessi nella ricerca. E, quel che è peggio, non si può tornare indietro.

Altro conflitto di interessi è il modo di condurre una ricerca: infatti esiste un contratto specifico fra l'industria che sponsorizza ed i ricercatori.

Un protocollo descrive come deve essere condotto lo studio. Ora, poichè ogni sponsor desidera avere dati favorevoli, organizzerà il protocollo in base allo scopo che si è prefisso.

Allo stato dei fatti sembra che nella comunità scientifica quello che conti non è tanto avere ricercatori che portino credibilità, ma dati favorevoli alla ricerca, così avviene che per la pubblicazione dei risultati. Infatti solamente lo sponsor, non i ricercatori, pubblicherà i dati complessivi ... solo quelli che sono a suo vantaggio.

Se i dati non concordano con risultati precedenti, oppure se offendono colleghi potenti, non sono pubblicati.

Questa scelta è una sfida all'altruismo di ogni ricercatore.

Se i ricercatori si ribellano, ciò danneggia il loro rapporto con lo sponsor, che mi-

naccia di interrompere il finanziamento. La credibilità delle riviste scientifiche si basa sull'elenco dei personaggi del comitato di lettura.

Molti lettori di manoscritti hanno rapporti con molte società finanziarie. Non è possibile valutare l'importanza di questa situazione nei confronti della revisione dei testi, che possono essere dirottati, giudicati insufficienti o insabbiati.

L'autore lancia un allarme perchè anche i redattori delle riviste scientifiche, che erano i guardiani della informazione scientifica, possono avere rapporti con le società finanziarie.

Da qualche anno, i progressi nelle scienze mediche hanno creato la necessità di programmi di informazione permanente per i medici e di conferenze su invito: per questo l'industria si preoccupa di trovare oratori capaci e persuasivi.

Sarebbe difficile dire quanta obbiettività ci sia, sapendo che l'oratore percepirà un assegno alla fine della presentazione del prodotto o del corso.

D'altro canto non sarebbe giusto indignarsi per un potenziale conflitto di interessi in generale, tenuto conto che molte eccellenti ricerche sane sono state possibili per il finanziamento di sponsor privati.

Ma, conclude Koka, il problema del conflitto di interessi esiste e, anche se non è semplice, dovremo deciderci a risolverlo in modo etico. ■



# Conflitto di interessi

di Alessandro Canton

# Una Economia al Caffè

di Erik Lucini

*Nessun male sociale può superare la frustrazione e la disgregazione che la disoccupazione arreca alle collettività umane.*

Federico Caffè,  
Scritti quotidiani



Federico Caffè



**L**a notte del 14 aprile 1987, in una casa romana, un uomo anziano e minuto ripone con cura e attenzione i suoi occhiali, fedeli compagni di tante amate ed erudite letture, e il suo portafoglio su un comodo. Lentamente si incammina verso la porta d'uscita dopo essersi soffermato per qualche istante nella stanza del fratello addormentato. Esce, svolta l'angolo, e scompare silenziosamente nella notte senza dare più notizie. L'uomo minuto e silenzioso che è entrato nella notte è il più grande e acuto economista che questo paese abbia avuto: il Professor Federico Caffè.

Poco tempo prima, per sopraggiunti limiti di età, aveva tenuto una lezione, l'ultima, alla Facoltà di Economia e Commercio di Roma, una lezione applauditissima, seguita con attenzione da studenti ed ex studenti che avevano portato nel vivere comune i suoi insegnamenti; un riconoscimento, questo, reputato a pochissimi docenti universitari. Si perché Federico Caffè era uno strano insegnante, amava tenere i suoi studenti sotto una costante tensione culturale fatta di continui rimandi ai più disparati confini del sapere umano; uomo di grande erudizione voleva far comprendere ai suoi studenti come tutto si tenesse e toccasse, come l'Economia non potesse essere solo aridità nozionistica corredata da qualche formula ma-

tematica, ma una vera e propria scienza dei bisogni dell'uomo. Perché nella microeconomia di Federico Caffè c'era l'individuo, di più, il lavoro dell'individuo. E l'insegnamento era una parte vitale di Federico Caffè, una attività che era diventata vera passione e che lo aveva aiutato a superare momenti amari e difficili della sua vita, non ultimo la morte del caro collega Ezio Tarantelli. Una attività che era diventata una vera ragione di vita tanto da confidare, alla vigilia della sua ultima lezione, che *Io non sono un uomo, sono una testa. Se quella arrugginisce, di me non resta più niente*. Per fortuna non è stato così, di Caffè non ci resta solo il grande dubbio di come sia riuscito, per usare una espressione del filosofo tedesco Nietzsche, ha beffare la morte. Ci resta la sua straordinaria umanità e semplicità, ci resta la bontà di un uomo che nel tempo libero compilava le richieste di mutuo ai dipendenti dell'Università, che prestava libri agli studenti per sostenere gli esami, che amava girare tra le piccole botteghe artigiane di Trastevere affascinato da questa arte della manualità. Un uomo dal linguaggio semplice che sapeva spiegare concetti economici anche a chi di Economia non sapeva nulla, a dispetto di quanti, oggi, pseudo economisti, parlano un linguaggio tecnico per nascondere l'insostenibile leggerezza del loro pensiero. Ci resta un pensiero forte, acuto e



straordinariamente attuale di un keynesiano che nel pieno della "sbornia" liberale seppe fare argine e critica in ogni sede del montare di una visione liberista, denunciando l'impossibilità, per tale visione, di porre un apporto intellettuale innovatore. Una visione che aveva in un connubio tra finanza e borsa la sua punta di diamante, tanto da far scrivere a Caffè che *da tempo sono convinto che la sovrastruttura finanziario-borsistica con le caratteristiche che presenta nei paesi capitalistamente avanzati favorisca non già il vigore competitivo ma un gioco spregiudicato di tipo predatorio, che opera sistematicamente a danno di categorie innumerevoli e sprovviste di risparmiatori in un quadro istituzionale che di fatto consente e legittima la ricorrente decurtazione o il pratico spossamento dei loro pecuni. Esiste una evidente incoerenza tra i condizionamenti di ogni genere che vincolano l'attività produttiva reale dei vari settori agricoli industriali, di intermediazione commerciale e la concreta*

*licenza di espropriare l'altrui risparmio che esiste per i mercati finanziari.*

Era 1971, ancora una volta più avanti e più lucido di tutti.

Di lui ci resta anche la sua profonda e silente solitudine, quasi uno spazio vuoto assordante mai veramente colmato. Un grido nel silenzio che egli descrive in maniera lucida e attenta in un suo scritto intitolato *La solitudine del Riformista*, dove in maniera acuta spiega perché i riformisti sono sempre derisi, mai del tutto compresi e quasi relegati al ruolo di Cassandre. Uno scritto dove Caffè identifica il motivo di tale derisione nella capacità del Riformista di preferire il poco al tutto, il realizzabile all'utopico ("L'utopia dei deboli è la forza dei potenti" sintetizzava il suo collega Ezio Tarantelli).

E chiudendo ricordava a tutti noi le parole del suo amato Keynes: *Sono sicuro che il potere degli interessi costituiti è assai esagerato in confronto con la progressiva estensione delle idee. Non però*

*immediatamente. (...) giacché nel campo della filosofia economica e politica non vi sono molti sui quali le nuove teorie fanno presa prima che abbiano venticinque o trent'anni di età, cosicché le idee che funzionano di Stato e uomini politici e perfino gli agitatori applicano agli avvenimenti correnti non è probabile che siano le più recenti. Ma presto o tardi sono le idee, non gli interessi costituiti, che sono pericolose sia in bene che in male*

Non importa, oggi, sapere che fine ha fatto Federico Caffè, se sia morto, vivo o rifugiato in un convento. Se stia ancora passeggiando tra le sue amate botteghe o discutendo di economia con la gente umile e indifesa. Importa che il suo pensiero torni centrale nel dibattito economico italiano, importa che il suo pensiero sia studiato e approfondito. Importa che la sua visione e le sue idee oggi più che mai ispirino una nuova visione sociale perché oggi, come ieri, abbiamo un disperato bisogno di Federico Caffè. ■



**Elaborazione  
dati contabili**

**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

# Perché non ci sarà mai pace in Palestina

di Gianfredo Ruggiero \*

**L**a Palestina per duemila anni è stata il segno della concordia e della tolleranza tra le varie confessioni ed etnie (unica parentesi i turbolenti Regni Crociati del Medio Evo). Poi, nel 1947 a seguito di una semplice deliberazione dell'ONU a carattere consultivo, in spregio al diritto internazionale e al principio dell'autodeterminazione dei popoli (la popolazione non fu neppure interpellata con un referendum), le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale decisero di donare metà della Palestina agli ebrei con il pretesto che questi erano originari di quei luoghi e come forma di risarcimento per aver subito la persecuzione hitleriana (in realtà per lavarsi la coscienza - a costo zero - per non aver fatto nulla per impedire, sia prima sia durante, la Shoah).

Gli ebrei, preso possesso di quelle terre, cacciarono con la forza chi le abitava da secoli: 900mila palestinesi furono costretti ad abbandonare le loro case per fare posto ai nuovi arrivati e 530 villaggi furono completamente distrutti per impedirne il ritorno e molti altri sostituiti con insediamenti per soli ebrei. Neppure

i cimiteri, luoghi sacri per i musulmani, furono risparmiati. Gli ebrei, forti dell'appoggio in-

condizionato degli americani e, inizialmente, anche dei sovietici si abbandonarono a vere e proprie stragi e atti di puro terrorismo come il massacro del villaggio palestinese di Deir Yassin del 9 aprile 1948 ad opera del gruppo terrorista IRGUM (i cui leader politici erano Begin e Shamir) che causò la morte di 254 tra vecchi, donne e bambini (gli adulti erano intenti a lavorare nei campi distanti e quando si affrettarono a tornare la carneficina fu compiuta, stupri compresi) e l'assassinio, avvenuto il 16 settembre dello stesso anno, del mediatore delle Nazioni Unite, lo svedese Folke Bernadotte, per aver denunciato le violenze sioniste. L'omicidio fu rivendicato da un gruppo terrorista di cui facevano parte due futuri ministri israeliani, Yehoshua Cohen e Nathab Friedman (Antonella Ricciardi "Palestina, una terra a lungo promessa" controcorrente edizioni - Napoli, 2008). Anche da parte palestinese non mancarono atti di terrorismo a cui corrispondevano rappresaglie dure e indiscriminate.

Le successive guerre arabo-israeliane si conclusero con la netta sconfitta della coalizione araba, disorganizzata e male armata, e con l'occupazione di altre consistenti porzioni di territorio palestinese. Il nuovo Stato d'Israele si è subito caratterizzato in senso rigidamente razziale e confessionale essendo aperto ai soli ebrei osservanti. Una legge, quella definita "Del Ritorno", consente alle autorità religiose ortodosse di eserci-



tare un controllo ferreo sui matrimoni ebraici (sono infatti vietati i matrimoni tra gli ebrei e i non ebrei, i cosiddetti "gentili"), sui divorzi, sulle conversioni e sulle sepolture.

Ai palestinesi è negata qualunque possibilità di farvi parte. Lo stesso impedimento riguarda gli ex-ebrei, ossia persone che pur essendo di discendenza ebraica professano una religione diversa dal Giudaismo, anche a loro è impedito di stabilirsi in Israele. I pochi arabi che hanno potuto continuare a vivere in quella che una volta era la loro terra devono essere riconoscibili (le loro auto, ad esempio, hanno una targa diversa); è sì permesso loro di eleggere dei rappresentanti al Parlamento, ma in quanto piccola, innocua e assimilata minoranza.

Il concetto di società multietnica che tanto piace in Occidente e sbandierato anche in Italia come massima espressione di democrazia, libertà e pluralismo in Israele non solo non è neppure contemplata, ma è addirittura vietata per legge. Una sentenza della Corte Suprema israeliana del 1989 stabilisce che alle elezioni sono esclusi partiti politici o persone che prevedono nel loro programma uno Stato multi-culturale o che mettano in discussione il principio dello Stato per Soli Ebrei (SSE). Un'altra politica per soli ebrei riguarda la proprietà terriera che è di tipo collettivistico: lo Stato possiede il 94% della terra





e la tiene in "custodia" esclusivamente per gli ebrei.

Israele non ha una Costituzione e questo consente ai suoi tribunali di agire con libertà ed arbitrio nelle sentenze, soprattutto a carico dei non ebrei

Con queste caratteristiche definire Israele un "avamposto di democrazia in Medio Oriente" mi pare quanto meno azzardato.

Hamas è considerata dai politici occidentali una formazione terroristica: niente di più errato, Hamas è un partito politico estremamente radicato. Attraverso le sue strutture garantisce alla popolazione palestinese di Gaza, stremata da anni di embargo totale, assistenza e servizi sociali. Alle elezioni del gennaio 2006 - riconosciute da tutti gli osservatori internazionali come libere e democratiche - ha conquistato la maggioranza dei seggi. Sicuramente un gran passo avanti a cui ne potrebbero seguire altri se l'occidente la piantasse con l'ostracismo e iniziasse a colloquiare con l'unico vero rappresentante della popolazione palestinese di Gaza.

Quella che è in atto da sessant'anni in Palestina è una lotta tra due popoli per il diritto all'esistenza. La differenza è che mentre gli israeliani, armati dall'America, hanno uno dei più potenti eserciti del mondo con tanto d'armamenti nucleari che possono usare a loro piacimento, i palestinesi possono disporre solo di rudimentali razzi a breve gittata forniti dall'Iran (che fanno più scena che danni) e del proprio corpo. A ciò

si aggiunge la diplomazia occidentale guidata dall'America che, con il suo atteggiamento giustificativo a favore d'Israele, non lavora certo per la pace.

Durante i sei mesi di tregua, rispettata da Hamas, Israele, contravvenendo agli accordi sottoscritti, non ha minimamente rallentato la morsa attorno a Gaza impedendo perfino il transito degli aiuti umanitari.

Circondata da mura alte 10 metri, controllata dal mare dalle navi da guerra e dal cielo dai satelliti spia a sostegno di un rigido embargo esteso anche ai prodotti di prima necessità, la striscia di Gaza è stata trasformata dagli israeliani nel più grande campo di concentramento che la storia ricordi. Sfido chiunque a resistere in quelle condizioni senza farsi saltare i nervi e vorrei vedere una qualsiasi persona assistere alla morte del proprio figlio per la mancanza di medicinali o vivere senza elettricità e con l'acqua razionata (la prima cosa che gli israeliani hanno bombardato durante l'offensiva dello scorso anno sono state le centrali elettriche e i dissalatori, oltre alla centrale del latte), senza provare odio verso gli artefici di questa ingiustizia e meditare vendetta.

La verità è che Israele ha pianificato da mesi l'intervento militare, aspettava solo il pretesto. Tanto può contare sulla comprensione dei mass media occidentali, sull'appoggio incondizionato dell'America che la sprona a continuare e sulla flebile protesta dei paesi arabi "moderati" (che di moderato hanno

ben poco essendo delle monarchie assolute, più onesto sarebbe definirli "filo occidentali").

Il fine ultimo d'Israele è quello di costringere i palestinesi ad abbandonare la loro terra per realizzare il sogno biblico della "Grande Israele", come preconizzato dal fondatore del movimento sionista Theodor Herzl e confermato dal padre della Patria David Ben Gurion che in un discorso del 1937 dichiarò: «Noi dobbiamo espellere gli arabi e prenderci i loro posti». Altrettanto esplicito è il leader israeliano Ariel Sharon che ad un convegno di militanti del suo partito dichiarò senza mezzi termini «non c'è sionismo, colonizzazione o Stato Ebraico senza lo sradicamento degli arabi e l'espropriazione delle loro terre» (France Press del 15 novembre 1998). Non a caso Israele è l'unico Paese al mondo che si rifiuta di definire formalmente i suoi confini. Il motivo lo scopriamo in una famosa frase di Ben Gurion: «Dobbiamo costruire uno stato dinamico incline all'espansione».

Condanniamo pure gli attentati suicidi dei palestinesi, i razzi di Hamas e le bandiere bruciate in piazza dai manifestanti, ma se veramente amiamo la pace non possiamo sorvolare sulle responsabilità storiche e politiche dell'Occidente americanizzato.

Senza giustizia, umanità e verità storica non potrà mai esserci pace in quelle terre martoriate.

*\*presidente Circolo Excalibur - Varese*



# GRAFICA STAMPA



Tipolitografia

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

[info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)

**H**o visitato il Museo dell'emigrazione a New York sull'isola di Ellis Island, con l'amico Gian Battista Rappella, durante la nostra permanenza negli U.S.A., per la partecipazione alla 25° New York City Marathon 1994.

Nel Museo dell'emigrazione ha trovato posto tutta la mia personale ricerca fotografica di fine Ottocento. Si tratta dello studio dell'intero fenomeno dell'emigrazione italiana arricchito da spunti psicologici, che muove i passi da Ellis Island, la cosiddetta "isola delle lacrime" nella baia di New York, dove - in poco più di cento anni - passarono circa 26 milioni di emigranti.

Il percorso permette al visitatore di ricostruire una vicenda che prende il via nel periodo risorgimentale, quando da una emigrazione prevalentemente politica si passò gradualmente a un fenomeno economico, che portò le popolazioni dei luoghi più arretrati

ad avvicinarsi ai Paesi e alle città più industrializzate. La speranza di trovare una migliore prosperità condusse a spostamenti sempre più ampi con i grandi flussi migratori verso la Francia, gli Stati Uniti e l'Argentina. I primi italiani che raggiunsero gli Stati Uniti

**Per ricordare  
le proprie origini,  
un viaggio attraverso  
la memoria  
dell'emigrazione  
italiana di fine '800.**

provenivano dalle regioni del nord, soprattutto dal Veneto e dal Friuli, mentre l'ondata dei meridionali divenne preponderante a partire dal 1916. Ogni sezione, ogni immagine del museo di Ellis Island ricorda dove gli emigranti sbarcavano e venivano iniziati ad una seconda vita se non erano rispediti in Italia.

Ellis Island: lì dove la speranza si mescolava all'umiliazione, il sogno al disaggio.

La porta dell'America si apriva: spesso celava un baratro, ma troppo forte era il desiderio di cancellare un passato di miseria e disperazione. Tutti venivano passati in rassegna per verificare malattie o menomazioni, mentre la lunga

fila dei nuovi arrivati, saliva la ripida scala verso la grande, assordante sala di registrazione, detta anche "labirinto ispettivo".

Le preziose immagini esposte nel museo esprimono tutto ciò che ruota intorno allo sradicamento di un essere umano, costretto ad emigrare, dal proprio io e dal luogo originario degli affetti. E' un viaggio nella memoria. Sarebbe stato troppo facile e superficiale proporre la storia dell'emigrazione attraverso libri e dati statistici. Si sarebbe ottenuta sì una descrizione puntuale dell'emigrazione quale fatto storico e socio-economico, ma distaccata ed asettica, poichè c'è una parte di storia che non può essere raccolta semplicemente in scritti e grafici. Solo attraverso i versi poetici ed il resoconto quasi filmico di fotografie in bianco e nero, invecchiate dal tempo, si riesce a rivivere il "dolore universale che sta dietro ad ogni distacco, ad ogni addio e ad ogni partenza", in quanto uniche nel riuscire a "fissare" figure, immagini, luoghi e momenti e a fermare tutto ciò che il tempo modifica e cancella, dando un volto alla memoria ►

# Il museo dell'emigrazione di Ellis Island di New York

di Arcangelo Tartaro





*Sala di registrazione a Ellis Island, fine '800.*

*Maria Sciccolone con i suoi tre figli nella sala bagagli di Ellis Island, fine '800.*



della vita dei nostri emigranti.

Tante le immagini raccolte nel museo. Il settore della mostra che raccoglie le foto della "grande migrazione", avvenuta tra il 1892 ed il 1954, racconta sessanta anni di storia italiana: un nucleo familiare riunito sulla banchina del porto subito dopo lo sbarco in America; i bagagli, tutti rigorosamente di cartone, chiusi con lo spago, stipati in un angolo; una lunga coda di uomini e donne in attesa di fornire i propri dati anagrafici nel nuovo continente, lì dove la dignità umana subiva un primo duro colpo, lì dove nomi e cognomi italiani venivano confusi dalle autorità locali prive di dimestichezza con la nostra lingua.

Dietro ogni volto si può intuire e immaginare una storia di povertà, l'abbandono e la vendita della propria casa o di un piccolo fazzoletto di terra, pochi soldi racimolati per affrontare un lungo ed estenuante viaggio in mare, fatto nella speranza di una vita migliore e più fortunata in una nuova terra, dove, se accolti, spesso si continuava in realtà a sentirsi "diversi" complice l'ostilità ed i pregiudizi verso gli stranieri ai quali di fatto era impedito nel quotidiano un reale inserimento ed una vera integrazione nel tessuto sociale.

Si partiva con l'idea di ritornare in patria, magari dopo qualche anno, da persone arricchite e ritrovare tutto, uomini e cose, come nel momento in cui si era partiti. Una volta arrivati si cercava di ricreare nella nuova terra il cuore del paese lasciato, di preservare le proprie radici, con le processioni in onore dei Santi, le feste, le usanze ed i riti.

Si affermava così anche la volontà di continuare a mantenere la propria identità, i propri valori, perchè come disse Silone: "l'amore per la propria terra uno se lo porta dentro, diventa una parte di te in qualunque parte del mondo tu viva". Una delle immagini esposte più evocative ritrae una donna appena sbarcata ad Ellis Island nel 1905 con i suoi tre figli, denominata "Maria Sciccolone con i suoi tre figli". Il volto scurito dal sole e gli abiti, con il fazzoletto bianco annodato sotto il viso, lasciano intuire il lavoro faticoso nei campi da poco lasciati. Il figlio più grande porta sulle spalle un fagotto



forse troppo grande per la sua giovane età, mentre a terra la valigia legata da più fili di spago attorcigliati, è l'unico tesoro in cui sono state custodite le poche cose familiari, il mondo di origine da conservare e tramandare. Gli sguardi lasciano trasparire sentimenti diversi, la paura, la contrarietà di dove posare davanti ad un estraneo trascurante della stanchezza e dell'ansia verso ciò che li attende. Ma anche la fierezza, la dignità, la volontà tenace di una madre coraggiosa che sembra sfidare l'occhio indiscreto del fotografo per affermare la sua vera forza, la volontà di vivere un'altra vita, sicuramente migliore di quella che ha lasciato, se non per lei almeno per i suoi figli. E tra le immagini custodite nel museo non può mancare la nave allora simbolo di speranze di una vita migliore, trasformata poi in emblema di traversata dolorosa. Dal piano fotografico si passa a quello letterario fino a seguire una specie di itinerario dell'anima, utile per meglio descrivere tutto il pathos che accompagna il distacco, il viaggio in mare, l'arrivo ed il difficile inserimento in un nuovo mondo, con gli sguardi verso la Skyline di Manhattan. Il tutto è convergente in un'analisi del dolore dal punto di vista psicologico evidenziato dai test che il dottor Knox, medico di Ellis Island, aveva scritto su tavolette di legno (la carta si sarebbe sgualcita) per selezionare gli emigranti con insufficienze mentali. Poi vengono le altre sezioni dedicate alle recenti ondate migratorie ed alle arti figurative, poichè si tradirebbe lo spirito della ricerca se ci si fermasse solo alla mera rievocazione storica di fine 1800, senza essere capaci di cogliere un legame tra gli sguardi smarriti di un tempo e quelli di oggi.

Tutta l'esposizione con la sua ricchezza di testimonianze, ripercorre la storia degli emigranti alla ricerca del senso più profondo dell'esistenza umana costituendo un importante documento per i cultori di storia e di letteratura. Per i giovani che hanno il dovere di conoscere la verità, comprendere i veri valori umani, avere dinanzi ai loro occhi testimonianze di vita sofferta; e per noi tutti che ritroviamo le nostre radici. Non dobbiamo mai dimenticare che tutti abbiamo in noi un emigrante che



sonnecchia e che risponde ad un'immagine di distacco e di rifiuto.

Egli non è mai l'Altro, nel senso che non ci sono mai uomini che nascono con un destino di emigrante ed altri che vengono al mondo con una promessa di felicità. La dimensione dell'emigrante è un'ombra rannicchiata in fondo all'esistenza che può riaffiorare in superficie nei momenti più impensabili della nostra vita. E se da qualche parte noi siamo stranieri a noi stessi può essere utile imparare a fargli posto.

Come dire "Tra l'emigrazione degli italiani di ieri e l'emigrazione degli stranieri di oggi, corre solo un filo". ■



*Immigrati italiani sul piazzale di Ellis Island, primi del '900.*

## L'isola dei sogni e delle lacrime

Dall'isola passarono, tra il 1892 ed il 1954, oltre 12 milioni di persone, pari a circa il 70 per cento dell'intero flusso immigratorio indirizzato negli Stati Uniti nel corso di questo arco temporale, tant'è che oggi le origini di oltre 100 milioni di americani (ovvero del 40 per cento dell'attuale popolazione statunitense) risalgono ad un individuo che attraversò la sua grande e rumorosa Registry Room.

Nel 1954 Ellis Island chiuse i battenti. Gli edifici furono abbandonati fino alla metà degli anni ottanta, quando l'edificio principale in mattoni rossi, a quattro torri, venne completamente ristrutturato e riaperto nel 1990 come Museo dell'Immigrazione, ricchissimo di dati e grafici sul numero di persone arrivate sull'isola. Oggi è possibile accedere all'America di quegli anni, sebbene virtualmente, attraverso la porta di Ellis Island, tramite il sito <http://www.ellislandrecords.com>, oltre che attraverso i computer del Center con possibilità di consultare l'archivio dei nomi, dei Paesi di provenienza, delle città di partenza, fino ai nomi delle navi ed altre indicazioni personali degli emigranti. ■

*In una giornata piovosa di inizio ottobre, girovagavo per un mercatino dell'usato, in un piccolo paese del Veneto, Occhiobello, situato sulla riva destra del Po, alla ricerca di cose di altri tempi, che da anni raccolgo.*

*Cose piccole, da pochi euro, dimenticate dal tempo che, però, guardandole e toccandole ci raccontano nella loro semplicità momenti di vita tristi e belli, delle generazioni che ci hanno preceduto.*

*Vecchi letti a "batecca" come siamo usi chiamarli noi ferraresi, comodini, lampadari, pizzi, merletti, vecchi vestiti, piccoli candelabri di bronzo, tappeti, bicchieri scheggiati, macinini, sveglie, bilance, attrezzi agricoli, radio, grammofoni, cassapanche... un'infinità di sedie, tavoli segnati dall'usura del tempo e, tanti, tantissimi libri, che emanano un odore inconfondibile del tempo, dalle pagine color seppia, con appunti scritti con calligrafie minute, con dediche, pensieri che parlano al nostro cuore. Quante cose ci dicono e ci fanno pensare, alle persone che li hanno letti e riletti, al lume di candela, ai tanti che si sono fatti una cultura ed un avvenire ... cari vecchi libri, ora adagiati su qualche tappeto, in mostra e in vendita per pochi spiccioli ...*

*Tra questi ho intravisto un libro dalla copertina di colore giallo, come la carta che si usava nelle vecchie drogherie, con immagini dai colori tenui sbiaditi dal tempo.*

*All'interno della copertina il titolo: "Il Principe dei poveri" e la data in cui è stata autorizzata la stampa: 8 ottobre 1943.*

*Parla di San Francesco e, da questo vecchio e stupendo libro, ho tratto spunto per questo breve racconto sul Natale di Greccio.*

# Il Natale di Greccio... come a Betlemme

di Giancarlo Ugatti

**I**n un piccolo paese sperduto tra i boschi ed i prati dell'Umbria, viveva una persona buona, gentile e molto ricca e, tanto generosa dal nome di Giovanni Vellita, abitante in quel di Greccio, alle porte di Assisi. Un giorno, alcuni frati, gli andarono a chiedere un pezzetto di bosco per poter ospitare il Santo durante il periodo estivo; Giovanni, in uno slancio di generosità, regalò per sempre, l'intera collina alla Confraternita. In questo modo la collina di Greccio, fittamente ricoperta di stupendi boschi, ricca di piante e di

acque, accolse San Francesco con uno sparuto gruppo di confratelli. Questi partivano al mattino e tornavano al tramonto, dopo una giornata che trascorrevano qua e là lavorare ed a predicare.

Al rientro, si abbracciavano con gli occhi lucidi di felicità, come quando si torna da una festa.

Poi radunati intorno al Santo, raccontavano la loro giornata.

All'inizio dell'autunno, Francesco fece chiamare il suo benefattore per parlargli a quattr'occhi.

Il brav'uomo, preoccupatissimo per l'invito si precipitò in groppa al suo somarello, dopo una lunga scarpinata, addirittura in salita, ►





Tremando di dolcezza prese tra le braccia la creatura...

spronando con qualche colpo di frusta il povero asino, cosa in usuale per il suo padrone, per poter arrivare in minor tempo. Francesco lo accolse con gioia e, lo fece entrare nella grotta, stupito e intimorito, messer Vellita si sentì chiedere un aiuto per realizzare un'idea che da tempo frullava nella mente del Santo. Questi gli parlò per diverso tempo con l'aria di un bambino che sa che gli si vuole bene. Giovanni, commosso pianse di tenerezza, impegnandosi e, promettendo che per il Natale avrebbe predisposto tutto quanto richiesto ... proprio tutto. La voce si era sparsa per tutte le contrade Umbre e, la notte della vigilia di Natale, una moltitudine di persone di tutti i ceti, arrivarono davanti alla grotta di Greccio, dopo ore di cammino, salendo per strade disastrate, cantando inni sacri, alla luce delle fiaccole, insensibili alla fatica, al vento ed al freddo pungente della notte, felici e sorridenti.

All'ingresso della grotta, un gruppo di frati pregavano in ginocchio alla luce di grossi ceri ... tra loro, con gli occhi umidi, c'era anche messer Giovanni. Si era prodigato e fatto in quattro per

predisporre quanto gli era stato richiesto e, quanto gli era stato suggerito da Francesco, tra le altre cose, un bue ed un asinello vivi, come nella grotta di Betlemme.

Ma, nella mangiatoia, sulla paglia per accogliere "Gesù Bambino" non c'era nessuno.

Il nostro Giovanni, rattristato guardava e pensava "Forse Francesco è rimasto deluso da questo spettacolo triste e forse inutile". Iniziò la Messa un prete, servito dal Santo, umile e raccolto.

Ma quando il sacerdote depose nella greppia "il pane ed il vino", apparve all'improvviso un bimbo pallido pallido immerso in un pesantissimo sonno. Il sacerdote impaurito, si ritrasse, reprimendo a stento un grido. Francesco, invece si avvicinò ... con dolcezza, tremando, prese il bambino addormentato in braccio.

Il piccolo si svegliò, mentre il suo visino si colorava tutto di rosa. Sorrise al Santo e gli accarezzò il viso emaciato e stanco, la ruvida tonaca. Con le piccole dita, morbide come fiori, iniziò a frugare dolcemente la rada barba.

Poi Francesco si affacciò all'entrata

della grotta. Alzò il bambino vivo verso la folla estatica e, raggiante di gioia, iniziò a parlare di Gesù, a lungo, con amore immenso. Chi ebbe il privilegio di udire la sua voce, in quella fantastica notte, sicuramente non la dimenticò mai più, fino alla fine dei suoi giorni. Tutti compresero il significato di quel grande miracolo. In quella povera e disadorna grotta di Greccio, San Francesco aveva chiamato Gesù ...l'aveva risvegliato con il calore del suo immenso affetto. Nello stesso tempo, aveva fatto rinascere nel cuore degli uomini, accorsi al suo richiamo, l'amore per Gesù, da tempo soffocato da cattivi pensieri e tristi passioni. In quella notte benedetta e magica, i presenti dai visi increduli e felici, si abbracciavano felici e piangenti, mentre il vento faceva crepitare le torce, dalle quali si sprigionavano rosse scintille che, danzanti salivano al cielo. Tutt'intorno, tra le rocce, le gole, le montagne lontane, si udivano, portati dal vento, dolcissimi canti, come era avvenuto in un tempo lontano a ... Betlemme: "Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà! Osanna ... Osanna ... Osanna!". ■

## Radio BELLAGIO la musica prima di tutto!



A dicembre gioca con il quiz telefonico "La Gerla di Natale di Radio Bellagio"

In palio un sacco di bellissimi premi!!! Chiamaci allo 031.950.477  
"La Gerla di Natale di Radio Bellagio" è nella fascia oraria 13,00 - 13,30  
all'interno del **Juke-Box** il programma di dediche e richieste.

RADIO BELLAGIO: la musica prima di tutto! Musica 24 ore su 24 e non solo:

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 - 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 - 18,20

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Venerdì ore 13,30: la rubrica "Il Farmacista risponde" dedicata alla salute e al benessere.

Mandaci le tue domande e richieste di approfondimento a: radiobellagio@hotmail.it

**Juke-Box:** dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del **Juke-Box:** novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...



**103.300**  
Como  
Lecco  
Sondrio

**103.500**  
Centro Lago  
Lecco

**103.700**  
Ceresio  
Canton  
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



**L**e celebrazioni di anniversari sortiscono invariabilmente due effetti diversi e contrastanti: manifestazioni che si svolgono nell'arco del periodo compreso e poi basta; prolungamento nell'anno successivo con "code" che hanno una loro ragione di essere.

E' questo il caso del centenario di

Giovannino Guareschi (Fontanelle di Roccabianca 1 maggio 1908 - Cervia 22 luglio 1968), che ha visto la realizzazione di iniziative di straordinario respiro in tutta Italia e all'estero, con convegni, mostre e pubblicazioni.

E se due volumi hanno caratterizzato l'anno centenario della nascita (la ponderosa e ponderosa biografia di Guido

Conti, "il Grande Diario 1943-1945" pubblicati da Rizzoli), la "coda" è rappresentata da altre iniziative che hanno percorso tutto il 2009. Fra queste, un nuovo libro sull'autore della Bassa: **"Quante storie ... Giovannino!" di Egidio Bandini (Battei editore, Parma)**, che immerge il lettore in quel "Mondo Piccolo" rivisitato per incontrare luoghi e personaggi della quotidianità, quella quotidianità alla quale Guareschi faceva riferimento.

Poi, ecco una novità straordinaria. Una vita di appena sessant'anni, ma intensamente vissuti, quale quella dello scrittore del Novecento più tradotto nel mondo, raccontata sullo schermo nello spazio di un'ora. E' quanto è riuscito a fare, sinteticamente, eppure esaurientemente, **il regista Francesco Barilli in questo "La vita di Giovannino Guareschi", Dvd prodotto da Monte Università Parma Editore** (info@mupeditore.it; Vicolo al Leon d'Oro 6 - 43100 Parma), con la collaborazione della Fondazione della banca del Monte, della Provincia e del Comune di Parma.

Un avvio in pretto stile guareschiano: il "grande fiume" sullo sfondo e in primo piano la sinistra, nera figura della morte con una fiaccola in mano, la falce fienaiola nell'altra; poi, lo sfilare della gente della Bassa (la "sua" gente) sotto una pioggia battente, il giorno del funerale in Roncole Verdi; quindi, una serie di ritagli di giornale che parlavano di quel trapasso e del valore di un'opera letteraria che ha sfidato il tempo.

Per cui, oggi, rileggendo il passo dell'Unità in cui uno sprovveduto aveva scritto "Melanconico tramonto dello scrittore che non era mai sorto", vien da sorridere e da compatire - non altro - quello sprovveduto medesimo, considerando che Giovannino Guareschi: uomo, giornalista, narratore, disegnatore e vignettista, non è mai tramontato, anzi, è più vivo che mai attraverso un'opera che ha conquistato lettori in tutto il mondo: ultimamente si stanno ristampando sue opere in Polonia. Infine, una conclusione pure struggente: il mare di Cervia (la città rivierasca romagnola dove Giovannino morì il 22 luglio del 1968) illuminato dal sole, che si porta via sul fluire delle ►

# Guareschi... oltre il centenario!

di Giovanni Lugaresi



onde l'immagine fotografica dello scrittore mentre la voce fuori campo parla di quei caratteristici baffi.

Scorre sullo schermo in un'ora, come si diceva, questo filmato di un regista che ha sapientemente narrato una vita straordinaria: dall'infanzia a Fontanelle di Roccabianca, dove Giovanni Faraboli aveva fondato le prime cooperative rosse, alla fanciullezza e adolescenza in quel di Marore, quindi nella Parma effervescente di umori futuristi, il suo Collegio Maria Luigia, Zavattini, Maurizio Alpi, e via elencando: personaggi di ieri e di oggi che qualcosa da dire su Giovannino, e di Giovannino, avevano e hanno: a incominciare dal biografo principe del Nostro: Guido Conti, giovane narratore e studioso, Giorgio Torelli, Forattini, l'archivista del Club dei Ventitré di Roncole Verdi Giorgio Casamatti, Baldassarre Molossi, storico direttore della "Gazzetta di Parma", che non c'è più ...

A dare testimonianza del Guareschi internato militare nei lager nazisti, dopo l'8 settembre 1943, un Gianrico Tedeschi amabilissimo, ricco di sentimento ed emblematico testimone di quei tempi, di quelle scelte, di quelle sofferenze che videro Giovannino mai piegarsi, ma resistere fiducioso, perché ... "non muoio neanche se mi ammazzano": un paradosso, certamente, ma testimonianza eloquente di una forza straordinaria di resistenza, e di fede.

La vita di questo grande italiano del diciannovesimo secolo scorre, dunque, attraverso una puntuale e ordinata scansione di ritagli e immagini di giornale, spezzoni di film tratti dalla serie dei racconti del Mondo Piccolo, con don Camillo, Peppone, il Cristo che parla, la Bassa e il "grande fiume", testimonianze di persone che lo



conobbero, o che, senza mai incontrarlo, hanno comunque avvertito il significato, l'importanza della sua lezione.

Ineccepibili gli interventi dei figli Alberto e Carlotta, ripresi nella sede del Club dei Ventitré di Roncole Verdi, dove si sta riordinando il ricchissimo archivio dello scrittore (oltre 200mila pezzi, fra i quali 40mila lettere!), e, come sempre, pacati e documentati nel raccontare le vicende del genitore, vicende a tanti non ancora chiare per la disinformazione spesso attuata anche da parte di studiosi che dovrebbero ben avere avuto modo di consultare i documenti.

Non è trascurato, ovviamente, anche il capitolo legato alla galera italiana, per così dire, che vide Giovannino detenuto per 409 giorni in seguito alla condanna subita in merito alla vicenda delle lettere di Alcide De Gasperi, in un processo dove di tutto si fece tranne che tutelare i diritti dell'imputato e della difesa, di conseguenza ...

Barilli, professionista di collaudata esperienza, unisce alle capacità tecniche quelle di sapersi calare nell'animo del personaggio con sensibilità e acume.

Per cui, chi già ben conosce la figura e l'opera dello scrittore della Bassa, trova conferma di una verità, e chi viceversa si voglia avvicinare a questa storia, troverà documentazione inoppugnabile e un modo di narrare sullo schermo che tien conto di un ambiente e di una temperie dai quali spicca un Giovannino giornalista e scrittore, polemista e umorista, che camminò sempre sul binario della verità e della libertà, professate e testimoniate sempre, dovunque, comunque: nelle redazioni dei giornali e in famiglia, nei lager nazisti e nella galera italiana: in gioventù e nella maturità.

Gli ultimi anni della sua vita furono anni particolarmente amari; lo si vede attraverso le immagini e lo si sente sulle note delle musiche di Massimo Moretti, che da Verdi a motivi del tempo di Giovannino, ha realizzato una colonna sonora di ampio respiro, suggestiva e toccante: in tutto degna di uno scrittore che sapeva toccare il cuore dei lettori e commuoverli con accenti di melanconia, ma anche farlo sorridere con sottile ironia e gradevole umorismo. ■

Come strenna natalizia, la Rizzoli ha pubblicato un volume emblematico della vita e dell'opera di Giovannino Guareschi. E questa è la "coda" ultima (ma soltanto per il momento) delle iniziative per

il centenario, lavoro svolto dai figli Alberto e Carlotta, con capacità indiscusse di scegliere e di cucire, alla quale si unisce un intelletto d'amore.

"Giovannino nostro babbo" si intitola il volume (pagine 442 - Euro, 60,00) che ripercorre attraverso le scene familiari, di

lavoro, di prigionia (tedesca) e di galera (italiana), di quotidianità insomma, a tutti i livelli, la storia di questo grande testimone e protagonista a un tempo di mezzo secolo della nostra vita. Il racconto si dipana fra immagini (qualche centinaio) e parole che Alberto e Carlotta hanno sapientemente alternato: le une a complemento delle altre, per così dire, e viceversa.

Ci sono moltissime fotografie inedite o malnote, e pure disegni bellissimi di Giovannino, che aveva nei colori della sua Bassa una tavolozza variegata e lucente.

Il volume si apre con l'Incompiuta, cioè la casa di Roncole Verdi che si fece costruire, e oggi abitata da una nipote dello scrittore, alla quale lui mise mano, dopo averci messo idee. Sì, perché Guareschi non era soltanto un grande scrittore e vignettista e polemista, ma in possesso pure di una progettualità e di una manualità straordinarie, doti alle quali teneva, e non poco ... perché poi in lui c'era il piacere del lavoro, del fare, anche del fabbricare!

La vita breve, ma quanto mai intensa, dello scrittore, è dunque raccontata dai figli con un modo, come dire, arioso, lieve, e con (ovviamente) un riferimento preciso ai documenti, alle testimonianze. Una piacevole lettura, insomma, questo volume, che si sfoglia come un album di famiglia. E certo, non va dimenticato che Giovannino, se lo si capisce, lo si ama... proprio come uno di casa nostra! (G. Lu.)





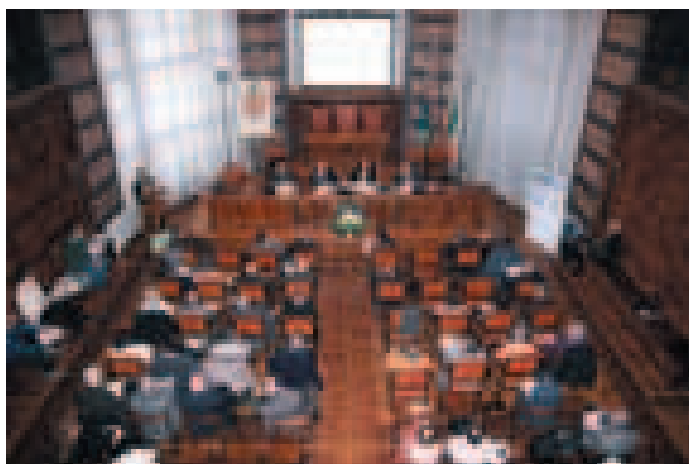
## FORUM INTERNAZIONALE EUROMONTANA

# UNA MONTAGNA PIENA DI ENERGIA

Definire il ruolo della montagna in campo energetico ed esplicitarlo all'interno di un position paper comune da presentare alla nuova Commissione Europea, operativa dalla fine del 2009. Questo lo straordinario obiettivo del percorso di lavoro intrapreso da Euromontana e IREALP che si è concretizzato nel corso del Forum Internazionale "Una Montagna Piena di Energia" organizzato da Euromontana e IREALP il 19 e 20 novembre 2009 a Sondrio e Chiuro. Nel corso di questo simposio, che ha riunito in Valtellina membri dell'Associazione Europea per le Regioni di Montagna, Europarlamentari, rappresentanti di Amministrazioni Pubbliche ed esperti del settore, è stato di fatti presentato e ratificato un position paper comune, per dare vita ad una vera e propria unione dei territori montani d'Europa sul tema delle energie rinnovabili. Il documento contiene anche una serie di best practice poste in essere in diverse aree montane d'Europa, dalle centrali eoliche e geotermiche della Scandinavia alle avanguardie energetiche delle regioni alpine. Nella giornata inaugurale del 19 novembre, in sala consiliare a Palazzo Muzio, a fare gli onori di casa è stato il Presidente della Provincia di Sondrio, Massimo Sertori. "Ci sono circa 8 milioni di persone che vivono nei 4000 comuni classificabili come montani - ha sottolineato -. I servizi talvolta sono difficoltosi, le infrastrutture più costose che altrove, ma siamo certi che le montagne debbano essere considerate soprattutto come una risorsa, proprio come avveniva in passato. Il popolo della montagna non chiede assistenzialismo: chiede di poter utilizzare e gestire al meglio le proprie risorse. Qui in Valtellina ne abbiamo due molto preziose, acqua e ambiente, e cercheremo di massimizzare, in modo sostenibile, il loro sfruttamento". Dopo i saluti del Prefetto di Sondrio, Chiara Marolla, del Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia,

Giulio De Capitani, del Sindaco del capoluogo valtellinese, Alcide Molteni, e via video di Samuele Furfari, della Commissione Europea DG Trasporti ed Energia, il forum è entrato nel vivo con l'intervento di André Marcon, Presidente di Euromontana. "Siamo molto orgogliosi delle nostre montagne e delle comunità che le abitano - ha evidenziato André Marcon - e siamo ottimisti per il futuro. Euromontana ha scelto lo sviluppo sostenibile come proprio vessillo, col fine di favorire il progresso delle aree montane, anche nei termini di generazione di ricchezza e creazione di benessere. Lavoriamo con 70 membri di 17 Paesi, con i quali progettiamo percorsi reali di ricerca e sviluppo. Grazie a IREALP ed al coinvolgimento di altri partner, è nato un gruppo che affronta il tema dell'energia di montagna. L'evento di oggi rappresenta una tappa fondamentale del nostro lavoro: un percorso in itinere attraverso il quale intendiamo elaborare una politica concreta per il settore dell'energia sulle terre alte". A seguire, il Presidente di IREALP, Fabrizio Ferrari ha presentato la versione finale del documento comune di Euromontana sull'energia di montagna, il position paper. La ratifica del documento, che sancisce l'unione e il ruolo dei territori montani in campo energetico, ha costituito il momento culminante del Forum Internazionale che si è concretizzato nel corso della seconda giornata del simposio, venerdì 20 novembre, presso l'Auditorium Comunale di Chiuro dove ha fatto gli onori di casa il sindaco Tiziano Mafezzini: "Siamo lieti di poter ospitare un po' di Europa in Chiuro". La parola è poi passata al Presidente di IREALP, Fabrizio Ferrari, che ha ribadito la necessità di portare i bisogni e i diritti degli abitanti delle Alpi in seno ai centri decisionali europei, per favorire la

coesione territoriale e la partecipazione diretta delle comunità alpine alla costruzione del loro futuro, non solo in campo energetico. Si è poi passati alla condivisione e la ratifica, da parte degli Europarlamentari Fiorello Provera, Antonio Panzeri e Adrian Severin, del position paper - documento di posizione - elaborato da Euromontana, Associazione Europea per le Regioni di Montagna su iniziativa di IREALP, che sancisce l'unione e il ruolo dei territori montani europei nel settore energetico. Il Presidente di Euromontana, André Marcon, soggetto firmatario del documento comune, ha voluto sottolineare quanto: "Le nostre montagne sono ricche di energia da rivendere e noi, abitanti della montagna, abbiamo il diritto di ricevere una parte dei proventi ricavati dalla vendita di questo prodotto strategico. Ma serve agire, perché tra i diversi paesi sussistono notevoli differenze, mentre la parola chiave per raggiungere risultati concreti in Europa è coesione". Sul tema è intervenuto l'Europarlamentare Fiorello Provera: "Voglio rendere omaggio a chi ha organizzato questo evento e in primis a IREALP e al suo Presidente Fabrizio Ferrari. Una montagna piena di energia - ha proseguito Provera - è un titolo che mi piace molto, perché rimanda alla diversificata dimensione che connota l'energia nelle terre alte: penso alla forza dei nostri boschi, capaci di rigenerarsi nonostante l'inquinamento; mi riferisco al settore idroelettrico, fonte rinnovabile di cui il mondo ha un grande bisogno. E a queste due prime declinazioni aggiungo un'altra straordinaria energia, che è quella della nostra gente, abituata a sacrifici e a consolidati rapporti di solidarietà". "Penso che l'idea di creare un gruppo transnazionale, dal Portogallo alla Romania, che si occupi della montagna - ha concluso



La sala consiliare della Provincia di Sondrio



Da sinistra: il Presidente del Consiglio Regionale De Capitani, il Presidente della Provincia di Sondrio Sertori, il Presidente di IREALP Ferrari e il Presidente di Euromontana Marcon



l'Europarlamentare valtellinese - possa portare ad un maggiore ascolto in Europa, per presentare, con la necessaria forza, i diritti delle popolazioni delle Alpi". L'Assessore alla Pianificazione Territoriale della Provincia di Sondrio con delega alla Grande Viabilità, Ugo Parolo, è in seguito intervenuto: "Quando parliamo di energia in Valtellina ci viene subito in mente l'acqua. Il 50% delle energie rinnovabili della Lombardia è prodotto in Provincia di Sondrio, una quota che a livello nazionale rappresenta il 10% del settore idroelettrico. Noi produciamo energia per 6 milioni di abitanti, quindi la popolazione della nostra area montana, che complessivamente ammonta a circa 180.000 abitanti, necessita di azioni di compensazione. Non chiediamo assistenza, vogliamo semplicemente co-partecipare alla gestione delle nostre risorse. Dopo 60 anni di concessioni pubbliche date ai privati, le fonti del settore idroelettrico devono legittimamente tornare a essere governate dal territorio. La formula per concretizzare questo cambiamento è il partenariato pubblico privato istituzionalizzato, regola europea che chiediamo alle istituzioni competenti di utilizzare a pieno, anche nell'ottica di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto". Il Presidente Marcon, in chiusura, ha ribadito: "L'intergruppo che intendiamo creare a livello



della Commissione Europea dovrà operare secondo i principi della sussidiarietà e transnazionalità, proponendo argomenti sui quali lavorare, sia in campo energetico, sia concernenti altri temi d'attualità per le aree montane. Ringraziando IREALP per il lavoro svolto e per aver organizzato questo evento di cruciale rilevanza, ribadisco l'importanza della presenza dei montanari nel processo di costruzione di un' Europa migliore".



I lavori della prima giornata

#### IREALP

**Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine**

Area Marketing e Comunicazione  
Via Roma, 10-12 - 23030 Chiuro (SO)  
Telefono: (+39) 0342 483981  
Fax: (+39) 0342 482490  
E-mail: [marketing@irealp.it](mailto:marketing@irealp.it)

**I**n occasione dei 150 anni dalla sua nascita, la Galleria d'Arte Moderna di Milano propone un'interessante rassegna a cura di Giovanna Ginex, di ventitrè opere del grande maestro lombardo Emilio Longoni (Barlassina, 1859 - Milano, 1932).

Otto appartengono alla stessa Gam di Milano, le altre quindici sono provenienti dalla Banca di Credito Cooperativo di Barlassina, la quale ha inoltre sostenuto un accurato restauro delle otto opere della Galleria d'Arte Moderna milanese qui in mostra. I ventitre dipinti qui in mostra si suddividono partendo dalle prime nature morte, passando per le figure e per le opere d'impegno sociale, sino ai grandi paesaggi di montagna degli ultimi vent'anni della sua carriera artistica.

Nato a Barlassina il 9 luglio 1859 in una famiglia poverissima di 12 figli, già dall'infanzia trova sfogo nella sua unica "grande vera passione", la pittura. La prima intensa visione, la prova davanti alla "Madonna in trono con bambino" del Luini dipinta a fresco in S. Giulio, la parrocchiale di Barlassina. Da adolescente, si reca a Milano per cercare lavoro, fino a trovare un'occupazione nella bottega di un pittore milanese di cartelloni da piazza. Dal 1875, si iscrive alla scuola serale di disegno di Brera, dove conosce Giovanni Segantini. Dal gennaio 1876 viene ammesso ai corsi regolari della Regia Accademia di Brera; domiciliato in via San Marco 26, è compagno di corso di Gaetano Previati, Cesare Tallone, Ernesto Bazzaro, Medardo Rosso, Mario Quadrelli, Giovanni Sottocornola e Segantini. Longoni frequenta Brera con grande profitto ed ottiene la bellezza di tredici premi al termine del corso. Proprio a Brera conosce il suo primo committente, l'ebanista Carlo Bugatti, per il quale dipinge ante di mobili con nature morte ed esegue pannelli decorativi dipinti. Il percorso artistico di Longoni inizia con ritratti di familiari e paesaggi alternati a piccole scene di genere e motivi di ispirazione sociale. Per sopravvivere, dipinge giocattoli, marionette e riproduce ritratti dalle fotografie. Nel 1880 esordisce all'esposizione di Brera con due tele dipinte nel suo paese natale, ma senza successo; decide quindi

Studio dal vero (*Dal giardino*), 1896  
olio su tela, cm 95x66

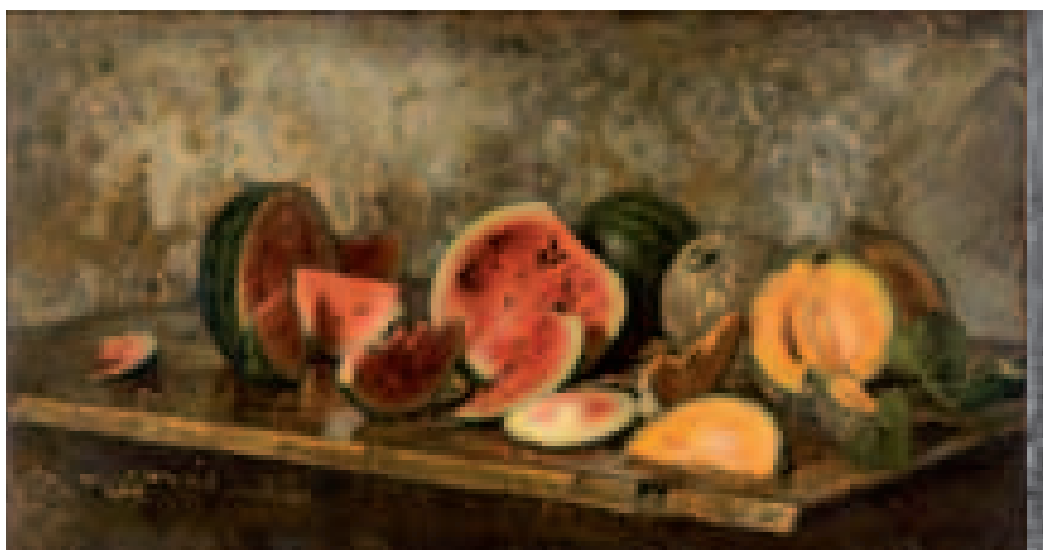
*Cocomeri e poponi*, 1886  
olio su tela, cm 65x132



ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI MILANO

# Emilio Longoni

di François Micault



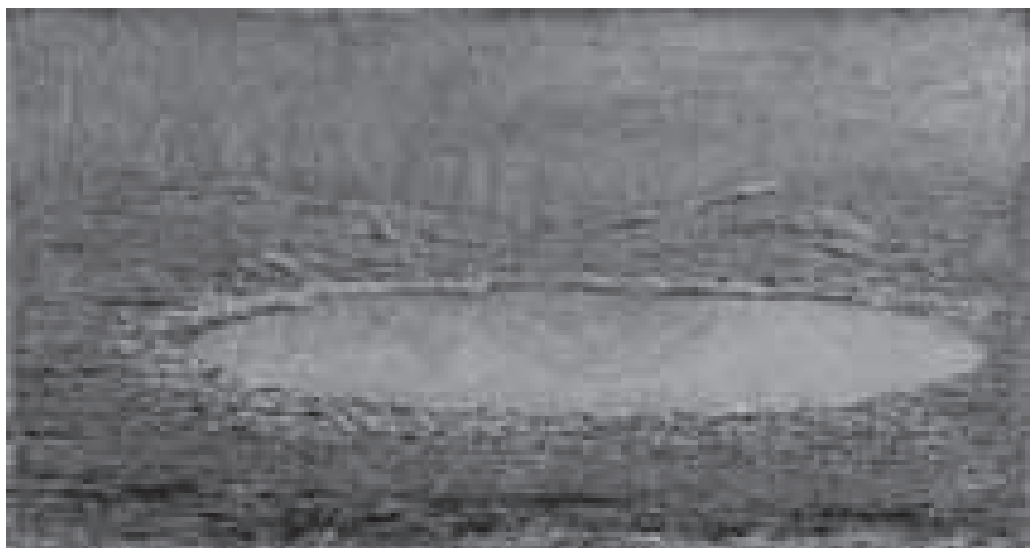
di partire per Napoli. Lì, si presenta a Domenico Morelli, considerato uno dei massimi pittori italiani. Si iscrive ai corsi dell'Accademia di Belle Arti, elabora un'esperienza personale, ispirata dalla

pittura antica napoletana, di Morelli e Antonio Mancini. Tornato da Napoli, dipinge testine infantili, ed una prima serie di nature morte. Di nuovo a Milano, ritrova Segantini, che lo presenta ai fra-



## a 150 anni dalla nascita

telli Grubicy, che fino al 1884 daranno l'opportunità a Longoni e a Segantini di lavorare insieme in Brianza, e Longoni riceve qui la prima importante committenza. Dal 1885, conosce i principi Troubetzkoy a Villa Ada, a Ghiffa; sul Verbano conosce Daniele Ranzoni e l'editore Giuseppe Treves. Sospettato di un furto a Villa Ada, ma da quasi subito non ritenuto colpevole, torna a Milano. Nella seconda metà degli anni Ottanta, termina la produzione di nature morte, gli vengono richiesti ritratti dai grandi nomi dell'aristocrazia milanese. Verrà poi apprezzato dal più vasto pubblico attraverso opere aventi lo scopo di propaganda sociale. Longoni approfondisce inoltre l'interesse per la letteratura; incontra Ada Negri, Filippo Turati, Anna Kuliscioff. Dal 1891, oltre alla presenza alla prima Triennale di Brera, riscuote successo all'Esposizione libera di Palazzo Broggi in Foro Bonaparte. L'impegno politico sfocia nella collaborazione come illustratore ai periodi ufficiali del socialismo milanese come "Lotta di classe e Almanacco socialista". Ormai divenuto un artista completo, inizia una personalissima sperimentazione divisionista, che non abbandona più fino alla fine. Partecipa alle principali rassegne espositive nazionali ed internazionali. Dalla prima metà degli anni 1890, si dedica sempre più alla pittura di paesaggio, nei dintorni di Milano. Accanto al simbolismo, Longoni si volge alla pittura di montagna in alta quota. Dal 1895 inizia a dipingere i primi grandi paesaggi di montagna, salendo progressivamente fino a superare i duemila metri dal 1903. L'artista varca i ghiacciai del Bernina e del Disgrazia, si reca nelle valli dell'Engadina e di Poschiavo, in Valfurva e al▶



*Donnina o Scialletto rosso*, 1882/1883  
olio su tela, cm 33x32

*Trasparenze alpine*, 1910  
olio su tela applicata su tavola, cm 63,5x113

Il catalogo della mostra edito da Skira, che documenta le opere esposte, oltre ad altre appartenenti alla collezione d'arte della Banca di Credito Cooperativo di Barlassina, presenta i testi di Giovanna Ginex, di Maria Fratelli, conservatrice della GAM, di Gianluca Poldi, Giovanni Rossi e Vivien Greene. Gli apparati sono a cura di Tiziana Marchesi.

pizzo Tresero, in Valchiavenna e al passo dello Spluga. Questo grande tema della montagna nella pittura, intrapreso in Italia da Filippo Carcano, Dell'Orto, Delleani, Filippini, si afferma in tutta Europa. Sono di questi anni la fondazione del CAI Club Alpino Italiano e del Touring Club. Longoni ottiene due prestigiosi riconoscimenti con le pitture d'alta montagna, a Saint Louis nel 1904 e a Brera nel 1906. Nel 1911 conosce la sua futura sposa Fiorenza De Gaspari, la quale sarà costantemente presente nella vita dell'artista, e lo accompagnerà nelle sue varie escursioni. A partire dal 1913, con la mostra annuale a Roma della Società Amatori e Cultori di Belle Arti, il pittore passa allo stadio dell'infinito variare delle vibrazioni luminose, dove vengono annullati i contorni e i volumi. Proprio a Roma esporrà al pubblico per l'ultima volta nel 1921, con le sue opere più recenti, invitato tra gli ultimi divisionisti viventi. Alla fine degli anni Venti si presentano i primi sintomi della malattia, ma dipinge sino agli ultimi giorni della sua vita. Il paesaggio è ormai smaterializzato con effetti di atmosfere dense. Muore a Milano il 29 novembre 1932. Il percorso espositivo comincia dalle na-

ture morte, di vari formati e di una perizia tecnica altissima, alle quali si dedica fino al 1891, le quali costituivano la fonte di sopravvivenza principale. Intanto, lavora con i suoi soggetti d'elezione, i bambini. "Donnina" del 1882-83, dallo sguardo intenso e malinconico è un esempio, come "Melanconie" del 1895, olio su tela che ritrae con un pennello sottile il volto di una fanciulla triste, di condizioni proletarie, sfinita dal lavoro precoce come modella e ballerina di caffè notturni. Un ritratto decisamente più allegro è quello della gioiosa giovinetta in rosa, dipinto a pastello del 1891, tecnica che si adatta alla nuova maniera pittorica divisionista, complessa, dove Longoni manifesta una notevole padronanza. In "Disillusa" del 1914, la figura femminile che abbraccia le due pecore si smaterializza e si fonde con la natura circostante. Alla prima Triennale di Brera del 1891 Longoni presenta "L'oratore dello sciopero", qui esposto con "Le due madri" del Segantini, è la prima uscita pubblica di opere eseguite a tecnica divi-

sionista. Il quadro rappresenta un muratore a pugni chiusi che arringa la folla, mentre le forze dell'ordine, in secondo piano, caricano i manifestanti. Il titolo iniziale dell'opera è "Primo Maggio", in quanto illustra la prima manifestazione dedicata alla festa del lavoro, organizzata a Milano nel 1890. Questa grande tela esemplifica l'adesione di Longoni al binomio divisionismo-pittura sociale, e qui l'equazione è rafforzata dal carattere urbano e politico. "L'Isola di S. Giulio" del 1895 è probabilmente il primo grande paesaggio di Longoni eseguito a tecnica divisionista presentato al pubblico. L'atmosfera è qui poetica ed evanescente. Il quadro è un omaggio al santo protettore della sua città natale. Dal paesaggio lacustre si passa alla montagna. In "Passo Bernina" (1904-1905), "Ghiacciaio in ombra" e "Ghiacciaio in sole" (1909), non vi sono figure umane né animali, solo la montagna e l'atmosfera che vi si respira. Longoni studia la luce e le rifrazioni delle atmosfere, sperimenta la fusione dei colori sulla tela, ripassati con un ferro caldo. La tavolozza si essenzializza e l'atmosfera è sempre più evanescente come in "Trasparenze alpine" con la montagna che si riflette nell'acqua del lago glaciale di alta quota. In "Goletta di alta montagna", piccola tela, o "Ultime nevi", le stesse montagne sembrano allontanarsi in una visione più rarefatta. ■

*Ghiacciaio in sole*, 1908-1909

olio su tela fissata su tavola, cm 67x97

*L'oratore dello sciopero*, 1890-1891

olio su tela, cm 193x134

**Emilio Longoni - 2 collezioni.** Galleria d'Arte Moderna, Via Palestro 16, Milano. MM1 Palestro; MM3 Turati. Mostra aperta al pubblico fino al 31 gennaio 2010, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17.30, chiuso lunedì, ingresso libero. Catalogo Skira. Per informazioni si può telefonare alla GAM ai numeri 02 76340809, oppure 02 76004275. [www.gam-milano.com](http://www.gam-milano.com)







Rispetto per l'ambiente, ventosi, rispetto per l'ambiente, ventosi...

## Con l'energia rinnovabile, tutto torna.

Energia A2A Rinnovabile 100% è l'energia prodotta da A2A esclusivamente da fonti rinnovabili, segno dell'impegno di un grande Gruppo, leader per lo sviluppo sostenibile (38% di produzione idroelettrica). Ma, per chi lo desidera, è anche un Marchio di Garanzia che indica una scelta responsabile, da comunicare a clienti, partner commerciali e istituzioni con un ritorno di immagine per tutte le Aziende, gli Esercizi e gli Esigenti attenti all'ambiente.

Le fonti che non si esauriscono tornano utili: usarle oggi consente di vivere anche domani in un ambiente migliore. Se vuoi scegliere Energia A2A Rinnovabile 100%, richiedi il Documento d'uso di energia rinnovabile@a2a.it.

[www.a2a.it](http://www.a2a.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



**M**assimo Lomi, che vive e lavora a Livorno, si può senz'altro definire "figlio d'arte", infatti, il nonno Giovanni è stato un noto pittore post-macchiaiolo ed anche un apprezzato cantante lirico, mentre il padre Federigo un ottimo esecutore di musica jazz. Nato e cresciuto in questa famiglia, Massimo non poteva che dedicarsi all'arte: fin da piccolo inizia a seguire il nonno quando si reca a dipingere "en plein air", dal vero, all'aria aperta, e durante le sue visite periodiche a mostre e musei importanti. Massimo, quindi, respira sempre arte, vivendo anche in un ambiente con tele, colori e pennelli, sempre a portata di mano. Il nonno gli insegna così ad osservare bene ogni cosa e ad imparare ad apprezzare la vera arte, donandogli un bagaglio di conoscenza che lo accompagna ancora oggi, nella sua continua e fedele dedizione all'espressione figurativa. Quindi, la sua scelta di frequentare il liceo artistico diventa una conseguenza logica ed il suo spirito creativo può, in questo modo, cercare di uscire realmente allo scoperto. Proprio a Carrara, all'Accademia di Belle Arti, affina il suo istinto pittorico, prendendo confidenza nello studio dei colori, come materia viva e plasmabile, e in quello della riproduzione della figura, conoscenze indispensabili per un'interpretazione realistica. Inizia così il suo deciso cammino artistico, fortemente voluto da lui

# MASSIMO LOMI

## Una famiglia nell'arte...

di Anna Maria Goldoni

stesso e necessario per il proseguimento della sua vita, con il presentarsi al pubblico nella sua prima mostra personale, fatta nel 1972. Questa esposizione lo consacra artista, per l'apprezzamento che viene dato alle sue opere considerate originali ed espressive, e da quel momento, sostenuto anche dal padre,

suo primo estimatore, continua a presentarsi in numerose città, entrando così nel mondo conosciuto dell'arte figurativa. I continui viaggi di Massimo Lomi, come quelli nello Sri Lanka e negli Stati Uniti, lo portano a ricercare, nei suoi lavori, inquadrature personali e composizioni figurative innovative negli



In questa pagina, dall'alto:  
*"Dal ventre della balena"*  
*"Tutti al mare"* *"In gita"*



spazi e nel cromatismo, sempre caldo e soggettivo. Nel 1990 è nominato segretario del Gruppo Labronico, una delle più antiche associazioni pittoriche italiane, che nel suo passato può vantare nomi come Pietro Annigoni, Amedeo Modigliani e Plinio Novellini, solo per citarne alcuni, e della quale faceva parte anche il nonno.

Una recente mostra ha messo a confronto proprio queste due generazioni di pittori della stessa famiglia, "Dalla pittura postmacchiaiola di Giovanni Lomi alla reinterpretazione in chiave più moderna di Massimo Lomi". In quest'ultimo artista "l'omaggio alla tradizione della sua scelta figurativa si arricchisce di un contributo personale che valorizza i giochi di luce e la materia: il pennello interviene solo sulle superfici illuminate mentre risparmia quelle in ombra, dove il legno esercita il suo dominio in soluzioni di sintesi estremamente efficaci".

Fra le sue ultime opere "In gita", dove gli animali ritratti, con pochi tocchi di colore, sembrano dei turisti in gita che cercano d'interessarsi ed inserirsi nel nuovo ambiente che li circonda. Lo sfondo è il legno caldo del supporto, che fa risaltare i soggetti, rinchiudendoli in uno spazio ben definito. "Dal ventre della balena", per il quale l'artista

ha sfruttato un antico legno, presenta tanti Pinocchio, cresciuti come per una magica moltiplicazione sotto lo sguardo severo della guardia. "Tutti al mare", invece, riporta ai lavori classici dell'artista, con la luce che colora i soggetti e l'ombra lasciata dal legno, in un susseguirsi d'ombrelloni e sdraio, attori principali, ordinati e silenziosi, della scena trattata.

Massimo Lomi ha partecipato a numerosissimi concorsi e mostre, ne ricordiamo solo alcune collettive a Carrara, Firenze (Maestri toscani del '900), Forte dei Marmi (Arteforte 2009), Genova, Livorno, Milano (Centro Arte san Barbara), New York (Artexpo), Parigi, Prato (Arte+Arte), Reggio Emilia e Viareggio (Mostra Gruppo Labronico). Personali ad Alghero, Cremona, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Milano, Parma, Pisa, Portovenere, Prato, Rovigo, Tropea, Venezia e Volterra. A Bergamo l'artista ha presentato "la città alta, attraverso scorci e particolari che fanno assaporare tutta la bellezza e il fascino medioevale bergamasco", e, com'è stato scritto, "osservando con lo spirito incantato e la curiosità del forestiero, racconta la città antica e la omaggia con la sua arte". L'attività di Lomi, inoltre, copre altre esperienze artistiche come nei suoi molteplici lavori grafici, eseguiti in varie

occasioni, per manifesti (Memorial Poli, Coppa Barontini, Ombre in scena per la stagione teatrale livornese), acquaforti (Il porto di Livorno), litografie o copertine di riviste (Il Palio e Toscana Lions). Instancabile si propone anche come insegnante in corsi tenuti nella campagna toscana, dove introduce la sua tecnica personale e il suo modo d'inquadrare i vari soggetti, facendo ritrarre scorci e suggestivi paesaggi ai suoi allievi. L'artista, inoltre, è presente, con la Galleria Spagnoli, nei Villaggi Valtur e le sue opere si trovano anche in esposizione permanente alla Galleria "La cornice" di Desenzano del Garda.

**Per conoscerlo meglio: email [mas.lomi@tiscalinet.it](mailto:mas.lomi@tiscalinet.it) e sito Internet [www.lomimassimo.it](http://www.lomimassimo.it)**

### **Riccardo Tartaglia ha scritto su Massimo Lomi**

"... attraverso una personalissima interpretazione del supporto ligneo, riesce, con pochi tratti di colore, a riprodurre gli scorci che lo hanno colpito durante le sue -passeggiate in giro per il mondo. Nei suoi frequenti viaggi, in Italia ed all'estero, si arricchisce di nuovi stimoli ed esperienze, che lo portano a sviluppare temi lontani dalla concezione nostrana: nuove cromie, nuove architetture e nuove realtà di vita filtrate attraverso la sua personalità". "I suoi soggetti difficilmente sono paesaggi, poiché l'artista ama la scelta del particolare reso con semplicità, linearità e sintesi. La vera e propria innovazione di Lomi è la scelta del legno come supporto delle sue opere... su cui dipinge a tempera esclusivamente le luci e le superfici illuminate dal sole, lasciando l'ombra alla volontà del legno. L'opera è dipinta solo per pochi ed essenziali tratti, senza per questo perdere la sua leggibilità, ma al contrario accentuando contrasti cromatici resi mediante la prevalenza di tempere gialle e terra. Nella pittura di Lomi affiorano note poetiche evocanti serenità, ma anche fugaci malinconie e solitudini taciute che rendono suggestiva la sua pittura. Lomi esprime un concetto innovativo nel panorama artistico contemporaneo, senza però perdere di vista il figurativo e la sua tradizione. E' un artista che vive il suo tempo, dimostrando però che è possibile e necessario convivere con le esperienze del passato".

### **I Lomi**

Aurelio Lomi (1556-1622), ha lavorato all'interno della cattedrale di Pisa, Orazio Lomi Gentileschi (1563-1639), Artemisia Lomi Gentileschi (1593-



1653), considerata la più grande artista della storia dell'arte al femminile, Giovanni Lomi (1889-1969) e Massimo Lomi (1953); uno spazio di circa quattrocento anni segna la distanza fra questi grandi artisti nati tutti sotto un unico cognome. Attualmente sono ancora in corso degli studi e delle ricerche sul loro albero genealogico, ma, considerando che hanno vissuto, prevalentemente, fra Pisa e Livorno e che la vicinanza tra questi due luoghi è veramente irrisoria, si può azzardare un loro legame parentale. Partendo da questo è stata organizzata una mostra intitolata appunto "I Lomi", che li unisce tutti in un omaggio collettivo.

Giovanni Lomi, (1889-1969), è il protagonista della prima monografia della collana "Maestri della luce in Toscana", scritta da Elena Pontiggia, importante ed autorevole studiosa dell'arte del Novecento, che di lui scrive: "Lomi è un pittore ancora da riscoprire. Eppure le sue opere avrebbero qualcosa da suggerire ad un'epoca come la nostra, malata in ambito artistico di spettacolarità e sensazionalismo", infatti, la sua pittura, al contrario, si sofferma su quello che non è appariscente, non cercando affatto la teatralità. I suoi soggetti più amati e noti sono le marine, ma "non dipinge il mare nei momenti più eccezionali, burrasche, inondazioni, maremoti, per lui il mare coincide soprattutto con

una distesa di colore, con uno stato d'animo che non si esprime a parole, ma si manifesta solo nel raccoglimento". Questo libro, inoltre, riesce a dare una visione esauriente della sua produzione artistica, presentando anche alcuni suoi importanti lavori inediti, come "I quattro Mori di Livorno" e "Scogliera livornese. Tramonto", del 1926.



# ADRIANA CASTIGLIONI

## la pittura su ceramica... e altro

di Luigi Gianola

**U**n'esplosione di fantasia e creatività. Così può essere definita l'arte di **Adriana Castiglioni**, artista originaria di Legnano ma ora residente a Gera Lario, che ha fatto della pittura su ceramica e porcellana una vera e propria arte. E' titolare di una rinomata Scuola d'Arte - il Laboratorio Artistico "**Élan vital**" - frequentata da decine di allievi di ogni ceto e di ogni età che lavorano divertendosi: numerose sono le persone (anche semplici casalinghe e pensionate) che si scoprono artisti in grado di dipingere non solo su ceramica, ma anche su legno e gesso con acquerello, pittura ad olio o con la tecnica dell'affresco e realizzano anche saponi naturali e candele profumate. Tutte le allieve comunque lavorano sotto l'abile e paziente guida di Adriana che oltre ad essere "Maestra" è anche amica

delle allieve che riesce a coinvolgere nella creatività di cui è dotata. Dopo aver conseguito il diploma di Istruttrice internazionale nella lavorazione dell'oro e dell'argento, essa ha recentemente avviato un nuovissimo corso per la creazione di gioielli in argento. Nello scorso mese di maggio è stato organizzato presso il Grand Hotel di Como, il Convegno Internazionale delle Arti del Fuoco: pittura su porcellana, ceramica, vetro e smalto su rame. La maestra Castiglioni ha ottenuto l'ambito "Trofeo Azzurro" nella categoria "composizioni astratte" con un dipinto realizzato mediante tecniche innovative ispirate da una buona dose di fantasia mista con le capacità artistiche. Adriana ha quindi bissato il successo già ottenuto nel 2008 e le opere premiate sono state richieste anche all'estero per un tour di mostre itineranti. Oggi questi pezzi sono

esposti in Giappone.

Dipingere su ceramica, creare con le proprie mani seguendo la propria fantasia, contribuisce a rendersi conto e quindi a mettere in risalto le proprie capacità. Capita di scoprire di possedere una vena artistica sconosciuta magari perché mai stimolata.

I colori a fuoco terzo, i colori in polvere, le essenze e i diluenti, i pennelli, le tavolozze, le spatole per gli impasti e i pennini per il disegno, il forno per la cottura della porcellana. Il tutto sapientemente supportato dalle fonti di ispirazione della propria fantasia ma coordinate da un'abile maestra d'arte, la sig.ra Adriana, per l'appunto, e dal marito Giuseppe che la sostiene pazientemente nelle fasi delle lavorazioni manuali e di assemblaggio. Sono questi gli ingredienti ideali per realizzare capolavori d'arte artigianale. ■



# Le “Vacanze speciali” di Marisa Agosta

di Paolo Pirruccio

**U**n disarmante sorriso si apre sul viso di **Marisa Agosta**, infermiera presso il reparto di Oncologia pediatrica dell'ospedale San Gerardo di Monza, nel momento in cui si è presentata in pubblico, presso la sala del Museo Civico di Morbegno, per far conoscere la sua personale esperienza di vita, scandita da un ricco e impegnativo programma di lavoro di volontariato presso strutture sanitarie ubicate nel sud del mondo. Marisa Agosta è una donna di fragile apparenza, piccola di statura, gracile nel fisico ma carica di energia interiore e protagonista, nel tempo delle sue vacanze, di un servizio “prezioso” a favore dei bambini ammalati e ricoverati in strutture sanitarie, bisogni di assistenza e di cura.

Di origine siciliana, nata a Modica nell'ottobre 1947, in età giovanissima si trasferisce con mamma Giorgia Puglisi, papà Giuseppe e i fratelli a Fino Mornasco (CO). La sua marcata moderazione nasce dalla costante realtà della dura vita praticata a sostenere la numerosa famiglia che la porta a intraprendere, in gioventù, gli studi di infermiera presso gli Istituti Clinici di Perfezionamento a Milano. Un ruolo che ha sempre coltivato fin dalla giovane età e che ha coronato iniziando la sua professione in Ematologia Pe-

diatrica a Milano. Marisa Agosta si è adoperata con professionalità per stare vicino soprattutto alle famiglie ed ai bambini ammalati di leucemie e tumori. Sposata e anche lei mamma di due figli di cui uno in adozione, non trascurando la vita di famiglia, ha scelto di praticare la sua solidarietà da volontaria a favore di bambini ammalati nei paesi poveri. Ha scelto per questa missione il tempo delle sue vacanze, che in un suo libro, (edizione Marna 2009 - Barzago - Lc) ha definito **“Vacanze speciali”**.

La sua esperienza è storia di vita raccontata con abile stile giornalistico e conduce il lettore a scoprire la sua ricca personalità intrisa di fatiche, sacrifici ed impegni che sfociano in soddisfazioni ogni qualvolta, nella sua opera missionaria di solidarietà, vede trasparire il sorriso dei “suoi figli” (come li ama chiamare) e la riconoscenza dei loro genitori che, a volte nella indigenza desiderano manifestare il proprio “grazie” con piccoli ma significativi doni: “Gesti che ti commuovono fino alle lacrime e che lasciano un profondo segno di amore”.



di guarigione ai bambini ricoverati, con l'adozione a distanza.

Attualmente sono “in adozione” circa 50 bambini e questo permette a loro e alle loro famiglie di affrontare le cure sanitarie, mediamente della durata di due anni, prima off-limits per le loro esigue finanze.



Marisa ha lasciato il segno di questo “suo amore” in Affagnan (Ospedale Fatebenefratelli Italiano, in Africa); a Togoville, nel Togo; nel lebbrosario di Azotie Koula Mantou, nel Gabon; a Gavié nel Benin, a Managua in Nicaragua, a Lima in Perù, in Bolivia a La Paz presso l'ospedale di Cochabamba e presso quello di Santa Cruz.

In ogni viaggio per questi luoghi di sofferenza Marisa non è stata mai sola, ha portato con sé altre amiche volontarie (in particolar modo Piera) e valigie stracolme di medicine e materiale sanitario. E' stata aiutata anche dalla solidarietà di tante persone che le hanno offerto il proprio contributo per l'acquisto di quanto necessario ed utile alle strutture.

Gesti che lasciano un profondo segno di gratitudine e che Marisa riesce a contraccambiare con il suo amore riversato ai “suoi” bambini ammalati. Le “Vacanze Speciali” racchiuse nel titolo del libro sono per Marisa, per altri operatori che hanno condiviso con lei questa ricca esperienza di vita e per il personale medico e infermieristico che opera nei luoghi di missione, un programma in cui si scopre la profonda ricchezza della collaborazione e della condivisione di ideali.

Senza lasciar trasparire la stanchezza, Marisa desidera continuare nel tempo. ■

## Bolivia, il diritto di guarire

*La Associazione Progetto Continenti offre ai bambini del paese andino la possibilità di cure in campo oncologico con l'adozione a distanza.*

La Bolivia è il quarto paese più povero dell'America Latina, e non è in grado di erogare cure chemioterapiche gratuitamente. Un ciclo di chemioterapia costa infatti circa 400 euro, a fronte di uno stipendio mensile che oscilla tra gli 80 e i 100 euro. L'unità pediatrica dell'Istituto Oncologico dell'Oriente Boliviano di Santa Cruz collabora dal 2000 con la Clinica Pediatrica dell'Ospedale S. Gerardo di Monza e si avvale della cooperazione dell'Associazione Progetto Continenti per offrire un'opportunità

## Adotta a distanza un bambino boliviano malato di leucemia o tumore.

Chi desidera maggiori informazioni può chiamare M. Grazia Locati al: 333.15 44 272 oppure inviare una mail all'indirizzo: [pcbolivia@gmail.com](mailto:pcbolivia@gmail.com)  
Associazione Progetto Continenti - Onlus  
Sede Centrale - tel. (+39) 06-59600319  
fax. (+39) 06-59600533

Sito internet: [www.progettocontinenti.org](http://www.progettocontinenti.org)

### Per donazioni:

- Bonifico Bancario: Banca Popolare Etica c/c n. 104642 - codice IBAN: IT2000501803200000000104642 Causale: Bolivia
- c/c Postale: 11770021 - Causale: Bolivia

# Dalla cima del Legnone magiche,

di Franco Benetti

Alle porte della nostra provincia, sulla sinistra orografica, si erge quasi a sentinella della valle, un' imponente piramide di roccia, il Monte Legnone che dall'alto dei suoi 2609 metri domina sul sottostante lago di Como.

Da qui si può spaziare con lo sguardo su orizzonti infiniti; ruotando su sé stessi verso i quattro punti cardinali, si possono ammirare a

nord le cime della Valtellina inferiore e della Val Malenco, come il Badile, il Disgrazia ed il Bernina, a ovest la catena mesolcinica, il Lario superiore e la conca di Colico, a sud le Grigne, il Resegone e le nebbie della Brianza fino a vedere un po' più spostato a ovest il lontano Gruppo del Monte Rosa e infine ad est le Orobie della Val Gerola con il M. Colombano, il M. Rotondo, il Pizzo dei Tre Signori, il Pizzo Alto con i laghi di Deleguaccio fino a scorgere là in fondo alla valle e all'orizzonte il mitico leggendario e tanto guerreggiato Gruppo dell'Adamello.

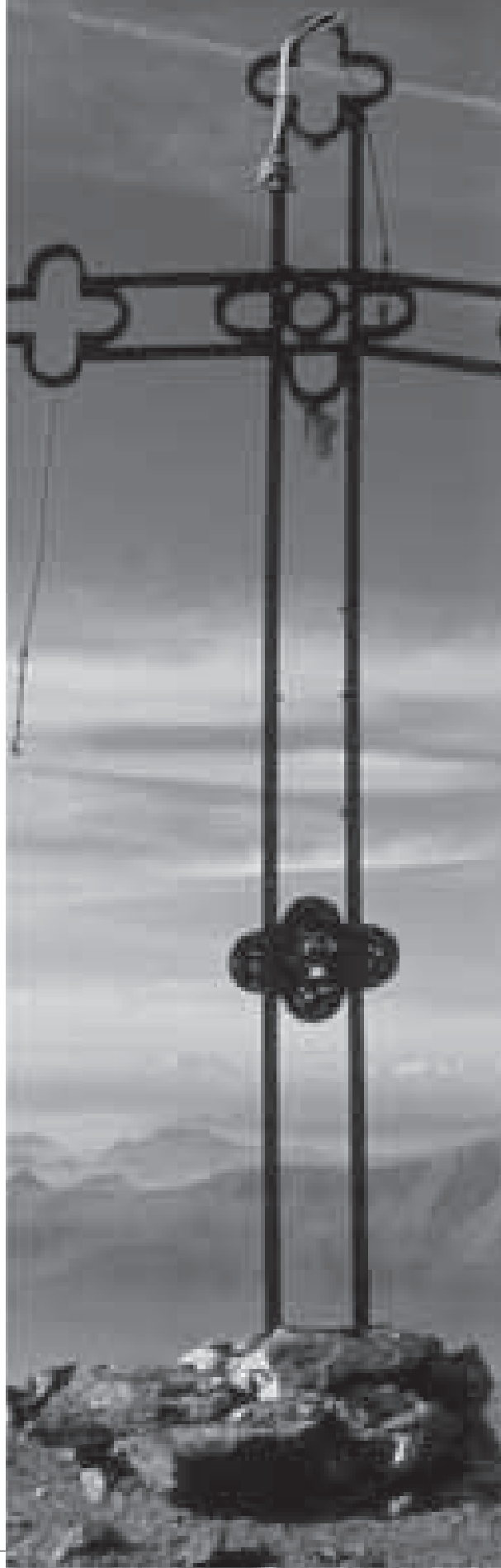
Consigliamo quindi a tutti questa bella passeggiata, da farsi, lungo la via cosiddetta "normale", percorribile sia d'inverno (con buone condizioni di neve e molta prudenza) che d'estate, quando la comoda cresta ovest diventa occasione per una piacevole salita che solo nella parte finale si trasforma in una facile arrampicata su roccette. Vi sono anche altri itinerari e altre possibilità di salita, da Delebio (Val Lesina), Colico e Dervio, ma quella consigliata è senza dubbio la più breve e agevole (il tempo di percorrenza varia dalle tre alle quattro ore a seconda del passo e dell'allenamento).

Il bello di questa escursione consiste proprio nel fatto che pur non presentando grosse difficoltà, a parte qual-

che piccolo passaggio impervio nel tratto finale, è in grado di regalare, se non tutte, almeno alcune delle emozioni che si riescono a percepire quando, con molta più fatica, sudore e rischio si raggiungono cime attorno ai 4000 metri.

Si parte a piedi dal rifugio Roccoli Lorla (1463 m), collocato sull'ampia sella che separa il monte Legnoncino (1714 m), a sud-ovest, dal fratello maggiore, il monte Legnone (2609 m), ad est, raggiungibile in automobile da Dervio in circa 40 minuti, imboccando l'uscita della superstrada verso la Val Varrone. Da qui si seguono le indicazioni per Vestreno, Introzzo e Tremenico. La strada sale, a volte un po' stretta e dopo avere superato le tre località appena menzionate, raggiunge dopo Tremenico una indicazione a sinistra per il rifugio. La vecchia strada militare, ora asfaltata, diventa sempre più stretta e tortuosa fino ad uno spiazzo precedente al rifugio dove si trova un laghetto e dove ci sono ampie possibilità di parcheggio.

Da qui, chi si accontenta di una passeggiata più breve con caratteristiche anche storico artistiche, può scegliere tra il M. Legnoncino raggiungibile in circa un'ora, non dimenticando di visitare, lungo la strada, la minuscola chiesetta dedicata a S. Sfirio (festeggiato tuttora il 17 luglio): più volte ricostruita, dopo la sua edificazione che risale al XIII secolo e intorno a cui sono nate varie leggende tra cui quella che narra che qui vi fosse un tempo il luogo di eremitaggio di S. Sfirio, che si teneva in contatto con i suoi 6 fratelli tutti eremiti, in località dei dintorni, facendo segnali di fuoco ... e una visita, che comporta solo 40 minuti di cammino, alle varie installazioni militari della linea Cadorna: postazioni per mitragliatrici, parte di una trincea e un camminamento



# cerulee prospettive in dissolvenza

sotterraneo lungo decine di metri. Queste trincee, sparse un po' dappertutto sul crinale orobico, (alcune molto belle sono presenti in Val Madre), furono concepite per timore di un improbabile attacco austro-tedesco proveniente dai Grigioni o dallo Stelvio, ma per fortuna non vi si sparò mai neppure un colpo e chi vi soggiornò ebbe certo miglior sorte di chi doveva combattere la guerra "vera" nei cunicoli e nelle trincee dei ghiacciai dello Stelvio o dell'Ortles-Cevedale. Lasciato il rifugio, dove ci si può recare

anche per una scampagnata domenicale per gustarne la gastronomia, a base di tagliatelle di farina di castagne con funghi porcini, crespelle di erbe e formaggi, carni in salsa di mirtilli, crostate casalinghe, ecc., ci si avvia, seguendo le indicazioni per il M. Legnone sulla destra, entrando in uno splendido bosco di larici, faggi e abeti; sul sentiero sono visibili alcuni affioramenti di rocce micascistiche in cui con un po' di attenzione si possono scorgere interessanti cristalli di staurolite color vino.

Dopo un breve saliscendi, il sentiero prosegue in falsopiano per un buon tratto oltrepassando Méresc de Scim (1506 m), dopo il quale aumenta la pendenza che pur non diventando mai eccessiva, comincia a richiedere un certo sforzo. La località offre già un buon panorama sulla Val Varrone, aprendo eccezionali vedute sulla piana di Colico a sinistra e sulle montagne del Lecchese. Superato a destra un risalto di cresta noto come lo "Zappello d'Agrogno" si raggiunge l'alpeggio di Agrogno (1644 m), dove è possibile ►





prenotare per la discesa del buon formaggio di capra e salumi artigianali da portare a casa e soprattutto rifornirsi di acqua, dato che da qui in poi diventa assai arduo potersi dissetare da fonti sul sentiero.

La salita riprende, un po' più decisa e con alcuni tornanti, procedendo sul crinale occidentale del Legnone, la cui cima è già ben visibile. Si procede in un bosco di larici molto rado e presto si raggiunge la deviazione per Colico, nota come Sentiero dell'Orso (per il fatto che sembra che proprio qui sia stato abbattuto l'ultimo orso del Legnone); si segue quindi la direzione di destra fino a raggiungere la cima di un altro risalto di cresta, uscendo definitivamente dal bosco, dove si trova un ovile per le capre. Da questa località fino alla cima è infatti facile incontrare gruppi di capre al pascolo, spesso accompagnate dal loro fido pastore.

La faticosa salita trova quindi una pausa nel tratto quasi pianeggiante della Porta dei Merli (2129 m), dove incontriamo a 2146 metri, ai piedi dell'ultima impennata del tracciato, il bivacco Silvestri (già Cà de Legn).

Fino a qui ci vogliono un paio d'ore dal rifugio Roccoli Lorla. Sulla sinistra si può già ammirare uno spettacolare e vertiginoso panorama sulla piana di Colico.

La cima del Legnone sembra a portata

di mano, ma in realtà ci sono ancora 500 metri di dislivello e di dura salita. Poco dopo il bivacco, superato un ripetitore televisivo, la salita riprende, infatti, molto decisamente, con qualche passaggio attrezzato con catene, ma che non comporta rischi particolari.

Il percorso segue per buona parte la cresta che a sinistra scende con pareti quasi verticali verso Colico. Presto il terreno si fa per lo più roccioso e sassoso e la vegetazione scompare.

Ai più fortunati, ma anche a quelli che sono soliti sollevare ogni tanto la testa dai sassi del sentiero, può capitare di vedere improvvisamente nel cielo una presenza solitaria e solenne, un'aquila reale intenta ad inanellare giri su giri alla ricerca di cibo o occupata in qualche picchiata per difendersi da qualche gracchio impertinente. Questo stupendo rapace, è sempre affascinante anche se talvolta inquietante e minaccioso, come d'altra parte è la montagna in cui vive e di cui rappresenta la stupenda sintesi, tanto da diventarne il simbolo.

Si procede sempre in cresta, deviando a destra e percorrendo qualche facile roccetta, si giunge finalmente alla cima dove troviamo una croce di ferro, una piccola cappelletta e una tavola orientativa sulla quale sono indicate le cime visibili nelle belle giornate: dal Monviso al Grossglockner.

Ora si può riprendere fiato godendo dell'eccezionale panorama a 360 gradi, lasciandosi andare ad un leggero assopimento, dovuto in parte alla fatica e in parte al senso di vertigine dato dall'ampiezza di quelle magiche, cerulee prospettive in dissolvenza che, avvolgendoci a perdita d'occhio quasi ci tramortiscono.

La sensazione, soprattutto per chi percorre questo itinerario nel tardo autunno quando le prime nebbie invernali cominciano a ricoprire la pianura, è la stessa che si prova quando viaggiando in aereo si sorvola la pianura padana ricoperta da un morbido e ovattato tappeto di nuvole o quando da cime ben più alte come il Disgrazia o il Bernina, mentre si è colpiti da improvvisi, leggeri capogiri e da tremanti di stanchezza, si ammutolisce davanti allo spettacolo incomparabile di cime e crinali che si susseguono all'infinito, senza soluzione di continuità.

Chi poi, dopo essersi rifocillato, ha ancora fiato, carburante e voglia di camminare può proseguire, scendendo verso est, lungo il sentiero che costituisce la prima parte dell'alta via delle Orobie, o verso la Val Lesina e la Valtellina al Rifugio Legnone; agli altri non resta che ritornare sui propri passi, pronti a rivivere in discesa le belle sensazioni della salita. ■







# Il fascino discreto dei segnavia

di Gianni Bodini

**U**ltimo giorno di ottobre, il tempo è bello, lo Stelvio è ancora aperto: decido di fare un'escursione in territorio bormino, forse l'ultima della stagione. Da Silandro in meno di un'ora raggiungo il valico e godo del panorama grandioso. Poi scendo fino alla seconda cantoniera e dopo aver attraversato il Braulio, risalgo verso i pascoli sovrastati dai picchi di Corne di Radisca. Dalla strada ho già avvistato con il binocolo un branco di stambecchi che pascolano al tiepido sole autunnale. Riesco ad avvicinarmi senza farmi notare, scatto alcune fotografie e resto quindi ad osservare. Poi proseguo per un tratto lungo il sentiero n. 12 che indica "Prato dei Fiori e prima cantoniera". All'improvviso sulla muraglia di pareti verticali che mi sovrastano appare un gipeto, e poi un secondo che si avvicina curioso: via altre fotografie! Più in alto volteggia un'aquila reale disturbata da alcune cornacchie. Che spettacolo, che emozioni! Più a ovest vedo dei camosci, ora, anche se spuntasse un orso, sarei forse spaventato, ma non stupito. Proseguo lungo il sentiero per avvicinarmi, ma i camosci si allontanano in fretta. Il sentiero, pur essendo segnato, diventa sempre più impervio, anzi in certi tratti è del tutto

scomparso, sommerso dai detriti. In un posto come questo non fa meraviglia se smottamenti, frane, valanghe e violenti scrosci di pioggia continuano a modellare il paesaggio, quasi a voler cancellare le tracce della presenza umana. Arrivo quindi a Campo dei Fiori dopo aver passato a fatica un punto chiave, dove ho trovato solo pochi resti di una scaletta distrutta dagli elementi. Ormai il sentiero è quasi solo intuibile, ma decido comunque di proseguire per non dover ripetere in senso inverso certi tratti che mi hanno impegnato. Così dopo alcuni saliscendi raggiungo il fondovalle, riattraverso il Braulio e dopo una breve salita, raggiungo la prima cantoniera dove subito una macchina di passaggio mi riporta alla seconda cantoniera. È stata un'esperienza molto forte, vissuta in un territorio che conoscevo solo per averlo visto più volte percorrendo la strada in automobile. Un itinerario molto interessante, ma ... ma per fortuna che ero solo. Io ho un buon allenamento ed un passo sicuro, ma se fossi stato con la famiglia, la cosa avrebbe potuto essere meno piacevole. **Cosa voglio dire con ciò? Non è certo un'accusa o una critica al Parco dello Stelvio o a chi cura i sentieri e la relativa segnaletica. Sappiamo tutti che in montagna ognuno deve**

**essere responsabile di quello che fa, e dovunque ci si può aspettare una frana, dei cedimenti o qualche imprevisto, ma qui il sentiero in troppi tratti è veramente danneggiato gravemente e molto esposto. Dalle pagine di questa rivista vorrei solo portare a conoscenza la situazione per evitare ad altri escursionisti un'eventuale spiacevole esperienza. Se non è possibile ripristinare questo stupendo itinerario, sarebbe forse il caso di eliminare i cartelli segnaletici (che silenziosamente invitano a proseguire) o aggiungergli almeno l'indicazione: riservato solo ad escursionisti molto esperti.**

P.S.: Tornato a casa ho cercato (meglio tardi che mai) quella splendida guida turistica della Provincia di Sondrio curata da Mario Gianasso, edita dalla Banca Popolare di Sondrio nel 2000. L'avessi consultata prima, avrei letto tra l'altro: "una mulattiera assai disestata ... un sentiero esposto ... dal terrazzo orografico di Campo dei Fiori che un vertiginoso sentiero raggiunge dalle profondità del vallone ..." Ma non ero partito con l'intenzione di percorrere il sentiero n. 12, volevo solo scattare qualche fotografia agli stambecchi. Mea culpa. ■

# Il Mito dell'Amore...

di Annarita Acquistapace

**“I**l mito dell'amore vive si nutre di fantasia, quando t'innamori è tutto bello anche come ti ossessionano i pensieri, nell'attrazione bisogno di unità echi di mantra nel suono del suo nome. Un giorno da ragazzi camminavamo sul lungomare mi disse "Sanno già di noi, vieni a casa ti presento ai miei": mi tocchi il cuore e la libertà ma solo l'idea mi fa sentire prigioniero. Nei valori tradizionali il senso di una via primordiali movimenti interni ad un'emozione, amore mio resisterai a un altro addio. Il mito dell'amore muore senza tante cortesie, ti accorgi che è finita da come cadi nell'insofferenza ciò che ti unisce ti dividerà nei miei ricordi la Quarta Sinfonia di Brahms" (Franco Battiato).

**Capita spesso in Radio** (ndr, Radio Belagio 103.300 dove lavoro), di ricevere le confidenze degli ascoltatori. Amori che finiscono e persone che non si rassegnano. Siccome in radio è la musica a farla da padrone, ecco un brano di Battiato che pare accarezzare a pennello l'argomento. Tra le righe di una canzone si può leggere la vita. Ho scelto questa canzone per riflettere su questo folle sentimento che è l'amore. L'amore è "carburante" che spinge avanti anche una macchina arrugginita e logora. L'amore toglie la ruggine e riattiva i sensori. Rimette in vita! Che potere ha un sorriso! Che entusiasmo sa dare un incontro. Che energia sprigiona il desiderio! L'amore è croce e delizia. L'amore porta Luce e nessuno vuole vivere in un tunnel buio. Si rincorre la Luce perché attrae, calamita e dà benessere. L'amore a volte abbaglia perché con troppa luce negli occhi si può perdere di vista la realtà, ma poi il tempo porta con sé la ragione che riaggiusta la percezione delle cose e dà la giusta collocazione temporale del tutto. Peccato che a questo punto, nel momento in cui ci si riimpadronisce della realtà, l'amore sia inesorabilmente destinato al declino e "ciò che ti ha unito poi ti dividerà". Se prima sacrifici hobby, amicizie, lavoro, tempo, per mettere tutto a disposizione dell'amore, poi anche un piccolo sacrificio pesa, ci si

sente prigionieri di una gabbia costruita con le nostre stesse mani. "L'animale che ci portiamo dentro non ci fa stare in pace mai" (Franco Battiato), in perpetuo movimento ci sconvolge trascinandoci nel movimento cosmico dove tutto si evolve e, che ci piaccia o no, tutti noi facciamo parte di questo meccanismo che appartiene alla natura e al nostro essere ani-mali-sani in movimento! Un tempo gli amori non finivano mai (i nostri genitori stavano assieme tutta la vita e perlopiù erano felici di essersi "accontentati", sentivano il calore familiare e tutto sommato ognuno si sentiva protetto in questo contesto), ora gli amori finiscono velocemente, travolti dalla vita di corsa e dallo stress. Non si lavora per vivere ma si vive per lavorare, purtroppo a volte è così: il lavoro è al primo posto con le cose materiali e poi "fisico-psiche" permettendo, si riesce a sostenere il duro lavoro di tenere vivo il desiderio ovvero un amore. Fintanto che una cosa non la possiedi ancora, e dunque sei in lotta per averla, il desiderio resta alto. Nel momento in cui ottieni ciò che desideravi, il desiderio appartiene già al passato, finisce l'amore e si è pronti per un'altra sfida di cuore, un'altra corsa che ci tenga ben svegli i sensori e aperti alla vita. Se così fosse veramente, facciamo in modo che resti sempre un desiderio. Se il possesso e la sicurezza fa spegnere il desiderio, allora lasciamo che siano i tormenti di un amore "incasinato" a dare l'impulso alla nostra esistenza. Questa possibile interpretazione spiegherebbe il detto "il matrimonio è la tomba dell'amore". Allora "amiamo forte" (Biagio Antonacci), fintanto che dura e soprattutto senza catene. Nessuno è padrone di un altro individuo, non si possono contenere/controllare le idee, le aspirazioni, i desideri e le ambizioni di un altro essere umano. Non conosciamo, in fondo, nemmeno noi stessi, come possiamo pensare di imprigionare e possedere lo spirito di un altro individuo. Se un amore finisce lasciamolo andare. Sarebbe bene non mettere sotto i piedi la propria dignità per tenere vicino una persona che desidera



di altrui la presenza. Tanto ogni nuovo amore è destinato a seguire la sua personalissima parabola, che nasce da un puntino, si nutre di fantasia e quando ha toccato l'apice inesorabilmente scende. Tutto cambia e nulla si può fermare. Dunque "siedi on the dock of the bay" (Roy Orbison) e osserva. Questa, più o meno condivisibile, è un' interpretazione mondana dell'amore. "Tutto ciò che è fatto per amore è sempre al di là del bene e del male ..." (Nietzsche); sarà proprio così?

Ma interpelliamo un Libro autorevole che per noi cristiani è la Bibbia, la parola che resta nel tempo e supera ogni mondanità, per conoscerne il pensiero sull'amore.

L'amore nella Bibbia ... e l'indissolubilità del matrimonio. La Bibbia parla spesso dell'amore come esperienza di unione tra gli uomini. Non appare nemmeno schiava di falsi pudori quando ne presenta il versante sessuale ed erotico (cf. il Cantico dei cantici). Esalta poi l'amore di amicizia, come si può toccare con mano nella storia del racconto di Davide e di Gionata. Si mostra attenta al valore etico dell'amore verso il prossimo, soprattutto verso i bisognosi: vedove, orfani e minoranze etniche. L'amore è un comandamento e una scelta, non solo un sentimento. Le scelte sono dettate dalla volontà, i sentimenti, a volte solo dalle circostanze e dagli ormoni. La Bibbia ci parla dell'amore soprattutto riferito al matrimonio, letto e visto alla luce dell'esperienza amorosa tra Dio e il suo popolo. Dio sceglie un popolo per costruire con esso un rapporto di amore fedele e duraturo: il popolo di Israele. Il popolo di Israele deve corrispondere all'amore di Dio con impegno, generosità e fedeltà. Anche il matrimonio è letto alla luce di questo rapporto tra Dio e il suo popolo. Quindi l'uomo è chiamato ad amare la propria moglie in modo stabile, duraturo, fedele. L'adulterio si pone dunque come peccato. Gesù arriva ad affermare l'indissolubilità del matrimonio: "Ciò che Dio ha unito l'uomo non lo separi". Nel disegno di Dio creatore l'amore non deve seguire unicamente il sentimento e l'istintualità. Amare una persona richiede impegno e generosità. In questo periodo storico è fortemente messo in discussione il valore dell'istituto del matrimonio, mentre l'insegnamento di Gesù ci offre un messaggio che va

oltre la logica umana: il matrimonio è indissolubile! Perché in un mondo, dove è facile cambiare tutto, non si può fare lo stesso anche col matrimonio? Perché non possiamo permetterci di fare e disfare progetti di vita a nostro piacimento? Dalla Bibbia possiamo trovare la risposta agli interrogativi di cui sopra.

Il profeta Osea definisce i rapporti tra Jahvé e il suo popolo, senza alcuna reticenza, come rapporti d'amore. Osea ha assunto come termine di paragone il suo amore di sposo tradito dalla moglie Gomer, ma alla fine vincitore sull'infedeltà della sposa (cc. 1-3). Il messaggio teologico scatuisce dalla viva e drammatica esperienza del profeta che ama una donna indegna; così è di Jahvé che ama Israele: "Il Signore mi disse ancora: Và, ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama gli israeliani ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d'uva" (3,1). E come Gomer è corsa dietro ai suoi amanti, così ha fatto il

popolo che si è dato ai culti cananaici della fertilità: "Essa ha detto: Seguirò i miei amanti, che mi hanno dato il mio pane e la mia acqua, la mia lana e il mio lino, il mio olio e le mie bevande" (2,7). Osea non evita neppure un linguaggio crudo: al pari di sua moglie, Israele si è prostituito. Ma come reagirà Jahvé? I toni qui raggiungono il pathos: il profeta non esita ad attribuire al Signore reazioni tipiche di un marito tradito: "non avrò più amore per loro", dice (9,15). Ma alla fine vince il suo amore fedele: "Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro" (14,5). Anche se espresso con altri termini, l'esito positivo del burrascoso rapporto tra Jahvé sposo e Israele sposa è espresso molto bene pure in 2,21-21-22:

"Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore". La prospettiva di fondo è quella di accentuare l'amore fedele di Jahvé che neppure l'infedeltà del popolo vale a far crollare. Altra immagine per narrare la storia del patto (matrimonio) tra Dio e Israele. Questi era stato amato come un figlio e in seguito Jahvé non aveva cessato di attrarlo a sé con legami amorosi: "quando Israele era un giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio ... Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo

per mano ... io li traevo con legami di bontà, con vincoli di amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare". Eppure Israele aveva persistito nella sua infedeltà: "Ma più li chiamavo più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi ... ma essi non compresero

che avevo cura di loro". In breve, c'erano tutti i motivi per abbandonarlo definitivamente, ma al solo pensiero di tale meritatissima condanna è il cuore di Jahvé che si ribella, perché la logica del suo agire è diversa da quella umana: "come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché io sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira"

**Ecco perché l'amore nel matrimonio è una scelta definitiva di vita che richiede generosità, attenzione, impegno e fedeltà, come l'amore di Dio per Israele! ■**

### L'Inno all'amore

"Ora voi cercate ardentemente i doni maggiori; e vi mostrerò una via ancora più alta. Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, divento un bronzo risonante o uno squillante cembalo. E se anche avessi il dono di profezia, intendessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede da trasportare i monti, ma non ho amore, non sono nulla. E se spendessi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo per essere arso, ma non ho amore, tutto questo niente mi giova. L'amore è paziente, è benigno. L'amore non invidia, non si mette in mostra, non si gonfia, non si comporta in modo indecoroso, non cerca le cose proprie, non si irrita, non sospetta il male; non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità. Tollera ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa".

(San Paolo 1° lettera ai Corinti cap 13)





# Sierra Leone

## fuori dal caos, verso un futuro incerto

di Ermanno Sagliani

**N**on è paese da turisti Sierra Leone, affacciata sull'Oceano Atlantico tra Guinea e Liberia, in Africa occidentale.

Terra poco conosciuta, dimenticata dal mondo mediatico, è popolata da gruppi di varia composizione etnica. Un quarto della popolazione è originario dei gruppi mandè e mandingo, ossia i Mende che abitano il territorio centro meridionale dediti a pesca e agricoltura.

Più a nord tra i fiumi Little Sarcies, sono stanziati i Temme, originari di antichi insediamenti semibantù.

Ai giorni nostri si affiancano miriadi di minoranze "peul" o "fulani", "limba", "kuranko", e minoranze creole, soprattutto nella capitale Freetown, discendenti dagli ex schiavi dei portoghesi, poi liberati dagli inglesi quando Sierra Leone divenne colonia britannica tra settecento e ottocento e nel 1961 ottenne l'indipendenza nell'ambito del

Commonwealth. Come è accaduto in tanti Paesi africani liberi, sono seguiti lunghi anni di instabilità, di malgoverno, di dittature sfociate in colpi di stato e feroci repressioni militari. Proclamata nel 1971 la Repubblica Popolare (ACP), il partito unico instaurò nel 1978 un regime autoritario d'orientamento marxista, durato un ventennio sotto l'ombra sovietica. Il processo di democratizzazione avviato negli anni novanta col multipartitismo (simile all'Italia), i ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito scatenarono la guerra civile, che causò oltre 100 mila vittime, violenze, mutilazioni, stupri alle donne e fu il caos fino al 2002.

Ricordo un efficace reportage della giornalista Maria Grazia Cutuli, siculo-milanese che incontravo negli aeroporti e a riunioni dell'O.N.G., sfrontata e imprudente con gli islamici venne giustiziata in Pakistan. Ora il dopoguerra non è fine guerra, accompagnato dal via libera ad anar-

chici regolamenti di conti rimasti in sospeso, estranei a qualsiasi tentativo di democrazia. A Sierra Leone, in un clima tropicale umido e frequenti abbondanti acquazzoni estivi, oltre a temperature elevate tutto l'anno, ora si vive alla giornata, convinti che sia meglio non pensare al passato. La pace relativa regge, c'è fatalismo. Si spera di uscire dalla guerra civile senza vendette, ma la pena di morte è ancora in vigore. Il Paese non supera il sottosviluppo (2 dollari a testa al giorno), altissima la corruzione e la mortalità infantile, nonostante elevate risorse dai diamanti (fino a 700 mila carati annui), dalle ricchezze estrattive minerarie di rutilo e ricercato titanio per la produzione di acciai speciali, dall'agricoltura con esportazioni di cacao, caffè, frutti equatoriali. Pregiata la pesca ed esportazione di molluschi, crostacei. Intenso e pericolosamente sfruttato il patrimonio forestale, con troppi milioni di metri cubi di legname esportati. Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera sono i principali partner europei. La Sierra Leone è membro ONU. In un rapporto di commissione presieduta da Romano Prodi, nel febbraio 2009 è citato l'unico buon esempio del Governo a difesa contro la mortalità infantile, con un tasso tra i più elevati del pianeta. Da Freetown a un centinaio di Km ad oriente, verso l'interno, presso il fiume Rokel, monsignor George Bigazzi è vescovo di Makeni. Nativo di Cesena, ora 74enne, decano mecenate della povertà, agisce a sostegno dei deboli dal 1973 in Sierra Leone, tra agguati e combattimenti che hanno insanguinato il territorio. "Qui con i musulmani c'è intesa - spiega - e i loro capi desiderano che apriamo nostre scuole, frequentate da loro. Alcuni preti locali provengono da famiglie islamiche". La fondazione Don Gnocchi gestisce una sala operatoria dove una squadra chirurgica ricostruisce arti mutilati e straziati in combattimenti e incidenti. Il decennio 1991-2001 è stato caratterizzato da numerose violazioni dei diritti umani e da gravi crimini di guerra. Anche l'impegno forzoso di 10 mila bambini combattenti militari, ora "bambini soldato" da reinserire socialmente. Una drammatica situazione infantile. Gli





anziani sono rarità. La durata media di vita è poco oltre i 40 anni. Nonostante il patrimonio forestale sia stato fortemente depauperato, l'originaria foresta pluviale lungo i fiumi sopravvive in alcune aree protette nel Parco Nazionale di Outamba - Kilimi e nelle riserve di Kambui e di Tama, potenziali attrattive turistiche, se mai maturerà una politica di protezione e valorizzazione ambientale.

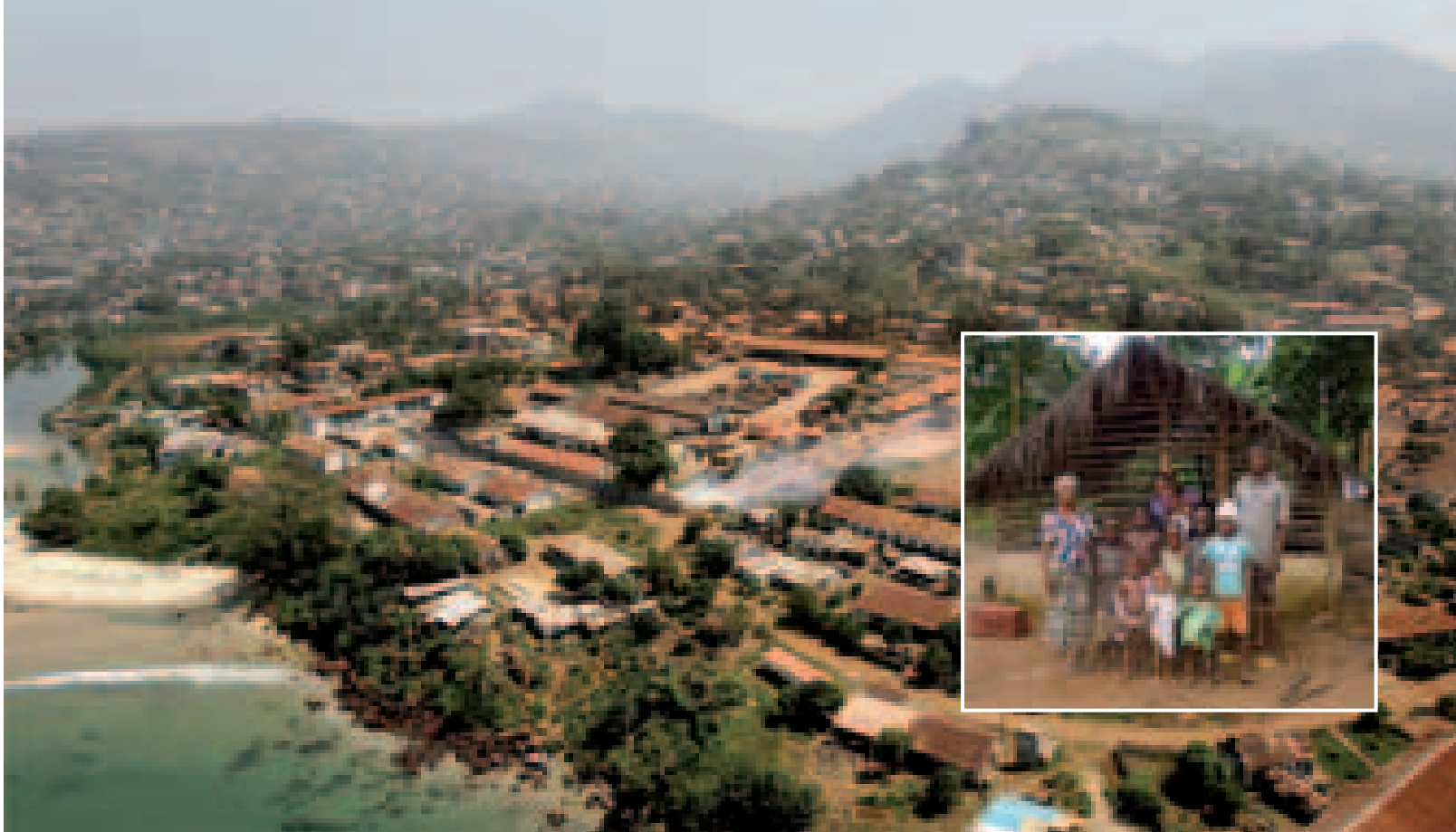
Il paese dispone di un solo tronco ferroviario di 84 Km tra Freetown e i centri d'estrazione dei diamanti, utilizzato solo per il loro trasporto. Le strade interne sono quasi tutte sterrate, solo

il 10% è asfaltato.

Dai bassopiani sud orientali di Kenema, presso i giacimenti di diamanti, la strada prosegue verso la Liberia e poi sale all'abitato di San Kan Biriwa tra i monti Tingi, m. 1853, e i monti Loma culminanti nel Kundukonko, m. 1948, massicci montuosi tabulari sempre più aspri verso il confine con la Guinea. Luoghi di solitudini solenni percorribili in fuori pista e solo a piedi, con aspetti alpinistici interessanti, dove l'umidità si attenua e il clima si fa continentale con forte escursione termica. Luoghi di Africa Nera autentica e intatta.

Non più miseria dei fetidi slum di Ma-

bella a Freetown, carcasse arrugginite, fogne a cielo aperto e case d'argilla in rovina. Il processo di pacificazione di Sierra Leone continua in una situazione precaria quanto mai complessa, in un paese distrutto sul piano sociale, economico, commerciale. Oltre 200 organizzazioni non governative operano, alcune agiscono con spirito di rapina e la bilancia commerciale è passiva. Le risorse ambientali sono tante e ricche, ma non esistono fabbriche, manifatture organizzate per un profitto, per dare una spinta all'economia locale per la lavorazione dei prodotti. Un futuro incerto ancora lontano. ■



# Sutri, città gemella di Sondrio?

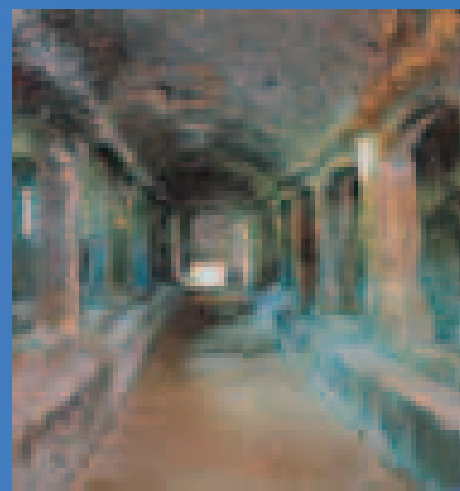
di Eliana e Nemo Canetta

Il campanile medioevale del Duomo di Sutri.

Una volta si insegnava a scuola che “tutte le strade portano a Roma ...”; in effetti se osserviamo una mappa delle antiche vie consolari notiamo come attorno alla Capitale si irradiano una serie di carrozzabili prestigiose: **Aurelia, Appia, Flaminia, Cassia**. Forse i giovani d'oggi non le conoscono neppure con questi nomi; del resto per viaggiare lungo lo Stivale è più agevole servirsi delle autostrade. Ma le vecchie vie consolari, che tra l'altro ci permettono un contatto più profondo con la “vera” Italia, furono per quasi duemila anni le sole arterie del nostro Paese. Soprattutto perché pochi governi dopo quelli, prima della Repubblica poi dell'Impero di Roma, si preoccuparono di tracciarvi strade!

Inoltriamoci lungo la Cassia, oggi SS 2, che collegava (e collega ancora) l'Urbe con Firenze, attraverso le terre comprese tra Arno e Tevere, ove fiorì per secoli la civiltà etrusca. Oggi il tracciato si snoda in zone che offrono solitudini e silenzi rari da gustare in Italia ma, all'epoca di Roma antica, qui crebbe una delle principali culture del nostro Paese e del Mediterraneo. Le sue città-stato si opposero a lungo all'egemonia romana; non per nulla pochi chilometri a nord-ovest della Capitale si trovano le rovine di

Veio, una delle  
p r i m e  
conquiste delle  
irresisti-



Antico Mitreo trasformato in chiesa cristiana.

bili milizie romane. Ma proseguiamo e oltrepassiamo l'enorme caldera vulcanica del Lago di Bracciano, sino a portarci in vista dei Monti Cimini, altro antico vulcano occupato oggi dal Lago di Vico. Ed ecco, a circa 50 km da Roma, la cittadina di **Sutri**, arroccata su un aspro colle di tufo. Lungo il versante opposto della Cassia si estende un piccolo ma interessantissimo Parco Regionale, denominato “Parco urbano antichissima città di Sutri”, ove è possibile visitare bei reperti archeologici. Ma una cosa alla volta.

Perché un valtellinese dovrebbe interessarsi a questa cittadina? Per trovare la risposta apriamo quelle **Disertazioni critico storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi oggi detta Valtellina, dell'abate Francesco Saverio Quadrio**. Un volume oggi parecchio datato ma che, dopo la sua pubblicazione nel 1755, costituì a lungo una delle fonti storiche più importanti sulle terre che oggi costituiscono la Provincia di Sondrio. Il Quadrio cerca in ogni modo di accreditare la Valtellina e la Valchiavenna



come terre di grande importanza e che hanno avuto un ruolo di primo piano nella storia. Certo esagerava ma forse in seguito si finì per cadere nell'eccesso opposto, quasi che le Valli dell'Adda e della Mera (specie la prima) fossero state del tutto trascurabili sino al medioevo. Ma torniamo al Quadrio: nel suo primo volume, dedicato tra l'altro alle origini storiche delle nostre terre, egli sposa una teoria considerata ai suoi tempi tutt'altro che fantasiosa. Infatti un passo (invero controverso) di Livio pareva alludere agli Etruschi come derivanti dai Reti (Storie, V, 33, 11). Questa teoria divenne molto in voga proprio nel XVIII secolo (con Fréret) ed è stata poi sviluppata nel XIX secolo (da Niebuhr e Muller). Gli etruschi, popolo che già era considerato "misterioso", sarebbero quindi giunti nella Penisola non dal mare, come opinava la maggioranza degli scrittori, ma attraverso le Alpi. E nella loro marcia verso sud avrebbero quindi occupate la Valtellina e la Valchiavenna *prima* dell'Etruria d'oggi. Il Quadrio, per dar forza alle sue idee, afferma come parecchie città

etrusche derivino il loro nome da altri borghi esistenti in Valtellina. Sarebbe il caso, invero curioso, di **Talamona** e **Talamone**. Quanto a **Sutri**, ecco cosa scrive il nostro abate **"... i mentovati Strabone e Plinio e diversi altri fanno medesimamente menzione di Sutri, Città dell'Etruria, famosa già nelle Storie per le azioni di guerra ivi succedute sotto la condotta del Dittatore Camillo, come narra Livio. Sondrio non è che la corruzione**

**della parola Sutri. Di Sutri se ne fece dapprima Sudri ..."**. Insomma il nome della cittadina della Tuscia deriverebbe da quello di **Sondrio** che, prima delle corruzioni ed alterazioni provocate, secondo il Quadrio, pure all'influenza dei germanofoni grigionesi, sarebbe stato proprio **Sutri**. Ed ecco dimostrata la teoria: i discendenti degli abitanti di **Sutri** (valtellinese, oggi **Sondrio**) avrebbero fondata, nello loro marcia verso mezzogiorno, la ►

Il Duomo e la cittadina di Sutri vista dal Parco Archeologico.





L'altorilievo di Saturno a cavallo.

città di **Sutri** (oggi nella Tuscia laziale)! Oggi una simile congettura farebbe sorridere gli studiosi (peraltro ben lungi dall'essere concordi sull'origine degli Etruschi ...) ma molte assonanze curiose tra i toponimi tellini e quelli della Tuscia restano.

Ed allora perché non approfittare per conoscere un lembo della Penisola che noi settentrionali spesso a torto trascuriamo? Sutri, questa cittadina "gemella" di Sondrio è invero un esempio assai caratteristico di come, per millenni, in queste terre si svilupparono città e civiltà che hanno lasciato tracce profonde nella nostra cultura e la cui conoscenza, per certi versi, è forse più interessante di una visita al Colosseo, tra vocianti turisti nipponici e finti legionari romani. All'inizio della rampa che conduce alla Porta Romana fa bella mostra un altorilievo con Saturno a cavallo: la leggenda locale vuole che il toponimo Sutri non derivi da Sondrio (!) ma da **Saturno**. Mentre saliamo verso la cittadina, ammiriamo l'insieme omogeneo delle mura e delle sottostanti rupi di tufo di un bel colore ambrato. Lungo questi bastioni si aprono, oltre la porta Romana (relativamente recente), verso nord-est la Furia, oramai abbandonata, ed ad ovest la Moroni. Forse la più interessante è la Porta Vecchia, poco sotto la Cattedrale, che collegava la città con la via Cassia, allungata nella valletta sottostante. Nelle sue attuali strutture, che risalgono al XV e XVI secolo, sono inglobati blocchi datati al

bellissima cripta di età longobarda. Lungo via Vittorio Veneto raggiungiamo la Piazza del Comune, con una bella fontana, circondata da antichi edifici; segue via Roma con i palazzi Capotondi e Manossi. Infine, oltre la chiesa di S. Silverio, guadagniamo la vecchia Porta Moroni. Al ritorno vale la pena di tenersi più a sud-ovest lungo un percorso meno frequentato e, per via degli Anguillara, raggiungere S. Rocco e discendere lungo via Porta Vecchia. Qui al numero 79 è l'interessante **Museo del Patrimonium**. Traversate così le antiche mura, siamo alla Cassia che tagliamo, puntando all'antistante colle boscoso che fronteggia Sutri. Nei pressi è l'edificio della Madonna del Tempio, già cappella dei Templari, oggi Centro Servizi del Parco. Poco oltre sono mura di tufo traforate da antiche grotte artificiali, già tombe etrusche. Qui è la chiesa rupestre di S. Maria del Parto: una struttura di grandissimo interesse. Già tomba etrusca, poi tempio dedicato a Mitra, fu in seguito adattato a chiesa cristiana (per la visita, da martedì a domenica, rivolgersi ai custodi del Parco). Proseguendo a SE giungiamo ad una delle maggiori attrazioni di Sutri: un perfetto anfiteatro, molto ben conservato, completamente scavato nel tufo, dalle gallerie interne alle gradinate. Un

IV secolo a. C. quindi ad un periodo precedente la conquista romana. Oltrepassata Porta Romana, eccoci nel pieno di una città in cui si respira un'atmosfera antica, tra dedali di viuzze, antichi palazzi, torri, chiese nascoste. Ma certo non è nascosta l'imponente Cattedrale di S. Maria Assunta, la cui mole è già ben visibile da lontano. Edificio romanico, poi rimaneggiato, possiede un notevole campanile del 1207 ed una

esempio assai raro che molti studiosi datano all'epoca etrusca.

Ed a proposito di Etruschi: ma chi erano e da dove arrivavano, se non dalla Valtellina? Sembra incredibile ma le idee sono ancora confuse. Anzi no: molti studiosi sono certi che gli Etruschi non venissero affatto da terre lontane ma che la loro civiltà non fosse altro che il progredire dell'antica **Cultura Villanoviana** italiana. Con al più qualche influenza d'oltre mare.

Tutto chiaro allora? Mica tanto perché se questa è l'idea degli archeologi, molti linguisti continuano (in accordo con Erodoto) ad osservare come la lingua etrusca abbia molte affinità con quelle parlate nell'antica Anatolia. Ed ora ci si sono messi pure i genetisti: pare che il DNA degli etruschi (ricavato da antichi scheletri) sia abbastanza simile a quello degli attuali abitanti dell'Anatolia. Dalle analisi sarebbe emerso addirittura come il codice genetico degli individui di molti centri dell'attuale Toscana sia somigliante a quello degli abitanti del Medio Oriente. Infine secondo il Prof. Maran dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, il DNA dei bovini toscani (di razza Chianina e Maremmana) è geneticamente vicino a quelli dei bovini dell'Anatolia! Insomma in Italia sul problema etrusco (ma forse non solo su questo tema storico ...) il concetto di studi e ricerche interdisciplinari è ben lungi dal funzionare.

A questo punto il nostro giro ideale si è concluso. Tuttavia, magari per cercare pure noi di districarci tra Romani e Medioevo, Etruschi e Rinascimento, potremmo trascorrere ancora molto tempo tra le rupi boschive traforate da antiche tombe o passeggiando tra le silenziose stradelle del borgo. Sembra retorica ma è in questo modo che si riscoprono le nostre "radici". E' così che perdendo un po' di tempo ritroviamo la dimensione umana della vita.

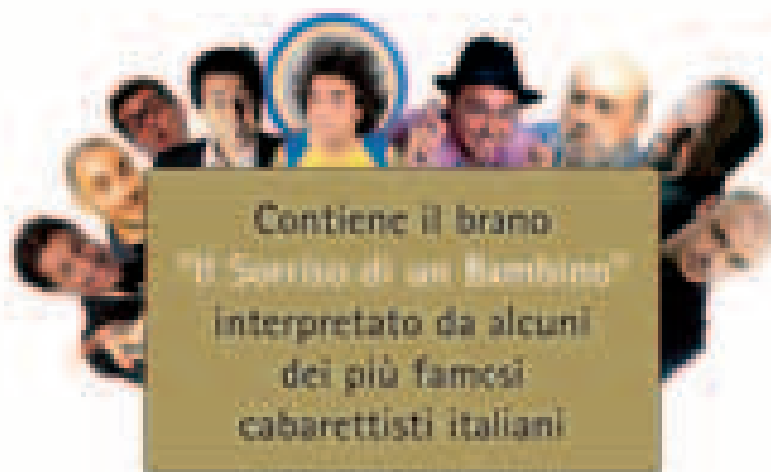
*La Tuscia, sia laziale che toscana, è terra che offre, oltre a vasti panorami e grandi attrattive storiche, ottimi prodotti alimentari: olio e vino, formaggi e carni.*

*Non mancano buoni alberghi e ristoranti; alquanto diffusi i B&B., frequentati soprattutto dai numerosi stranieri che visitano queste terre.*

Per ulteriori informazioni:

<http://www.comune.sutri.vt.it/index.php?lng=it>  
(sito del Comune, molto vario ed interessante)





IN VENDITA  
NELLE FILIALI



## Compra il CD e regala ai bambini in ospedale un'aula PC!

L'Associazione Culturale Claudio Moretti, in collaborazione con il Gruppo bancario Credito Valtellinese, ha realizzato, coinvolgendo quasi 50 artisti di fama nazionale ed internazionale, il cd "Caro papà Natale... 2". I proventi ricavati dalla vendita saranno utilizzati per allestire aule di informatica dedicate ai bambini nei reparti di lungodegenza pediatrica di strutture ospedaliere italiane.

#### Hanno partecipato:

Margherita Antonelli, Claudio Batta, Baz, Enrico Beruschi, Bobby Solo, Bove e Limardi, Sandy Chambers, Charlotte, Stefano Chiodaroli, Cristiana, Gabriele Cirilli, Raul Cremona, Sabrina De Siena, Stefano Di Battista, Andrea Di Marco, Sherrita Duran, Alan Farrington, Marco Ferradini, Riccardo Fogli, Fabrizio Fontana, Gem Boy, Alessandra Ierse, Korrado, Little Tony, Daniele Magro, Leonardo Manera, David Massey, Roby Matano, Matia Bazar, Mr. Forest, Mr. Magic Mariano, Silvia Mezzanotte, Annalisa Minetti, Andrea Mirò, Molella, Paola Milzani, Andrea Mingardi, Amedeo Minghi, Nicky Nicolai, Orchestra Esagramma, Gianni Pescini, Cheryl Porter, Katia Ricciarelli, Elisa Rovida, Sergio Sgrilli, Dado Tedeschi, The Golden Guys, Giorgio Zanetti.

[www.caropapanatale.it](http://www.caropapanatale.it)  
[www.claudiomoretti.it](http://www.claudiomoretti.it)  
[www.creval.it](http://www.creval.it)



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
**CLAUDIO  
MORETTI**

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese**



**ANTICA**

**Macelleria  
Rigamonti**

**SPECIALITÀ: BRESAOLA**

**Via Beccaria, 4 - SONDRIO - Tel. 0342.216638**

**SOP**  
**onoranze funebri**

**Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204**

# Successo di "Piemonte Terroir" a Neive nell'albese

Un weekend di mezzo ottobre, l'occasione per rivedere un amico e la curiosità per un evento che si svolgeva in una località, Neive, patria di vini pregiati piemontesi. Confesso di non essere un "giornalista enologo" ma una certa praticaccia acquisita in varie occasioni e assorbendo nei limiti del possibile l'esperienza di colleghi e amici mi consente di "sopravvivere" in quell'ambiente.

Ho avuto modo di apprezzare l'alto livello qualitativo della produzione, la competenza dei singoli produttori, l'allargamento della proposta, il tutto in una cornice di partecipazione cooperativistica che non trova sempre altrove la stessa coesione.

Neive, paesino dell'albese, è una delle culle del Barbaresco doc considerato il fratello gemello del Barolo, prodotto sull'altro versante delle Langhe. Il paese è diviso in parte alta, quella storica che svetta sulla collina, e la parte bassa che è quella nella quale nel dopoguerra si è insediata la maggior parte degli abitanti. Il centro storico è stato sapientemente ristrutturato negli ultimi vent'anni sull'onda del successo che ha avuto il turismo enogastronomico e tra le altre cose merita segnalare il castello dei Signori di Neive, costruito nel medioevo per far fronte alle invasioni dei Saraceni, ed il campanile romanico adiacente alla sacrestia dell'antichissima chiesa di Santa Maria del Piano. Proprio il centro storico è stato il palcoscenico

di "Piemonte Terroir", manifestazione incentrata sul vino, svoltasi nella prima decade di ottobre ed alla quale hanno partecipato numerosi produttori di vino non solo locali ma di tutta la regione.

L'evento ha visto la partecipazione di molti turisti, anche stranieri, che già si trovavano in zona attratti dalla stagione del celebre "tartufo bianco d'Alba".

"Piemonte Terroir" è stato organizzato dalla locale "Bottega dei 4 Vini" in collaborazione con il comune e altri enti.

Oltre al Barbaresco a Neive e sulle colline circostanti vengono prodotti anche nebbiolo, barbera e dolcetto. Molto importante è anche il moscato d'Asti docg. L'annata 2009 di questo vino

molto apprezzato, insieme all'Asti spumante anche e soprattutto durante le feste di Natale e fine anno, è entrata in commercio già da alcune settimane.

*"Si tratta - spiega il presidente della "Produttori Moscato d'Asti Associati", Giovanni Satragno - di un vino eccellente, ricco di aroma, dalle spiccate note floreali e agrumate unite a quelle della frutta appena cotta. Risultato di una vendemmia che è da considerarsi tra le migliori degli ultimi anni. I migliori chef usano il moscato anche per preparare alcuni piatti tipici come il risotto e qualcuno di loro ora sta pensando di accostarlo anche al tartufo".*

(Pier Luigi Tremonti)



## Premiata la cantina "Orsolani" nel Canavese.

L'autunno è tempo di giudizi per il mondo del Vino anche in tutto il Piemonte ed il 2009 ha portato fortuna ai vini della Cantina "Orsolani", per la prima volta un vino della Provincia di Torino ottiene il massimo riconoscimento su tre delle più prestigiose Guide al Vino italiane. Si tratta del **Caluso Passito Sulè** annata 2004 che si aggiudica in contemporanea i **5 grappoli** per la Guida A.I.S. **Duemilavini** - i **3 bicchieri** per la Guida del Gambero Rosso **Vini d'Italia** e **l'Assoluta Eccellenza** per la Guida di Luca Maroni **Annuario dei Migliori Vini Italiani**. Sicuramente pregevoli anche tutti gli altri vini prodotti da questa Storica Cantina del Canavese. Ed allora **l'Erbaluce di Caluso doc "La Rustia"** vendemmia 2008 porta a casa un riconoscimento internazionale essendo stata inserita in **"250 Best Wines"** la Guida di Oz. Clarke che consiglia ogni anno ai consumatori anglosassoni i migliori 250 vini presenti sul mercato.

Ad incoronare entrambi i vini con l'eccellenza espressa dai **3 cavatappi** è la **Guida Torino doc**, selezione enologica dalla Camera di Commercio di Torino che assegna sia al **Caluso Passito Sulè 2004** che all'**Erbaluce di Caluso doc "La Rustia" 2008** il massimo punteggio.

La convergenza di giudizi non è casuale ma testimonia quanto la viticoltura canavesana sia cresciuta negli ultimi anni.

(Luciano Scarzello)

**AZIENDA AGRICOLA RIVETTI DANTE** - Loc. Bricco 12 - Neive CN - tel. 0173.67125

**PAITIN** - via Serra Boella 20 - Neive CN - tel. 0173.677732

**AZIENDA AGRICOLA RIVETTI MASSIMO** - via Rivetti 22 - Neive CN - tel. 0173.67505

**RISTORANTE - LA TORRE DEL MONASTERO** - Loc. Santa Maria del Piano 14 - Neive CN - tel. 339.7953482

**AGRITURISMO - CASCINA LONGORIA** - F.lli Toso - Cascina Longoria 1 - Neive CN - tel. 0173.677337





# Un umanista del novecento: BRUNELLO RONDÌ

*Tirano ricorda il famoso concittadino a vent'anni dalla morte*

di Ivan Mambretti

**R**oma, 7 novembre 1989. Dopo lunga malattia si spegne Brunello Rondi, cineasta e intellettuale che fu testimone-protagonista dei fermenti artistici, dei fenomeni culturali e delle tensioni politiche dal dopoguerra in poi.

Tirano, 7 novembre 2009. Sono passati esattamente vent'anni e la sua città natale lo commemora con una serie di iniziative a cura del Comune stesso. Brunello, venuto alla luce in una casa lungo l'Adda il 24 novembre 1924, era il secondogenito di una famiglia di origini piemontesi: il primo, Gianluigi, maggiore di tre anni, sarebbe diventato il decano dei critici cinematografici ed è tuttora sulla breccia. Il luogo di nascita dei fratelli Rondi è abbastanza casuale: papà Umberto era infatti stato nominato Tenente dei Reali Carabinieri della locale stazione. Mamma Ginetta era sorella dell'avv. Giuseppe Gariboldi, già Pretore a Ponte, a Tirano e a Sondrio, mentre il nonno materno, ingegner Luigi Gariboldi, ispettore delle Ferrovie dello Stato, trascorse in Valtellina coi suoi figli gli ultimi anni di vita ed è ora sepolto nel cimitero di Ponte. Nel 1925 la famiglia andò ad abitare a Genova, ma i legami con la nostra terra rimasero inalterati. Lo dimostra il fatto che i Rondi per anni vi tornarono in vacanza. Trasferitisi infine a Roma, papà Umberto andò in pensione e si dedicò al cinema, settore verso il quale, pur in ruoli diversi, si indirizzarono entrambi i figli.

**Cinema primo amore.** Brunello Rondi, docente al Centro Sperimentale di Cinematografia, regista, sceneggia-

tore e saggista, esordisce nel cinema come collaboratore di Luigi Chiarini per "Ultimo amore" (1947), prodotto da papà. Ciò gli consente di entrare presto in contatto con gli autori italiani di maggior prestigio, come Roberto Rossellini, Cesare Zavattini, Alessandro Blasetti e soprattutto con Federico Fellini, conosciuto ai tempi dell'Oscar a "La strada": al regista riminese Brunello Rondi farà in pratica da consulente artistico, restandogli legato da un'amicizia vissuta nel segno del comune talento visionario. Un'amicizia profonda ma non eterna. Lo dimostrano alcune collaborazioni stranamente non accreditate, come per i capolavori "La dolce vita" e "Otto e mezzo" oppure, molto più avanti, per "Ginger e Fred". Ma tant'è. E nell'ordine naturale delle cose che le amicizie nascano, fioriscano e si esauriscano col passar degli anni.

Il debutto di Rondi alla regia risale all'età d'oro del cinema italiano: i favolosi anni Sessanta. La sua opera prima, "Una vita violenta" (1962, dall'omonimo romanzo di Pier Paolo Pasolini), è realizzata a quattro mani con Paolo Heusch, ma di lì a poco firmerà da solo il suo film più importante, "Il demonio", in cui egli, nel dipingere un suggestivo spaccato del sud Italia, si rivela alla critica come regista capace e osservatore acuto. Abile nello spiegare l'inspiegabile, riprende dal vivo la gente del luogo e ne descrive la primitiva irrazionalità, le miserie e l'ignoranza, senza peraltro rinunciare a pennellate di lirismo. Il film è positivamente recensito in Francia ("Le Figaro" e "Cahiers du Cinema") e

se ne occupa anche il "Times" di Londra. Ma in Italia divide la critica e cade nelle maglie della censura. Cosa che addolora molto l'autore e forse ne condiziona il resto della carriera. Il successivo percorso cinematografico è incentrato sull'analisi di ansie e problematiche femminili, ma si lascia trasportare da esigenze legate all'intrattenimento e in qualche caso da un erotismo esplicito cui il pubblico dell'epoca non è ancora abituato. Per questo la sua attività di regista, dopo "Il demonio", sarà poco gratificante, anche se si concluderà con un'opera di valore come "La voce", delicato ritratto giovanile di Madre Teresa di Calcutta in cui l'autore rivela la matrice cattolica della sua formazione. Il film è del 1983, stesso anno in cui viene in Valtellina per ricevere la "Dea Madre", premio dell'Amministrazione Provinciale. Rondi non rifiuta l'unica occasione di fare l'attore: nel 1963 Luciano Salce gli offre una parte in "Le ore dell'amore", commedia all'italiana con Ugo Tognazzi. Né va dimenticato che il suo nome si lega anche al più famoso film italiano non fatto: "Il viaggio di G. Mastorna", vagheggiato da un Fellini indeciso su come realizzare un film sull'aldilà, una specie di moderna "Divina Commedia". Cesare Zavattini fa di Rondi un gustoso ritratto: "...E' un giovane un po' misterioso: appare e scompare, e quando viene a trovarti si mette nell'ombra e ti guarda dall'alto della sua fronte, poi quando parla è umile e presuntuoso, come il suo stesso pensiero, ha improvvisi rossori e ciniche definizioni dette con tono sommesso. Ma io lo vedo tanto volentieri come uno di quelli che più hanno



*capito il nostro tempo, ed è così ansioso di viverci dentro, qualche volta perfino troppo, commuovendosi come un fanciullo cui il vento porta via il paziente giuoco di carte e lui con un'abbracciata gli si precipita sopra per tenerlo ancora ...".*

**Saggista solitario.** Intellettuale onesto, apolitico e indipendente, Rondi non salirà su alcun "carrozzone", ma la sua sincera attenzione verso le contraddizioni del sistema e le ingiustizie sociali lo induce a nutrire simpatie a sinistra. Ed è probabile che per la sua autonomia di pensiero abbia pagato un prezzo salato in termini di visibilità e di riconoscimento di meriti. Il figlio Umberto, che ha collaborato alla commemorazione tiranese, ci racconta di come "papà, convinto antifascista, un giorno difese Pasolini in una bagarre scoppiata in un cinema, così come fu tra i pochi ad apprezzare e sostenere l'appena uscito "Achtung! Banditi!", coraggioso film dell'amico Carlo Lizzani".

Discepolo dei filosofi Ugo Spirito, Enzo Paci e Ludovico Geymonat, Rondi inizia da giovane la pubblicazione di importanti saggi come "Il Neorealismo italiano" (il primo sull'argomento) e "Cinema e realtà", con prefazione di Fellini che inneggia alle loro affinità

elettive. Un altro saggio, "Il nuovo teatro", ha lo scopo di accendere il dibattito in una fase storica in cui, di teatro, c'è davvero bisogno. Il teatro dunque come cura, come esercizio terapeutico, come salutare sfogo di energie vitali. Rondi avverte che a remare contro il teatro sono sostanzialmente tre elementi: l'ostentata spettacolarità del cinema, i miti fasulli di quella nemica chiamata televisione e il rapido imporsi delle logiche consumistiche sulla società di massa. Si sforza comunque di convincersi che gli appassionati di teatro continuino ad appartenere a una élite incline a lasciarsi coinvolgere da immagini vive e vere, fatte di persone e personaggi, di oggetti e simboli che si muovono sul palcoscenico in un flusso-riflusso di ideali intese fra attori e pubblico. Missione del teatro è fare cultura per la

vita, produrre pensiero alto, favorire la rinascita intellettuale e il risveglio delle coscienze. La sua pièce più nota, "Gli amanti" (1967), messa in scena dalla premiata ditta Proclemer&Albertazzi, è un esperimento di teatro "da camera" che convince Vittorio De Sica a trarne un film con Faye Dunaway e Marcello Mastroianni.

"Papà amava la solitudine" ricorda ancora il figlio "in 25 anni avrà portato a casa sì e no una decina fra amici e colleghi, anzi, si può dire che i suoi amici più cari, eterni amici, siano stati Beethoven, Mozart, Vivaldi ...". Per Brunello Rondi la solitudine è la condizione per coltivare al meglio un'altra grande passione: quella per la musica, non solo classica ma an-

di strano se tra esse cadono le barriere della diffidenza. Negli ultimi anni di vita, pur già malato, Rondi attende alla stesura di un'opera impegnativa, "Teoria dell'uomo", in cui esamina lucidamente lo spettro pressoché completo delle relazioni umane collegando micro e macrocosmo, filosofia e biologia, poesia e astronomia, fisica e arte. Per la molteplicità degli interessi e la capacità di approfondimento, il fratello Gianluigi conia per lui l'appropriato appellativo di "uomo del Rinascimento". Purtroppo l'opera andrà perduta. Avversità per cui il figlio Umberto ancor oggi non si dà pace: "Era un lavoro immenso che papà, in una lettera allo zio Gianluigi, definiva l'opera più importante della sua vita, quella che gli avrebbe dato fama imperitura. Non so se la terminò, ma direi di sì per il 99%...Stessa sorte toccò al suo "Magnificat", poema stupendo, centinaia e centinaia di pagine di cui non è rimasta traccia!".

**Il poeta che era in lui ...** Esiste anche un Rondi poeta. Ungaretti in persona si esprime favorevolmente su certi suoi versi che trova carichi di concretezza e sgombri da limitazioni ideologiche, ravvivati da una chiarezza vicina alla prosa e orientati a superare la stagione dell'ermetismo. L'antologia "Amore fedele" gli vale il Premio Firenze, con giuria presieduta nientemeno che da

Mario Luzi. Rondi considera suo maestro Walt Whitman, ma apprezza anche lo stile dannunziano e ama la letteratura francese. In un'altra raccolta di poesie, "La voce", cita la natia Valtellina. E non è un caso che a intenerirlo sia una pellicola come "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi: vecchie storie di ordinaria civiltà contadina lombarda molto vicine anche alla nostra realtà alpina. D'altronde, se le origini piemontesi della famiglia Rondi hanno forgiato il suo spirito liberale, il mare di Genova gli ha aperto più ampi orizzonti e la vita romana gli ha offerto le migliori chances, ci sia lecito immaginare che la pace e i silenzi delle nostre vallate siano stati per lui la prima fonte di ispirazione e che i ricordi dell'infanzia pontasca abbiano portato ristoro alla sua inquietudine esistenziale.



I fratellini Gianluigi e Brunello Rondi (dall'album di famiglia).

# Le batterie corazzate

di Giuseppe Brivio

**L**a fertile penna di Walter Belotti ha prodotto un nuovo libro, il primo di una collana sulle grandi opere fortificate moderne in Lombardia: **"Le batterie corazzate"**, di sicuro interesse sul piano storico-culturale e turistico. Come afferma nella Prefazione Jhon Ceruti, Vicepresidente e direttore tecnico del Museo della Guerra Bianca in Adamello, "si tratta di un volume con il quale Walter Belotti ci descrive gli elementi più imponenti dell'intero sistema difensivo italiano realizzato sul territorio della Lombardia nei primi quindici anni del Novecento: le batterie corazzate, grandi opere realizzate per difendere i punti strategici della linea di confine nazionale, a ridosso dell'esplosione della guerra europea; una sorta di antologia delle grandi opere fortificate moderne lombarde che, per la prima volta, ne propone una visione d'insieme, analizzandole nella realtà storica e nello stato attuale". Come del resto sottolinea nella presentazione del libro Massimo Zanello, Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, "le tematiche sviluppate nella prestigiosa pubblicazione vengono a disporsi sullo sfondo di un più ampio e articolato lavoro di studio e di ricerca scientifica - che ha interessato l'arco alpino compreso tra la cosiddetta *Linea Cadorna* e quella della Guerra Bianca - di cui il presente volume costituisce, limitatamente all'area compresa tra la provincia di Lecco e il Lago di Garda (oltre 170 chilometri), concreta testimonianza". Le ricerche di Walter Belotti si inseriscono



infatti nella politica di valorizzazione delle eccellenze culturali, storiche e paesaggistiche del proprio territorio voluta dalla Regione Lombardia che in tale direzione sta da tempo muovendosi con finanziamenti propri e incentivando un partenariato pubblico-privato per la costruzione di progetti integrati di sviluppo e valorizzazione. Il volume, di ben 242 pagine e con un ricco apparato iconografico, si apre doverosamente con la presentazione del Museo della Guerra Bianca in Adamello, della sua storia e delle sue finalità; essa si chiude con l'indicazione delle attività future ed in particolare sulla esperienza ora in corso: la gestione museale di Forte Montecchio Nord, affidata al Museo della Guerra

Bianca in Adamello da parte del Comune di Colico. Vi è poi una descrizione delle batterie corazzate di *tipo Rocchi* (dal nome dell'ufficiale di artiglieria Enrico Rocchi ideatore della strategia militare basata su batterie corazzate munite di potenti armamenti), realizzate in Lombardia all'epoca dell'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale ed in particolare di quelle ancora intatte in dotazione al Forte Montecchio Nord di Colico. Vi è anche una introduzione di Fosco M. Magaraggia, Dirigente Sviluppo culturale del Territorio della Regione Lombardia.

L'opera si sviluppa poi con la descrizione di sette Forti: il Forte "Lusardi" al Montecchio Nord di Colico, il Forte "Sertoli" ai Canali, il Forte "Venini" al Dosaccio di Oga, il Forte al Monte delle Scale, il Forte di Corno d'Aola, il forte di Cima Ora e il Forte di

Valledrane.

Di ciascun forte ci sono: un inquadramento geografico, cenni storici, caratteristiche costruttive, una scheda generale ed un itinerario per raggiungerlo. Il tutto arricchito da fotografie spesso scattate dall'autore dell'opera e da immagini d'epoca che fanno parte dell'Archivio Fotografico del Museo della Guerra Bianca in Adamello. Da sottolineare la presenza di una cartina con la dislocazione dei forti.

Il capitolo finale è dedicato alla presentazione dei dati tecnici sulle artiglierie dei forti lombardi.

Il libro si chiude con una ricca Bibliografia e con la Biografia dell'autore della pubblicazione.

Per informazioni rivolgersi a Walter Belotti - Via Val d'Avio, 4 - 25050 Temù (Brescia). ■

# “Un racconto: un’emozione o un ricordo”

*Tra i racconti più belli  
ricevuti recentemente  
dai lettori  
ne abbiamo scelto uno ...  
e restiamo in attesa ...*

## **Con l’ultimo suo calore nelle mani.**

di Marco Raja

Era sceso da un tir che trasportava giornaletti per bambini, innocenti fumetti di Topolino. Veniva da Verona per farla finita alle porte di Milano. Aveva viaggiato di notte e alle otto era già fermo davanti al magazzino per lo scarico. Fece appena in tempo a chiudere la portiera della motrice e si afflosciò a terra come un sacco svuotato. Eravamo per puro caso presenti in quattro al malore di quel giovane e magrissimo camionista drogato. Lo adagiammo nel capannone sopra un pallet da grossi carichi. Gli slacciammo la cintura e i primi tre bottoni della camicia sotto la gola. Respirava convulso. Il cuore gli batteva forti colpi sregolati e il giubbotto della tuta jeans pulsava come una pelle percossa dal di dentro. Poi quel cuore parve inchiodarsi come fosse fulminato dall’alta tensione. Per quel poco di pronto soccorso che sapevo, gli praticai un massaggio cardiaco e, vincendo la riluttanza, con un fazzoletto piegato posto fra le mie e le sue labbra, tentai la respirazione bocca a bocca, rovesciandogli la testa all’indietro il più possibile. Per un at-

timo parve che l’aria nei suoi polmoni osasse la ripresa. Aprì gli occhi. Con un terribile sguardo mi folgorò di cose orribili. Ma fu solo il tempo di un istante. Qualcuno corse via alla disperata, forse intuendo la tragedia che io non avevo ancora capito, pensando ad un banale malore da stanchezza. Con un ghigno storto ansimava in un rantolo di animale ferito a morte, mentre gli occhi trapassati dall’agonia davano luci senza speranza. Arrivò l’infermiere dello stabilimento con l’ossigeno e con la maschera. Quasi subito corse a telefonare all’ambulanza, che per un errore di itinerario giunse venti minuti dopo. In ginocchio, sull’asse accanto a lui, vidi un sudore opaco sulla sua fronte. Come fiumi sconosciuti osservati da un aereo percorrono una terra ignota, così l’intrico di vene azzurre affioranti sulle sue tempie diafane solcavano la landa dell’assurdo. Tremava e quasi non respirava più. Erano le ultime gocce di vita mischiate al veleno che svaporivano nel patimento senza scopo. Terrorizzato, non pensai di reggergli il braccio che, mi dissero poi, aveva segni di sangue raggrumato sui buchi.

Con le mani sui suoi polmoni quasi gelidi, sentii improvviso un gorgo caldo scorrere nelle sue fibre. Era l’ultimo

flusso vitale che lo squassava dentro. Avrei voluto urlare come una belva braccata da vicino, impotente nel salvare la cucciolata, ma solo un singhiozzo sconvolto mi devastò la gola. Seppure a distanza di tempo, risento quel tepore orrendo dilatarsi nel palmo delle mie mani, e poi, quasi subito, un freddo impossibile mi paralizza ancora le dita. Quegli occhi supplici, sventurati, vetrati di morte, mi hanno dato incubi d’ossessione. Il giorno dopo mi dissero che morì nell’ambulanza a centotrenta all’ora, sullo svincolo verso l’ospedale. Ma io non ci credo. Sono certo invece che un uomo mi è morto tra le mani, lasciandomi il suo ultimo calore addosso. Queste mie mani impotenti e dannate, capaci di scrivere una terrificante esperienza, sono state inette per la vita di un uomo di ventisei anni che a Verona aveva moglie ed una bimba di appena sei mesi. Mi sentii colpevole di un delitto senza riscatto, e forse lo sarò per sempre. Per tanto tempo provai una repulsa irrefrenabile, quasi un odio viscerale, verso quel carico di Topolino, e quando vedevo questo incolpevole fumetto nelle mani dell’ultima mia figlia, allora ancora bambina, un panico funesto mi pugnava dentro trafiggendomi di accuse la coscienza. ■



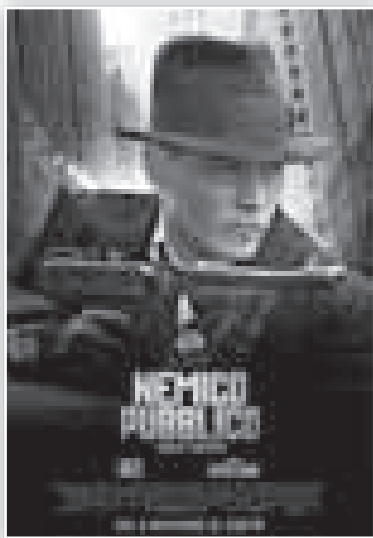


# “Nemico pubblico”

*Caccia al gangster ai tempi della grande depressione*

di Ivan Mambretti

A i vecchi topi di cinema il nome di Dillinger ri-corderà sicuramente il cult di Marco Ferreri “Dillinger è morto”. Il film riprendeva il titolo di un consueto giornale datato 1934 dal quale il protagonista Michel Piccoli srotolava un revolver. Un titolo apparentemente casuale che in realtà alludeva allo spirito anarcoide del famigerato gangster d'oltreoceano cui il trasgressivo regista italiano, insofferente della cripto-violenza delle nuove logiche consumistiche degli anni Sessanta, guardava compiaciuto. La figura di John Dillinger rivive oggi in “Nemico pubblico” di Michael Mann (Chicago, 1943). Titolo banale per un film che banale



non è. Racconta la storia dell'ultimo anno di vita di questo re della mala salito agli onori (si fa per dire) della cronaca per le sue rocambolesche evasioni e per le plateali rapine in banca ai tempi della Grande Depressione. Sono gli anni della legge del più forte, del crepitio dei mitra, del proibizionismo, della moda dei Borsalino, delle jazz-band. Ma al regista, più che il contesto socio-politico del suo Paese in crisi, interessa stringere la macchina da presa sul rapporto sbirro-bandito e indugiare sui ‘metodi di lavoro’ egualmente spicci e

truci di ambo le parti, per colpire l'obsoleto manicheismo hollywoodiano che vorrebbe i buoni tutti da una parte e i cattivi dall'altra. Per Dillinger l'unico movente è il denaro, la ricchezza il solo valore che conta: ma non è forse così per l'intera America? Antesignano di una gioventù bruciata, ribelle e disillusa, il suo motto si riassume in uno spericolato carpe diem da lui stesso illustrato alla sua pupa durante un tete-à-tete in un simil-

Cotton Club. Su di lei riverserà una selvaggia ma sincera carica affettiva coinvolgendola nelle sue rischiose scelte.

Al contrario di altri film del genere, dove eroe e anti-eroe giganteggiano in estenuanti cacce all'uomo (vedi “Heat” dello stesso Mann, ma an-

che “The Departed” di Martin Scorsese o “American Gangster” di Ridley Scott), qui tutto ruota intorno al solo Dillinger lasciando sullo sfondo il resto del cast, compreso il super-poliziotto rivale, inespressivo per non dire imbambolato. Spicca se mai il ruolo della ragazza che riflette il conflitto interiore del boss, dibattuto fra la passione d'amore e la propensione al crimine. Da ammirare la cura dei dettagli e l'insistenza sui primi piani, cari a Mann anche nelle sequenze d'azione. E intanto la suspense cresce e corre verso un epilogo adrenalinico che vede

Dillinger crivellato di colpi dopo essere stato incastrato all'uscita di un cinema. Abilissimo a non scivolare sulla melassa da polpettone e a descrivere i fatti nudi e crudi, Mann è un puntiglioso artigiano che sa quel che vuole: confezionare i suoi prodotti alla perfezione. E ci riesce. Ricorre sì ai prodigi del digitale, ma il suo sguardo non si distoglie dalla lezione dei grandi maestri del passato ai quali non fa mistero di rubare, con esiti felici, il segreto per assicurare alla pellicola un impianto classico. Così non mancano strizzatine agli “Scarface”, ai piccoli cesari, agli angeli con la faccia sporca modello James Cagney o Humphrey Bogart, agli ironici ritratti di Frank Capra e Billy Wilder, all'odissea tragica di Bonny and Clyde, al “Carlito's Way” di De Palma. Tutte citazioni ben camuffate, ma che non sfuggono all'occhio cinefilo. Solida e priva di enfasi la sceneggiatura, ottimi i colori tenui della fotografia del nostro Dante Spinotti, azzeccate le canzoni con fruscio a 78 giri (e che brivido la voce di Billy Holiday quando intona “The Man I Love”!). Incontrastato dominatore della scena è Johnny Depp, ex idolo delle teenagers e oggi attore di buona volontà che sfrutta il suo camaleontico talento anche in questo film, dove lo vediamo immedesimarsi per qualche istante nel volto di Clark Gable fino a somigliargli.

Quanto alla francesina Marion Cotillard, vale la pena di ricordare che si è già meritata un Oscar: quello per l'interpretazione (in verità un po' troppo sopra le righe) di Edith Piaf in “La vie en rose” (2007). ■

METTI UNA SERA AL CINEMA



# TARIFFE VANTAGGIOSISSIME

La CASSONI ASSICURAZIONI ti dà il **BENVENUTO** con



La polizza auto scatta al minimo per te

**RESPONSABILITÀ  
CIVILE:**  
*Nuove tariffe  
personalizzate*

**PROTEZIONE  
RISCHI:**  
*Nuove garanzie  
flessibili e modulari*

**ASSISTENZA  
STRADALE:**  
*Nuove  
soluzioni*

Oltre agli sconti offerti dalle nuove  
**TARIFFE PERSONALIZZATE** se non lo sei ancora, e  
sceglierai di diventare nostro assicurato, potrai usufruire di un **ulteriore**  
**SCONTO BENVENUTO DEL 25%** (sulle nostre tariffe)

Per saperne di più rivolgiti a:

Cassoni Assicurazioni  
via Milano 10/12 - 22060 Ponte in Valtellina (SO)  
Tel. 0342 482449 - Fax 0342 482448  
E-mail: [pubblivall@tele2.it](mailto:pubblivall@tele2.it)

GRUPPO  
FONDIARIASAI



CASSONI  
ASSICURAZIONI  
Cassoni Assicurazioni distribuisce prodotti Milano Assicurazioni  
**MILANO**  
ASSICURAZIONI

# pubbli...vall

## Serigrafia

**Oggetti e idee per farvi notare**

**etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)  
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: [pubblivall@tele2.it](mailto:pubblivall@tele2.it)



**APERTO**  
**è a Sondrio**

**Vi aspettiamo  
nel nuovo  
punto vendita  
di via Vanoni**

**15.000 prodotti - 2.000 mq - 250 posti auto - 17 casse**

# In Valtellina trasporti e natura vanno di pari passo.



AUTO COMUNICAZIONE

“Dai monti ai laghi, insieme senz’auto” è un progetto di cooperazione tra Italia e Svizzera grazie al quale ci si può muovere liberamente tra Alta Engadina, Valtellina e Valcamonica, senza l’utilizzo di mezzi propri ma con l’ausilio di autobus, treni ed il leggendario Trenino Rosso del Bernina. Questa efficiente rete di mezzi vi permette di scoprire rinomate località come St. Moritz, Livigno, Bormio, Valposchiavo, Tirano, Aprica, Tonale, Ponte di Legno e Boario Terme. Un affascinante viaggio alla scoperta delle Alpi, comodamente seduti e coccolati, circondati da uno spettacolo unico. **Maggiori informazioni su [www.valtellina.it](http://www.valtellina.it)**



[www.valtellina.it](http://www.valtellina.it)



**PRESTITI  
PERSONALI**

**CESSIONE  
DEL QUINTO  
DELLO STIPENDIO  
O DELLA PENSIONE**



**CARTE DI  
CREDITO  
REVOLVING**

...per realizzare  
gli obiettivi  
di tutti i giorni

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.  
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.

*Informazioni presso tutte le filiali della*

**Banca Popolare di Sondrio**

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI